



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di studi linguistici e letterari

Corso di Laurea Magistrale in **Linguistica**

Classe LM-39

Tesi di Laurea

***I coordinatori e i connettori latini:
studio di alcune caratteristiche***

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureando
Benedetta Pigozzo
n° matr.1109422 / LMLIN

Anno Accademico 2017 / 2018

INDICE

<u>INTRODUZIONE</u>	7
---------------------------	---

CAPITOLO PRIMO

DESCRIZIONE DEI COORDINATORI NEI TESTI SCOLASTICI.....	11
1.1. Introduzione al capitolo.....	11
1.2. La coordinazione nei libri del biennio nella scuola secondaria di secondo grado.....	12
1.3. I coordinatori nei libri del biennio nella scuola secondaria di secondo grado.....	14
1.4. La classificazione delle congiunzioni coordinanti.....	17
1.5. La presentazione delle congiunzioni coordinanti: traduzioni, esempi ed esercizi proposti.....	22
1.6. Conclusioni.....	30

CAPITOLO SECONDO

I COORDINATORI NEI PRIMI GRAMMATICI.....	33
2.1. Introduzione al capitolo.....	33
2.2. Il primo termine utilizzato dai latini per i coordinatori.....	33
2.3. La <i>coniunctio</i> come parte del discorso.....	37
2.4. La definizione di <i>coniunctio</i> : il primo gruppo.....	40
2.5. La definizione di <i>coniunctio</i> : il secondo gruppo.....	44
2.6. Conclusioni.....	48

CAPITOLO TERZO

DESCRIZIONE DEI COORDINATORI NELLE GRAMMATICHE

SCIENTIFICHE.....	49
3.1. Introduzione al capitolo.....	49
3.2. La definizione di coordinazione.....	50
3.3. I paragrafi dedicati alle congiunzioni coordinanti.....	51
3.4. L'analisi di Oniga.....	53
3.5. Conclusioni.....	57

CAPITOLO QUARTO

I CONNETTORI E I COORDINATORI: UNA PROPOSTA DI

CLASSIFICAZIONE.....	59
4.1. Introduzione al capitolo.....	59
4.2. L'analisi di Colombo: la differenza tra congiunzioni coordinanti e connettori.....	60
4.3. Le verifiche per distinguere coordinazione e subordinazione.....	71
4.4. La coordinazione per asindeto, tramite connettori e mediante coordinatori.....	73
4.5. Le congiunzioni latine: una proposta di differenziazione tra connettori e coordinatori.....	76
4.6. Il quadro teorico di riferimento.....	78
4.7. I connettori e i coordinatori latini in VP.....	79
4.8. I connettori latini in CP: una proposta di classificazione.....	83
4.9. Alcune caratteristiche di <i>enim</i> e <i>nam</i>	89
4.10. I coordinatori latini in CP: una proposta di classificazione.....	92
4.11. Alcune caratteristiche dei coordinatori <i>et</i> e <i>sed</i>	97
4.12. Conclusioni.....	98

CAPITOLO QUINTO

I CONNETTORI COME FOCALIZZATORI.....	101
5.1. Introduzione al capitolo.....	101
5.2. I <i>focus markers</i> in Hannah Rosèn.....	101
5.3. Il <i>focus</i> e i focalizzatori.....	107
5.4. I connettori come focalizzatori.....	112
5.5. Una proposta di classificazione.....	119
5.6. Un breve studio su <i>etiam</i>	126
5.7. Conclusioni.....	129

CAPITOLO SESTO

SPUNTI PER LA DIDATTICA.....	131
6.1. Introduzione al capitolo.....	131
6.2. La coordinazione.....	132
6.3. Connettori e coordinatori.....	138
6.4. I focalizzatori.....	142
6.5. Conclusioni.....	144

<u>CONCLUSIONI</u>	145
--------------------------	-----

<u>BIBLIOGRAFIA</u>	149
---------------------------	-----

INTRODUZIONE

Questa tesi vorrebbe provare ad applicare al latino alcuni strumenti messi a disposizione dalla linguistica generativa, una grammatica oggi più aggiornata, che richiede non tanto un accumulo di nozioni ma il saper ragionare sulla lingua.

Da uno studio di Lo Duca¹ emerge che quasi la totalità degli studenti iscritti al primo anno di Lettere ha studiato per otto anni la grammatica ma presenta poi forti lacune su alcuni argomenti: ad esempio, il termine *coordinazione* (che verrà studiato in questo lavoro di tesi) è noto solo al 61%².

Gli errori più frequenti tra quelli analizzati da Penello³ sono dovuti alla mancanza di una riflessione sulla sintassi: gli studenti tendono a ricercare la regolarità a discapito delle eccezioni; in questa prospettiva penso che la grammatica generativa possa dare un contributo verso una grammatica fatta di principi e regole sottostanti ordinate e – per di più – simili a lingue parlate.

¹ M. G. Lo Duca, *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*, ed. Carocci, 2004

² A. COLOMBO, *Per un curriculum verticale di riflessione sulla lingua (parte II)* in *Grammatica e Didattica 5*, Padova, 2013

³ N. PENELLO, *Applicazioni di elementi di linguistica formale alla didattica del latino*, in (a cura di) ONIGA R., ZENNARO I., *Atti della "Giornata linguistica latina"*, Venezia 7/5/2004, libreria editrice cafoscarina, Venezia, 2006, pp.159-178

Non si tratta – dunque – di stravolgere l’insegnamento della grammatica ma di insegnare ad analizzare e descrivere la lingua⁴.

Partendo da queste premesse ho analizzato alcune grammatiche didattiche latine per la scuola secondaria di secondo grado, provando a ricercarne i limiti e i punti di forza; ho analizzato le parti di questi volumi contenenti l’analisi delle *congiunzioni coordinanti* e la definizione di *coordinazione* (primo capitolo).

In seguito, ho ricercato il medesimo argomento nei primi grammatici latini (secondo capitolo) e nelle grammatiche scientifiche odierne (terzo capitolo), cercando di far emergere le questioni aperte nel primo capitolo e che non hanno trovato risoluzione in questo ulteriore approfondimento.

Nel quarto capitolo – prendendo le mosse da un lavoro di Colombo⁵ - ho provato a proporre una risoluzione per la definizione (e la verifica per riconoscerla) di *coordinata* e ad analizzare le *congiunzioni coordinanti* non definendole tramite la semantica (come avviene nelle grammatiche latine studiate nei capitoli precedenti) ma tramite i rapporti che intessono tra elementi o frasi, facendo ricorso al modello della grammatica generativa.

Nel quinto capitolo è presente un approfondimento riguardante la funzione di alcuni connettori di essere focalizzatori; questo capitolo inizia

⁴ S. VINANTE, *Predicati nominali e il verbo essere. Un’attività didattica in Lingue antiche e moderne. Rivista accademica internazionale online*. Volume 2, Associazione Laureati in Lingue dell’Università degli studi di Udine, Udine, 2013, pp. 125-167

⁵ A. COLOMBO, *Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica*, in S.L.I., *Linguistica testuale*, Roma, ed. Bulzoni, 1984, pp. 353-370

con l'analisi del lavoro di Rosèn⁶ e prosegue con una proposta di classificazione mediante la grammatica generativa.

Chiude questo lavoro – prima delle conclusioni - un capitolo contenente degli spunti didattici per gli argomenti trattati in questo lavoro di tesi.

Per le frasi utilizzate come esempi in questo lavoro di tesi, si è fatto affidamento agli autori di grammatiche latine (le stesse studiate nei primi capitoli) o agli studi da cui si sono prese le mosse. In rari casi si è fatto ricorso alla biblioteca teubneriana online, selezionando gli esempi più significativi tratti principalmente dal *Satyricon* di Petronio, per la sua lingua vicina al parlato⁷.

⁶ H. ROSEN, *Coherence, sentence modification and sentence-part modification – the contribution of particles*, in P. BALDI, P. CUZZOLIN, *New perspectives on Historical Latin Syntax 1, Syntax of the sentence*, ed. Gruyter, Berlino, 2009

⁷ DAL LAGO N., *Tradurre “particelle” il caso di quidem nel latino di Plauto e Petronio. Riflessioni per la didattica*, in *Atti delle giornate di linguistica e didattica*, Padova 13-14 dicembre 2012

CAPITOLO PRIMO

DESCRIZIONE DEI COORDINATORI NEI TESTI SCOLASTICI

1.1. Introduzione al capitolo

Per iniziare questo lavoro di ricerca, ho preso in esame dodici grammatiche latine pensate per il biennio delle scuole superiori di secondo grado. Ho analizzato le grammatiche reperibili più facilmente, quelle maggiormente utilizzate negli ultimi anni nella provincia di Venezia.

In queste ho ricercato come viene descritto il fenomeno della coordinazione e – più approfonditamente - come vengono classificati e spiegati i coordinatori.

Per gli elementi che fanno parte della categoria di “coordinatori” ho fatto riferimento alla classificazione che presenta Salvi⁸ per la lingua italiana: per il latino, ho considerato le congiunzioni (*et, atque, ac, -que* con le negative *nec, neque, neu, neve*), le coordinazioni avversative (*sed, at, verum*), la disgiunzione (*aut, vel, seu, -ve*) e i connettori (*nam, quoque, tamen, enim, ergo, itaque,...*).

Mi sembra opportuno sottolineare - prima di iniziare la descrizione di come il fenomeno venga presentato nei libri di testo - che la linguistica moderna divide le congiunzioni coordinanti (formate dalla congiunzione, dalla coordinazione avversativa e dalla disgiunzione) dai connettori, i quali esprimono le relazioni tra diversi elementi (anche di rango diverso: tra frasi, ad esempio) in un modo semanticamente più ricco.

⁸ G. SALVI, *Le parti del discorso*, ed. Carocci, Roma, 2013

1.2. La coordinazione nei libri del biennio della scuola secondaria di secondo grado

Dall'analisi delle dodici grammatiche latine è emerso che non in tutti i volumi è presente una definizione di coordinazione e, nei libri in cui è presente questo argomento, vi sono dedicate solo poche righe. Più precisamente, in sei dei dodici libri di testo analizzati non è presente alcuna definizione e, nell'altra metà, sono dedicate all'argomento dalle due a una ventina di righe.

In una visione globale, possiamo riassumere le argomentazioni che spiegano il termine "coordinata" in tre gruppi⁹: del primo gruppo fanno parte le definizioni - presenti in due dei libri analizzati - che esprimono la coordinazione come unione di proposizioni ("una frase accanto all'altra"); al secondo gruppo si possono attribuire sette definizioni analizzate, in cui la medesima relazione viene definita come unione di elementi "sullo stesso piano" o "sullo stesso livello" o che "unisce elementi che hanno la stessa funzione" (o anche "la stessa specie"); un solo libro appartiene, quindi, al terzo e ultimo gruppo, in cui la coordinazione è tale perché ha al suo interno una congiunzione coordinante.

Da questa prima analisi, dunque, si può concludere che le definizioni presenti nei libri di grammatica latina per la scuola secondaria di secondo grado sono disomogenee, tautologiche e non specificano in che modo

⁹ Per questa classificazione ho fatto riferimento (ad eccezione dell'ultimo gruppo) a quella presente in A. COLOMBO, *Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica* in S.L.I., *Linguistica testuale*, Roma, Bulzoni, 1984 pp. 353-370

riconoscere una proposizione coordinata (tranne quella appartenente all'ultimo gruppo illustrato).

Probabilmente, gran parte dei testi analizzati – in particolar modo quelli che non riportano una definizione di “coordinata” - si rifanno alle grammatiche italiane; dando una rapida occhiata a quest'ultime, ho potuto riscontrare definizioni simili a quelle appena illustrate per i volumi di grammatica latina. Per un quadro più dettagliato si può far riferimento all'articolo di Adriano Colombo *“Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica”*: il professore nota che nei testi da lui analizzati, la verifica suggerita agli studenti per riconoscere una coordinata segue il criterio dell'autonomia (verifica “per via di levare”); due frasi sono “indipendenti”, “alla pari” o “sullo stesso piano” se possono “reggersi da sole”, se hanno “di per sé senso compiuto” e – quindi – se sono autonome. L'errore evidenziato da Colombo, in questa verifica, è che quando la subordinata viene isolata per verificarne la non autonomia, viene fatta precedere da una congiunzione mentre quando è la coordinata ad essere isolata, non viene preceduta dalla congiunzione. Ecco che il criterio dell'autonomia risulta falso e rischia di creare confondere una gerarchia che è strutturale con una gerarchia per importanza (se una frase può essere tolta, appare meno importante, mentre potrebbe essere portatore di informazione).

La verifica che Colombo propone si basa invece sulla libertà (per quanto riguarda le subordinate) o non libertà (per le coordinate) di posizione. Difficile dire se questo criterio possa valere anche per la lingua latina, dal momento che per definire grammaticale o agrammaticale, corretta o errata una proposizione possiamo rifarci solamente ai testi scritti. In ogni caso, questo argomento verrà approfondito in questo lavoro di tesi nel quarto capitolo.

1.3. I coordinatori nei libri del biennio della scuola secondaria di secondo grado

In tutti e dodici i libri analizzati, i coordinatori ricercati si trovano nella lista delle congiunzioni coordinanti, senza distinzione tra congiunzione coordinante e connettore (non vi è quindi, in nessun libro, la distinzione tra un elemento puramente funzionale e un elemento funzionale ma con valore semantico). A queste ultime sono dedicate dall'una alle tre pagine della parte o del volume da utilizzare nel primo anno della scuola secondaria di secondo grado. In modo particolare, mentre alle congiunzioni subordinanti vengono dedicate sia qualche pagina (in genere una, due o al massimo tre) che un piccolo spazio nelle pagine che trattano delle diverse subordinate, alle congiunzioni coordinanti sono dedicati o un box o un capitolo di poche pagine. In un paio di volumi, le congiunzioni vengono trattate più velocemente in un primo momento (in queste pagine si trova la definizione e una breve lista di congiunzioni coordinanti), per poi essere riprese nel capitolo dedicato alla coordinazione, verso la metà del libro (da trattare, quindi, all'incirca nella prima metà del primo anno del corso di latino) in modo più approfondito, corredato da esempi, particolarità ed esercizi.

Solo due dei volumi analizzati non riportano alcuna definizione di "congiunzione" ma solo la lista di queste, con relativa traduzione in italiano e qualche nota sul loro uso (a cui si accennerà più avanti). In quasi tutti i libri, viene sottolineata la distinzione tra congiunzione coordinante e congiunzione subordinante.

Per quanto riguarda le congiunzioni coordinanti, nella maggior parte dei casi (sei su dodici) è presente una definizione che evidenzia il loro ruolo di connettori sia all'interno della stessa frase (fra singoli elementi) che tra coordinate:

*uniscono parti di una stessa
proposizione o proposizioni dello stesso
grado¹⁰,*

servono

*per collegare tra loro due termini o
due proposizioni¹¹.*

In altri volumi i coordinatori analizzati si definiscono come “Collegamento tra elementi” e, in alcuni di questi casi, si evidenzia che la congiunzione pone due elementi sullo stesso piano: in due volumi si legge infatti che le congiunzioni coordinanti

*Collegano due elementi che hanno
la stessa natura e la stessa funzione
sintattica¹²,*

e in altri due si trova scritto che

¹⁰ C. GUSMINI, G. MONFRONI, R. ROMUSSI, *Optime, manuale di grammatica latina*, ed. Marietti scuola, Novara, 2005, p. 153

¹¹ N. FLOCCHINI, P. GUIDOTTI BACCI, M. MOSCIO, *Il latino di base, teoria ed esercizi*, ed. Bompiani per la scuola, Milano, 1998, p. 59

¹² A. RONCONI, E. SADA, A. GRIGNOLA, *Vestigia, sulle tracce del latino, lingua, lessico, cultura*, ed. Mondadori education, 2016, Milano p. 86

*Collegano due o più elementi della
stessa frase ponendoli sullo stesso
piano*¹³;

per quanto riguarda l'ultimo caso citato, è opportuno segnalare che in due libri le congiunzioni non sono mai viste sul piano della coordinazione tra due sintagmi ma solamente tra elementi interni alla medesima frase.

In un solo volume, le congiunzioni coordinanti vengono considerate soltanto come collegamento tra proposizioni di un periodo (coordinanti quando "Collegano proposizioni dello stesso grado ¹⁴ ") e non come collegamento tra singoli elementi.

In cinque casi gli autori evidenziano anche la natura invariabile di questi coordinatori e, in uno solo di questi (il meno recente tra gli analizzati), si specifica anche che la congiunzione coordinante è

*Priva di significato autonomo,
usata come funzionale*¹⁵

esplicitando poi che con "funzionale" si intende che viene utilizzata per collegare due termini o due proposizioni o che segnala la funzione dell'enunciato che introduce.

¹³ I. DOMENICI, *Id est, corso di lingua e cultura latina*, ed. Paravia, Milano, 2012, p. 92

¹⁴ N. FLOCCHINI, P. GUIDOTTI BACCHI, M. MOSCIO, *Expedite, il latino in 80 lezioni, Grammatica essenziale* ed Bompiani per la scuola, Milano, 2004, p.123

¹⁵ L. PAOLETTI, *Corso di lingua latina*, ed Paravia, Torino, 1993, p. 260

In un unico volume, infine, l'autore segnala che la differenza tra congiunzioni, avverbi e preposizioni non può essere netta.

In tutti i libri - ad eccezione di uno - la breve definizione di congiunzione e/o di congiunzione coordinante è seguita dalla classificazione di queste, delle quali viene offerta una traduzione e - in alcuni casi - la spiegazione di alcune particolarità. Fanno parte di questa classificazione (sotto l'etichetta - appunto - di *congiunzione coordinate*) le congiunzioni e i connettori testuali (in ordine alfabetico):

ac, at, atque, atqui, aut, autem, ceterum, enim, enimvero ergo, et, etenim, etiam, igitur, immo, itaque, nam, namque, nec, nempe, neque, neu, neve, proinde, quapropter, quare, -que, quin, quocirca, quoque, scilicet, sed, seu, sive, tamen, -ve, vel, vero, verum, videlicet.

1.4. La classificazione delle congiunzioni coordinanti

In tutti i testi osservati - eccetto uno nel quale non è stato possibile trovare né una classificazione né una definizione dei coordinatori ricercati - le congiunzioni coordinanti vengono suddivise in gruppi. In alcuni volumi viene anche spiegato il criterio con cui si sono raggruppate le congiunzioni coordinanti (si dividono

*in base al rapporto che stabiliscono
tra due elementi¹⁶*

¹⁶ A. RONCONI, E. SADA, A. GRIGNOLA, *Vestigia, sulle tracce del latino, lingua, lessico, cultura*, ed. Mondadori education, 2016, Milano, p. 86

ma non viene specificata questa differenza tra un “rapporto” di coordinazione e un altro, se non tramite una parafrasi del significato dei diversi gruppi di congiunzioni coordinanti.

Tutti i testi analizzati - a parte uno che risulta decisamente più discorsivo - fanno uso di tabelle o schemi nei quali sono inserite le varie congiunzioni coordinanti, accompagnate dalla loro traduzione e divise in gruppi.

In due volumi questi gruppi di congiunzioni sono trattati in due punti distinti del libro: il paragrafo riguardante le congiunzioni coordinanti disgiuntive e dichiarative si trova a qualche pagina di distanza da quello che tratta le congiunzioni coordinanti copulative, avversative e correlative nel testo di Tantucci, Ronconi, Cappelletto, Galeotto e Sada; il libro di Flocchini, Guidotti Bacci e Moscio, pone le congiunzioni disgiuntive in un paragrafo più avanti rispetto a quello che tratta le congiunzioni coordinanti copulative, avversative e dichiarative.

In sette dei dodici testi presi in esame, i gruppi di congiunzioni sono preceduti da brevi frasi che spiegano il significato del gruppo, parafrasando – in sostanza – il significato delle singole congiunzioni che fanno parte di quel gruppo (ad esempio, le congiunzioni coordinanti avversative

*congiungono due parole o due frasi
esprimendo un'opposizione¹⁷*

e le congiunzioni coordinanti disgiuntive

*pongono sullo stesso piano, ma in
alternativa¹⁸,*

¹⁷ V. TANTUCCI, A. RONCONI, *Latino, grammatica descrittiva teoria della lingua latina*, ed. Poseidonia, Milano, 2006, p. 192

le congiunzioni coordinanti conclusive

*introducono una parola o una frase
che conclude il discorso*¹⁹.

Questa caratteristica è presente anche nei manuali di grammatica italiana per le scuole secondarie di primo grado, per le quali si rimanda all'articolo di Colombo²⁰. In alcuni dei testi analizzati, si trova un richiamo alle grammatiche italiane, soprattutto per quanto riguarda la differenza tra enumerazione per asindeto e polisindeto, trattato nei medesimi paragrafi in cui sono presenti i coordinatori in questione (ad esempio, Domenici utilizza il box "Ripasso di italiano").

Gli autori suddividono le congiunzioni coordinanti in gruppi più o meno uguali tra loro, ma non identici: il numero dei gruppi varia da quattro (in Flocchini, Guidotti Bacci, Moscio) a sette (in Pepe). In tutti sono presenti le divisioni in congiunzioni coordinanti:

1. Copulative;
2. Avversative;
3. Dichiarative;
4. Disgiuntive.

¹⁸ L. PAOLETTI, *Corso di lingua latina*, ed. Paravia, Torino, 1993, p. 261

¹⁹ A. RONCORONI, E. SADA, A. GRIGNOLA, *Vestigia, sulle tracce del latino, lingua, lessico, cultura*, ed. Mondadori education, Milano, 2006, p. 86

²⁰ A. COLOMBO, *Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica* in S.L.I., *Linguistica testuale*, Roma, Bulzoni, 1984 pp. 353-370

Il Tantucci, Ronconi, Cappelletto, Galeotto, Sada aggiunge a queste le copulative (più precisamente le *correlazioni di valore copulativo*) nel volume 1 e le conclusive nel volume 2, per un totale, in entrambi i volumi, di 5 gruppi. È da segnalare che nel volume più recente dei medesimi autori (*Il Tantucci, laboratorio 1*, del 2012) troviamo entrambe le aggiunte (le

*congiunzioni coordinanti
copulative con valore negativo*

e le congiunzioni coordinanti conclusive) per un totale di sei gruppi.

Nei libri nei quali si possono contare cinque gruppi (ad eccezion fatta del primo volume di Tantucci, Ronconi, Cappelletto, Galeotto, Sada, come ho appena esposto), si trovano le congiunzioni coordinanti:

1. Copulative;
2. Avversative;
3. Dichiarative;
4. Disgiuntive;
5. Conclusive.

Viene quindi aggiunto il gruppo delle congiunzioni conclusive rispetto al testo di Flocchini, Guidotti Bacci, Moscio; nei testi in cui questo gruppo non è presente, *ergo* viene inserito tra le congiunzioni dichiarative e - si precisa -

*ha valore conclusivo*²¹,

mentre *igitur, proinde e itaque* non sono menzionati.

Nei testi in cui le congiunzioni coordinanti sono suddivise in sei gruppi, viene aggiunto quello che racchiude le correlative; nei libri che non le elencano in un apposito gruppo, invece, queste congiunzioni si trovano tra le coordinanti copulative (come sottogruppo o semplicemente elencate tra le altre, senza alcuna differenziazione). Un unico volume, contenente sei gruppi, si discosta dal modello appena descritto: nel Tantucci, Ronconi, Cappelletto, Galeotto, Sada le congiunzioni coordinanti sono suddivise in:

1. Copulative;
2. Copulative con valore negativo;
3. Avversative;
4. Disgiuntive, dichiarative e conclusive;
5. Dichiarative;
6. Conclusive.

Infine, in uno dei due volumi in cui sono presenti sette gruppi di congiunzioni coordinanti, le copulative sono divise in copulative affermative e negative; nell'altro – invece - è presente il gruppo di congiunzioni coordinanti comparative, che racchiude *quam*:

²¹ V. TANTUCCI, A. RONCONI, P. CAPPELLETTO, G. GALEOTTO, E. SADA, *Latino, laboratorio lingua e cultura latina, volume 1*, ed. Poseidonia, Milano, 2006

- | | |
|-------------------------------|------------------|
| 1. Copulative
affermative; | 1. Copulative; |
| 2. Copulative negative; | 2. Avversative; |
| 3. Avversative; | 3. Dichiarative; |
| 4. Dichiarative; | 4. Disgiuntive; |
| 5. Disgiuntive; | 5. Conclusive; |
| 6. Conclusive; | 6. Correlative; |
| 7. Correlative. | 7. Comparative |

In ognuno di questi gruppi, troviamo i coordinatori tradotti, accompagnati, talvolta, da esempi e seguite, ancor più raramente, da esercizi.

1.5. La presentazione delle congiunzioni coordinanti: traduzioni, esempi ed esercizi proposti

In ogni gruppo vengono elencate le congiunzioni che ne fanno parte; quest'ultime sono sempre accompagnate dalla loro traduzione in italiano e, talvolta, da qualche esempio tratto dagli autori: in tre dei libri che propongono la struttura appena descritta non è presente alcun esempio; in quattro viene presentato un esempio (con relativa traduzione in italiano) per ogni congiunzione coordinante; in due viene presentato un solo esempio (con traduzione) per ogni gruppo ma la frase portata come esempio viene ripetuta più volte (al contrario, la traduzione è una sola), ognuna delle quali contiene una congiunzione coordinante diversa, appartenente al medesimo gruppo. A titolo esemplificativo riporto un estratto da *Il latino di base, teoria e esercizi* di Flocchini, Guidotti Bacci, Moscio:

<i>Domina et ancilla.</i>	}	<i>La padrona e l'ancella.</i>
<i>Domina atque ancilla.</i>		
<i>Domina ancillaque.</i>		

I volumi di questo tipo, che presentano esempi con una sola traduzione per più congiunzioni, sottolineano che la stessa congiunzione italiana era differenziata nella lingua latina, ma non ne spiegano o mostrano il diverso utilizzo. A tal proposito, in Latino, *grammatica descrittiva teoria della lingua latina*, Tantucci e Ronconi sottolineano che

In particolare, si può dire che le lingue romanze, a seguito di una forte riduzione delle congiunzioni, abbiano perduto molte sfumature permesse al latino.

Alcuni libri, quindi, offrono un'unica traduzione per più coordinate, senza dare una spiegazione allo studente di quando se ne trovi una e quando un'altra; altri, invece, cercano di differenziarle maggiormente o nella traduzione stessa (spesso affidandosi a esempi d'autore ma comunque senza esplicitarne una regola d'uso) o affidando questo compito a delle note.

Infatti, a fianco di ogni congiunzione, alla fine di ogni gruppo o - a seconda del volume - a conclusione del paragrafo riguardante le congiunzioni coordinanti, gli autori scrivono alcune osservazioni.

Per quanto riguarda la posizione delle congiunzioni esposte, ad esempio, si trova solo scritto - in alcuni dei testi presi in esame - che *nam* e *enim* hanno il medesimo significato in italiano (*infatti*) ma differiscono per la posizione

che possono assumere: *nam* a inizio frase mentre *enim* si trova *dopo una o più parole*²².

Tra le osservazioni proposte dagli autori, mi sembra opportuno - nell'ambito di questa ricerca - sottolinearne una in particolare, presente in *Video lego disco grammatica* di Laura Pepe:

Le copulative, le disgiuntive e le avversative possono essere impiegate anche per coordinare tra loro due termini di una stessa frase, anziché due frasi.

L'autrice, quindi, sottolinea che queste congiunzioni possano essere inserite sia ad un livello più basso, per coordinare due termini, che ad un livello grammaticale più alto, per coordinare due intere frasi.

È facile poi trovare osservazioni che specificano i significati delle congiunzioni coordinanti, poi evidentemente persi nella lingua italiana. Un esempio per tutti può essere quello di *aut* e *vel*, che vengono tradotti entrambi con *o* ma Laura Pepe sottolinea per quanto riguarda *aut* che

i due elementi uniti da questa congiunzione si escludono a vicenda

e per quanto riguarda *vel* che

²² A. RONCORONI, E. SADA, A. GRIGNOLA, *Vestigia, sulle tracce del latino, lingua, lessico, cultura*, ed. Mondadori education, Milano, 2016, p. 86

*indica che le possibilità proposte
non si escludono reciprocamente.*

Da notare, inoltre, che mancano delle indicazioni sulla posizione (fatta eccezione per la differenziazione tra *nam* e *enim* appena riportata), sulla frequenza d'uso e sui registri di appartenenza. A mio avviso, questi ultimi due aspetti non sono trattati sia perché di poco interesse per il solo esercizio meccanico di traduzione richiesto, sia perché lo studente non deve ricercare un'interpretazione generale del testo per cui risulterebbe utile un'analisi delle differenze tra i connettori, che per il carattere non orale (e per tutte le conseguenze che questo porta) della lingua latina studiata.

Pochi sono i testi in cui ci sono degli esercizi per questo specifico argomento: il Flocchini, Guidotti Bacci, Moscio ha due esercizi che propone come "ricapitolazione" uno del capitolo

*Congiunzioni coordinanti:
copulative, avversative e dichiarative*

e uno del capitolo

Le congiunzioni disgiuntive

entrambi sono esercizi di analisi e traduzione di dodici frasi.

Il Tantucci, laboratorio 1 propone due esercizi nel capitolo

*Le congiunzioni coordinanti
disgiuntive, dichiarative e conclusive*

e un esercizio nel capitolo

*Le congiunzioni coordinanti
disgiuntive, dichiarative e conclusive:*

Nel primo di questi esercizi lo studente deve completare sei frasi scegliendo la congiunzione corretta tra quelle proposte e, successivamente, tradurre; nel secondo lo studente deve sottolineare le congiunzioni presenti in quattro frasi e poi analizzare gli altri elementi e tradurre; nel terzo allo studente è chiesto di leggere un brano, di distinguerne i periodi, di sottolinearne i predicati, di cerchiare le congiunzioni coordinanti e, infine, di scrivere, per ogni congiunzione, di che tipo si tratta e come tradurla.

Latino, laboratorio lingua e cultura latina, è l'unico volume che si differenzia dagli altri per il modo in cui presenta l'argomento: a pagina 45 si trova il paragrafo

*Le congiunzioni coordinanti
copulative e avversative*

e a pagina 64

*Le congiunzioni coordinanti
disgiuntive e dichiarative;*

entrambi i paragrafi iniziano con esempi di frasi (e con la loro traduzione) nei quali sono presenti le congiunzioni coordinanti interessate; subito dopo lo studente deve completare un testo che delinea alcune caratteristiche delle congiunzioni coordinanti (copulative e avversative nel paragrafo 4.3, disgiuntive e dichiarative nel capitolo 3.2) basandosi sull'osservazione delle medesime frasi; segue poi un box in cui vengono

elencate sinteticamente le congiunzioni appena analizzate, con la relativa traduzione in italiano e, talvolta, qualche semplice annotazione (come, ad esempio, “anteposto” per *enim*).

A titolo esemplificativo riporto qui una delle parti analizzate, quella riguardante le congiunzioni coordinanti copulative:

La logica del discorso 4.3 LE CONGIUNZIONI COORDINANTI COPULATIVE E AVVERSATIVE (Teoria, pp. 283, 286)

Consideriamo le seguenti frasi:

<i>Agricōlae oleas et uvas colunt.</i>	}	I contadini coltivano olive e viti.
<i>Agricōlae oleas atque uvas colunt.</i>		
<i>Agricōlae oleas ac uvas colunt.</i>		
<i>Agricōlae oleas uvasque colunt.</i>		
<i>Agricōlae oleas colunt, neque uvas curant.</i>	}	I contadini coltivano le olive e non si curano delle viti.
<i>Agricōlae et oleas et uvas colunt.</i>		
<i>Agricōlae neque oleas nec uvas colunt.</i>		
<i>Agricōlae etiam uvas colunt.</i>	}	I contadini coltivano anche viti.
<i>Agricōlae uvas quoque colunt.</i>		

In latino esistono ben quattro modi per esprimere la congiunzione copulativa “e”: si tratta di _____, _____, _____, _____. In particolare l’enclitica *-que* costituisce un legame con ciò che precede, non con ciò che segue e deve pertanto essere tradotta **davanti** al termine a cui è legata.

Quando però la frase o il termine coordinati hanno senso negativo, si utilizza la congiunzione _____ oppure la congiunzione *nec*. Le congiunzioni *et* e *neque/nec* possono essere usate anche in correlazione (vedi il sesto e il settimo esempio) nel senso rispettivamente di “_____” ... “_____” e di “_____” ... “_____”.

Infine, osservando gli ultimi due esempi, si nota che la congiunzione copulativa “anche” è espressa da *etiam*, che si trova collocato _____ al termine a cui si riferisce, oppure da *quoque*, che invece è collocato _____ il termine a cui si riferisce (in posizione enclitica).

► **Le congiunzioni copulative in latino sono:**

<i>et, atque, ac, -que</i> (enclitico)	e
<i>neque</i>	e non, né
<i>et ... et</i>	sia ... sia
<i>neque ... neque, nec ... nec</i>	né ... né
<i>etiam</i> (anteposto), <i>quoque</i> (posposto)	anche

Figura 1: V. TANTUCCI, A. RONCONI, P. CAPPELLETTO, G. GALEOTTO, E. SADA, *Latino, laboratorio lingua e cultura latina, volume 1*, ed. Poseidonia, Milano, 2006, p.45

Seguono, alcune veloci osservazioni sulla pronuncia o su un parallelismo con la lingua italiana. Il paragrafo si conclude infine con un paio di esercizi di analisi e traduzione.

In questa struttura è possibile - a mio avviso - intravedere la volontà degli autori di rifarsi al *percorso naturale di acquisizione*²³: nella prima parte infatti lo studente affronta una fase di comprensione globale, generale e intuitiva; la seconda parte (quella a completamento) è analitica e obbliga lo studente a focalizzare l'attenzione su alcune caratteristiche che erano state introdotte solo intuitivamente nella prima parte; infine troviamo una breve sintesi (nel box) delle congiunzioni appena viste. Ecco che in questo senso - a differenza di tutti gli altri volumi analizzati, che risultano più tradizionalisti nel metodo di presentazione degli argomenti - questi paragrafi riconducono al percorso naturale di acquisizione naturale, formato dai tre momenti, appunto, di globalità, analisi e sintesi.

Nella seconda metà del volume (più precisamente nella parte III, che riguarda la sintassi) vengono poi riprese tutte le congiunzioni: vengono elencate e per ognuna è offerta una breve spiegazione e un esempio con la relativa traduzione; qui, si possono anche trovare "Usi particolari" e ulteriori osservazioni. Riporto qui parte di pagina 283, riguardante la *coordinazione copulativa affermativa*:

²³ P. E. BALBONI, *Le sfide di Babele, insegnare le lingue nelle società complesse*, ed. De Agostini scuola, 2011

Coordinazione copulativa affermativa

Nella forma affermativa la funzione coordinante è espletata dalle congiunzioni copulative *et*, *-que*, *atque*, *ac*, tutte corrispondenti all'italiano "e"; *etiam*, *quoque* corrispondenti all'italiano "anche". In particolare:

- *et* è la congiunzione più comune, che **unisce e distingue**:

Curio appellat hominem et ei voce maxima gratulatur. (Cic.) Curione chiama l'uomo e a gran voce si congratula con lui.

Usi particolari

- Nel coordinare due o più termini, mentre l'italiano usa di solito la congiunzione "e" solo davanti all'ultimo, il latino o tralascia la congiunzione davanti a tutti i termini (asindeto), o la ripete davanti a ognuno di essi (polisindeto), o congiunge l'ultimo termine al penultimo con *-que*. Per esempio, una frase come questa: "Il tuo discorso ammaestra, diletta e commuove" può essere espressa in latino nei

modi seguenti:

Oratio tua docet, delectat,

commovet;

Oratio tua et docet et delectat et

commovet;

Oratio tua docet, delectat

commovetque.

- La coordinazione copulativa può essere espressa mediante l'**asindeto**, cioè senza congiunzioni:

Auferre, trucidare, rapere falsis

nominibus imperium appellant

(Tac.) "Rubare, massacrare,

rapinare lo chiamano con falsi nomi impero"; la coordinazione per asindeto è usata in particolare nell'indicazione del nome dei magistrati: *Q. Marcio Cn. Servilio consulibus* (Cic.) "Sotto il consolato di Quinto Marcio e Gneo Servilio".

- *Et* ha spesso il valore di "anche", specialmente davanti a pronomi: *Simul et illud cogita* (Cic.) "Pensa insieme anche a quello".

- *-que* enclitica si usa quando si saldano tra loro strettamente due termini o proposizioni, quasi a formare un **tutto unico**: *dies noctesque* "giorno e notte"; *a te peto quaesoque* "ti chiedo e supplico"; *senatus populusque Romanus* "il senato e il popolo romano".

- *atque* e *ac* (forma ridotta di *atque*) indicano, come l'enclitica *-que*, **unione stretta** fra i due elementi, talora rimarcando il secondo rispetto al primo:

Animi parere atque imperare iuxta parati. (Liv.) Animi ugualmente preparati a comandare e a ubbidire.

Naturam Oceani neque quaerere huius operis est, ac multi rettulere. (Tac.) La natura dell'Oceano non è compito di quest'opera ricercarla e molti ne hanno parlato.

- *etiam* e *quoque* corrispondono all'italiano "anche", ma *etiam* ha valore **accrescitivo** o intensivo, *quoque* (usato sempre posposto) esprime **parità** fra i termini:

Dic etiam clarius. (Cic.) Parla anche più chiaramente.

Formosior illo dicor, sum quoque divitior. (Calp.) Si dice che io sia più bello di lui, e sono anche più ricco.

Figura 2: V. TANTUCCI, A. RONCONI, P. CAPPELLETTO, G. GALEOTTO, E. SADA, *Latino, laboratorio lingua e cultura latina, volume 1*, ed. Poseidonia, Milano, 2006,

p. 283

Queste due differenti parti del libro sono distanti tra loro ma nella prima - affianco al titolo del paragrafo - viene subito specificato che è possibile far riferimento alla teoria in pagine successive.

1.6. Conclusioni

Dall'analisi dei testi scolastici emergono – dunque – dei punti critici: in modo particolare manca una definizione di coordinazione (e di subordinazione) unica, chiara e precisa e manca una prova per distinguere la coordinazione dalla subordinazione. A mio avviso, gli autori delle grammatiche latine pensate per il biennio della scuola secondaria di secondo grado fanno affidamento sul fatto che gli studenti abbiano già acquisito le conoscenze di base riguardanti la coordinazione e la subordinazione tramite la grammatica italiana studiata nel corso della scuola secondaria di primo grado.

Come analizzato nel terzo paragrafo di questo capitolo – poi – le definizioni delle congiunzioni coordinanti non sono omogenee e non sempre riportano la medesima classificazione; questa classificazione – inoltre – è solo su base semantica: le congiunzioni non vengono analizzate sottolineando le relazioni che creano nel testo ma ne viene offerta solo una traduzione (più o meno articolata) in italiano.

Tradurre non è solo scrivere la somma di una serie di frasi giustapposte ma anche comprendere la logica interna al testo, la sua intelaiatura; tale intelaiatura è creata tramite le frasi coordinate e subordinate, tramite un continuo rimando a dati conosciuti e a dati nuovi: presentando le congiunzioni coordinanti divise in gruppi semantici, in liste affiancate dalla traduzione in italiano, si favorisce – a mio avviso – uno stile grammaticale, a discapito della sintassi, delle relazioni che all'interno del testo intessono le congiunzioni stesse. Per lo scopo di mera traduzione – tuttavia – è sufficiente conoscere la traduzione in italiano delle congiunzioni (o una perifrasi, come riportano alcuni libri di testo): gli autori dunque prediligono liste con traduzioni (e talvolta qualche esempio) per evitare di dilungarsi in concetti grammaticali che porterebbero via tempo e volume ad altre questioni.

In quasi tutti i libri analizzati non risulta chiaro se determinate congiunzioni coordinino singoli elementi all'interno della frase, intere frasi o entrambi; anche in questo caso la semplice traduzione in italiano basta allo studente per comprendere il ruolo della congiunzione ma non sottolinea il ruolo che queste hanno nell'intelaiatura del testo.

Gli elenchi di congiunzioni coordinanti sono a mio parere difficili da memorizzare: gli autori utilizzano quello spazio per presentarle, affidando poi alla pratica della traduzione il compito di aiutare lo studente a memorizzarne il significato; in quest'ottica si potrebbe forse pensare a una riduzione delle perifrasi per spiegarne la semantica, in favore di un'analisi sintattica o di una classificazione differente rispetto a quella semantica.

Dal punto di vista prettamente didattico, uno solo tra i volumi analizzati sembra ispirarsi a linee guida contemporanee per la didattica delle lingue straniere o seconde.

Lo studio linguistico può dare un contributo interessante per una verifica scientifica riguardo alla distinzione tra proposizioni subordinate e coordinate e per mettere ordine nella classificazione delle congiunzioni, proponendone una che si basi non sulla semantica ma sulla sintassi, sulle relazioni e sull'intelaiatura che creano nel testo.

Dal punto di vista didattico, sarebbe interessante studiare se e quanto l'approccio della grammatica generativa possa dare qualche spunto alla didattica, sia nello studio delle lingue in generale, che alla lingua latina, con particolare attenzione – in questo lavoro di tesi – alle relazioni strette dalle congiunzioni.

Nei prossimi capitoli si analizzerà la presentazione dei coordinatori nei primi grammatici latini, nelle grammatiche scientifiche e si cercherà di analizzare alcuni aspetti dei coordinatori, mediante la grammatica generativa.

CAPITOLO SECONDO

I COORDINATORI NEI PRIMI GRAMMATICI

2.1. Introduzione al capitolo

Dopo il primo capitolo riguardante l'analisi descrittiva delle grammatiche scolastiche oggi utilizzate nelle scuole secondarie di secondo grado, si procederà ora a una rapida analisi della descrizione dei coordinatori nei primi grammatici latini, nel tentativo di delinearne una breve storia del lessico e delle categorie utilizzate.

In particolare, in un primo paragrafo si è tentato di ricercare le prime occorrenze in cui grammatici latini hanno scritto riguardo ai coordinatori e nel paragrafo successivo si è provato a delineare quando i coordinatori sono rientrati tra le parti del discorso. Negli ultimi due paragrafi si sono suddivise e analizzate in due gruppi – a partire da quelli suggeriti da Baratin²⁴ - alcune tra le più antiche definizioni latine di *coniunctiones*.

2.2. Il primo termine utilizzato dai latini per i coordinatori

Il termine che viene utilizzato nelle grammatiche latine per i coordinatori è *coniunctiones* (che diventerà - nelle prime grammatiche italiane - *congiunzioni*). Questo termine – scrive Baratin²⁵ - si trova nella *Rhetorica ad*

²⁴ M. BARATIN, *Les définitions latines* pp. 48-50 in P. BARATIN, *La naissance de la syntaxe a Rome*, ed. les editions de minuit, 1989, Paris

²⁵ M. BARATIN, *La naissance de la syntaxe a Rome*, ed. de Minuit, Paris, 1989

Herennium in riferimento all'asindeto come assenza delle *coniunctiones verborum*: intorno al 90 a.C., quindi, il termine doveva già essere utilizzato in grammatica.

I primi importanti grammatici latini non si preoccupano – almeno per quanto ne sappiamo – di descrivere e analizzare le *coniunctiones*, probabilmente perché si soffermano ad analizzare altre questioni linguistiche, che si dimostrano problematiche o dubbie. Varrone stesso non ne fa oggetto di una specifica analisi ma le fa rientrare nelle *partes orationis* in un'unica categoria di forme indeclinabili:

Dividitur oratio secundum naturam in quattuor partis: in eam quae habet casus et quae habet tempora et quae habet neutrum et in qua est ultimque. Has vocant quidam appellandi, dicendi, adminiculandi, iugendi²⁶.

In Varrone è chiara la funzione coesiva dei connettori, tanto che troviamo i termini *pars iugendi* e *copula*:

Igitur et in his rebus quae sunt nomina, quod discrimina vocis plura,

²⁶ M. TERENCE VARRONIS, *De lingua latina, quae supersunt* (a cura di) G. GOETZ, F. SCHOELL, ed. Lipsiae in aedibus B.G. Teubner, 1910, libro VIII 44, p. 136

*propagines plures, et in his rebus quae
copulae sunt et iungunt verba*²⁷

*Has vocant quidam appellandi ,
dicendi, adminiculandi, iugendi [...]
iugendi ut que*²⁸

Anche nella tarda *ars grammatica* si utilizza *copulans* e *coniunctio*; ad esempio, in Diomede si legge:

*Coniunctio est pars orationis
indeclinabilis copulans sermonem et
coniugens vim et ordinem partium
orationi.*²⁹

Abbiamo poi anche una testimonianza di Quintiliano, nella quale il maestro sostiene che nella sua epoca il termine più utilizzato fosse *coniunctio*:

²⁷ M. TARENTI VARRONIS, *De lingua latina*, (introduzione, traduzione y notas de M. A. MARCOS CASQUERO), ed. Antropos, Barcellona, 1990, libro VIII 10 p. 296

²⁸ M. TARENTI VARRONIS, *De lingua latina*, libri quae supersunt, codicum vetustissimarumque editonum auctoritate, integra lectione adiecta, (a cura di) L. SPENGLER, ed. Berolini, 1826, libro VIII, pag. 424.

²⁹ CHARISIUS, F. SOSIPATER, *Artis grammaticae libri V, DIOMEDIS, Artis grammaticae libri III*, (a cura di) H. KEILII, ed. B.G. Teubner, 1961 p. 415

*Veters enim, quorum fuerunt Aristoteles quoque atque Theodectes, verba modo et nomina et coniunctiones tradiderunt; videlicet quod in verbis vim sermonis, in nominibus materiam (quia alterum est quod loquimur, alterum de quo loquimur), in convinctionibus autem complexus eorum esse iudicaverunt: quas coniunctiones a plerisque dici scio, sed haec videtur ex sundevsmeaoao magis propria translatio.*³⁰

Si segnala infine che con il termine *copulativa* Servio, Pompeo, Cleonio e Prisciano individuano una precisa categoria di congiunzione:

*Copulativae dicuntur eo, quod et verba et sensum copulant*³¹

*Copulativae utique copulat sensum et coniungit*³²

³⁰ QUINTILIANO, *Institutio oratoria 1*, (a cura di) A. PENNACINI, ed. Einaudi, Torino, 2001, p. 54

³¹ PROBUS, *Probi, Donati, Servii qui feruntur De arte grammatica libri*, (a cura di) H. KEILII, ed. Olms, 1961, p.418

³² H. KEILII, *Grammatici latini, artium scriptores minores*, ed. B.G. Teubner Leipzig, 1961p. 268

*Copulativae dictae sunt ab eo, quod
verba copulent et sensus*³³

*Copulativa est quae copulat tam
verba quam sensum*³⁴

2.3. La *coniunctio* come parte del discorso

Belardi scrive che la distinzione tra la componente nominale e quella verbale risale a Platone e che Aristotele aggiunge alle categorie di Platone le preposizioni e gli articoli³⁵.

Come accennato nel paragrafo precedente, poi, nel IX libro del *De lingua latina* Varrone distingue le parti del discorso in sostantivi (*in qua sint casus*), verbi (*in qua tempora*), avverbi (*in qua neutrum*) e participi (*in qua utrumque*)³⁶. Questa quadripartizione non ha antecedenti greci e, come tutte le successive acquisizioni grammatiche, è oggetto di discussione sia tra i grammatici moderni che tra quelli antichi:

³³ H. KEILII, *Grammatici latini, artium scriptores minores*, ed. B.G. Teubner Leipzig, 1961, p. 24

³⁴ PRISCIANUS, *Prisciani grammatici caesariensis institutionum grammaticarum libri XVIII*, (a cura di) M. HERTZII, ed. B.G. Teubner, Leipzig, 1859, p. 93

³⁵ W. BELARDI, *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, ed. dell'Ateneo, Roma, 1985, pp. 131-145

³⁶ M. TARENTI VARRONIS, *De lingua latina IX*, (introduzione, testo e commento a cura di) A. DUSO, ed. Olms, Hildesheim, 2017, p.96, paragrafo 31

*Partes orationis, quamquam de
numero parum convenit*³⁷

Quintiliano scrive poi che Aristarco e Remmio Palemone calcolano otto parti del discorso (il nome, il verbo, la congiunzione, l'articolo, la preposizione, il participio, il pronome e l'avverbio), ma che alcuni distinguono *nome* e *vocabolo* (o *appellativo*), contando nove parti del discorso³⁸.

*Alii tamen ex idoneis dumtaxat
auctoribus octo partes secuti sunt, ut
Aristarchus et aetate nostra Palaemon,
qui vocabulum sive appellationem
nomini subiecerunt tamquam speciem
eius; at ii, qui aliud nomen, aliud
vocabulum faciunt, novem*³⁹.

Anche Diomede, Carisio e Probo contano otto parti del discorso, tra cui, appunto, la congiunzione: il nome, il pronome, il verbo, l'avverbio, il participio, la congiunzione, la preposizione e – al posto dell'articolo di Aristarco e di Remmio Palemone - l'interiezione:

³⁷ QUINTILIANO, *Institutio oratoria 1*, (a cura di) A. PENNACINI, ed. Einaudi, Torino, 2001, p. 54

³⁸ QUINTILIANO, *Institutio oratoria 1*, (a cura di) A. PENNACINI, ed. Einaudi, Torino, 2001, p. 56

³⁹ QUINTILIANO, *Institutio oratoria 1*, (a cura di) A. PENNACINI, ed. Einaudi, Torino, 2001, p. 56

*Partes orationis sunt octo, nomen
pronomen participium adverbium
coniunctio praepositio interiectio*⁴⁰.

Servio, inoltre, sottolinea che la *coniunctio* implica l'esistenza delle altre parti del discorso dal momento che ha la funzione di metterle in relazione tra loro:

*Similiter coniunctio, quae
coniungit omnia, non debet primum
locum tenere. Primo enim debemus
scire, quae res coniungantur, tunc unde
coniungantur*⁴¹.

La funzione di legame della congiunzione è stata ben sottolineata anche da Varrone:

*Quod non opus fuit declinari in
plura, fere singula sunt: uno enim loro
alligare possis vel hominem vel equum
vel aliud quod, quicquid est quod cum
altero potest colligari. Sic quod dicimus
in loquendo "Consul fuit Tullius et
Antonius" eodem illo "et" omnis binos*

⁴⁰ CHARISIUS, F. SOSIPATER, *Artis grammaticae libri V*, DIOMEDIS, *Artis grammaticae libri III*, (a cura di) H. KEILII, ed. B.G. Teubner, 1961 p. 415

⁴¹ PROBUS, *Probi, Donati, Servii qui feruntur De arte grammatica libri*, (a cura di) H. KEILII, ed. Olms, 1961, p. 405

*consules colligare possumus, vel dicam
amplius, omnia nomina, atque adeo
etiam omnia verba, cum fulmentum ex
una syllaba illud "et" maneat unum.
Quare duce natura factumst, quae
imposita essent vocabula rebus, ne ab
omnibus his declinatus putaremus.*⁴²

2.4. La definizione di *coniunctio*: il primo gruppo

La più antica definizione latina⁴³ è probabilmente di Remmio Palemone, e ci è giunta tramite Diomede:

*Palaemon eam (coniunctionem) ita
definit, coniunctio est pars orationis
conectens ordinansque sententiam*⁴⁴.

Questa definizione fa parte del primo dei due gruppi in cui Baratin divide le definizioni latine⁴⁵. Dello stesso gruppo fanno parte le successive

⁴² M. TARENTI VARRONIS, *De lingua latina*, (introduzione, traduzione y notas de M. A. MARCOS CASQUERO), ed. Antropos, Barcellona, 1990, libro VIII 10 p. 296

⁴³ M. PUGLIARELLO, *De coniunctione. Donato e la tradizione grammaticale*, p. 61 in S. PITTALUGA, *Ars grammatica e ars rhetorica dall'antichità al Rinascimento*, ed. Ledizioni, 2013

⁴⁴ CHARISIUS, F. SOSIPATER, *Artis grammaticae libri V, DIOMEDIS, Artis grammaticae libri III*, (a cura di) H. KEILII, ed. B.G. Teubner, 1961

definizioni - disposte nel seguente ordine - di Sacerdote, di Cominiano (citato da Carisio) e di Donato:

*Coniunctio est pars orationis
adnectens ordinansque dictionem*⁴⁶

*De coniunctione, ut ait Cominianus.
Coniunctio est pars orationis nectens
ordinansque sententiam*⁴⁷

*Coniunctio quid est? Pars orationis
adnectens ordinansque sententiam*⁴⁸

Anche le definizioni dei grammatici tardo-antichi fanno parte di questo gruppo, dal momento che riprendono quelle appena citate.

È da notare che Sacerdote utilizza *dictio*, mentre gli altri autori scrivono *sententia*, che sottolinea la pluralità degli elementi⁴⁹.

⁴⁵ M. BARATIN, *Les définitions latines* pp. 48-50 in P. BARATIN, *La naissance de la syntaxe a Rome*, ed. les editions de minuit, 1989, Paris

⁴⁶ I. EICHENFELD, S. L. ENDLICHER, *Analecta grammatica: maximam partem anecdotam*, ed. F. Beck Universitatis Bibliopolae, Vienna, 1837, p. 22

⁴⁷ F. LINDEMANN, *Corpus grammaticorum latinorum veterum*, vol 4, ed. B. G. Teubner e F. Claudii, Lipsia, 1840, p. 133

⁴⁸ PRISCIANUS CAESARIENSIS, *Opuscula*, (a cura di) M: PASSALACQUA, vol.2, *Institutio de nomine et pronomine et verbo*, ed. di storia e letteratura, Roma, 1999, p. 90

⁴⁹ Per un'analisi più dettagliata rimando a M. BARATIN, *La naissance de la syntaxe a Rome*, ed. de Minuit, Paris, 1989

Le definizioni collocabili in questo gruppo sono accomunate da alcune caratteristiche, le più evidenti delle quali sono che non si fa menzione riguardo all'indeclinabilità di queste particelle e che la loro funzione coesiva è indicata tramite uno dei termini *adnectens*, *conectens* e *nectens*, che sono da considerarsi sinonimi. Mariarosa Pugliarello⁵⁰ scrive infatti che *adnectens* e *conectens* sono da considerarsi sinonimi e riferibili ad un parametro sintattico, mentre *nectens* ne è una semplificazione ma che tutti e tre i vocaboli esprimono una funzione unificante.

Baratin⁵¹ scrive che Prisciano, utilizza indistintamente tutte e tre le tre formule:

*Pars orationis conectens
ordinansque sententiam*

*Pars orationis adnectens
ordinasque sententiam*

*Pars orationis adnetens ordinasque
sententias*

Nonostante l'utilizzo di questi tre differenti vocaboli, quindi, le definizioni che li contengono sono inseribili tutte in questo primo gruppo perché esprimono il medesimo concetto: cambiano in base all'autore o al periodo in cui sono scritte ma il senso resta lo stesso.

⁵⁰ M. PUGLIARELLO, *De coniunctione, Donato e la tradizione grammaticale*, in S. PITTALUGA "Ars grammatica" e "Ars rhetorica" dall'Antichità al Rinascimento, ed. DAFIST, Genova, 2013

⁵¹ M. BARATIN, *La naissance de la syntaxe a Rome*, ed. de Minuit, Paris, 1989

Accanto a *conecto*, poi, si può trovare anche il suo sinonimo *coniugo*, come in Charisio e in Aulio Gellio:

*Plerumque coniungit verba et
conectit*⁵²

Cicerone e Quintiliano, inoltre, utilizzano il termine *conecto* in riferimento alla correlazione tra le frasi mediante il connettore *ac*:

*Quo oporteat verum falsumne sit si
quid ita conexum est, ut hoc: "si dies et
lucet"*⁵³

*Quae adpressa Graeci magis [...]
catenas ligant et inexplicabili serie
conectunt*⁵⁴

Anche Donato di Cleonio e Pompeo usano il termine *conexio* per indicare la funzione coesiva dei connettori:

*Naturaliter enim nostra oratio
dissidens et soluta est, nec potest in*

⁵² G. AULO, *Le notti attiche*, (a cura di) G. BERNARDI PERINI, X 29,1, ed. UTET, Torino, 2007

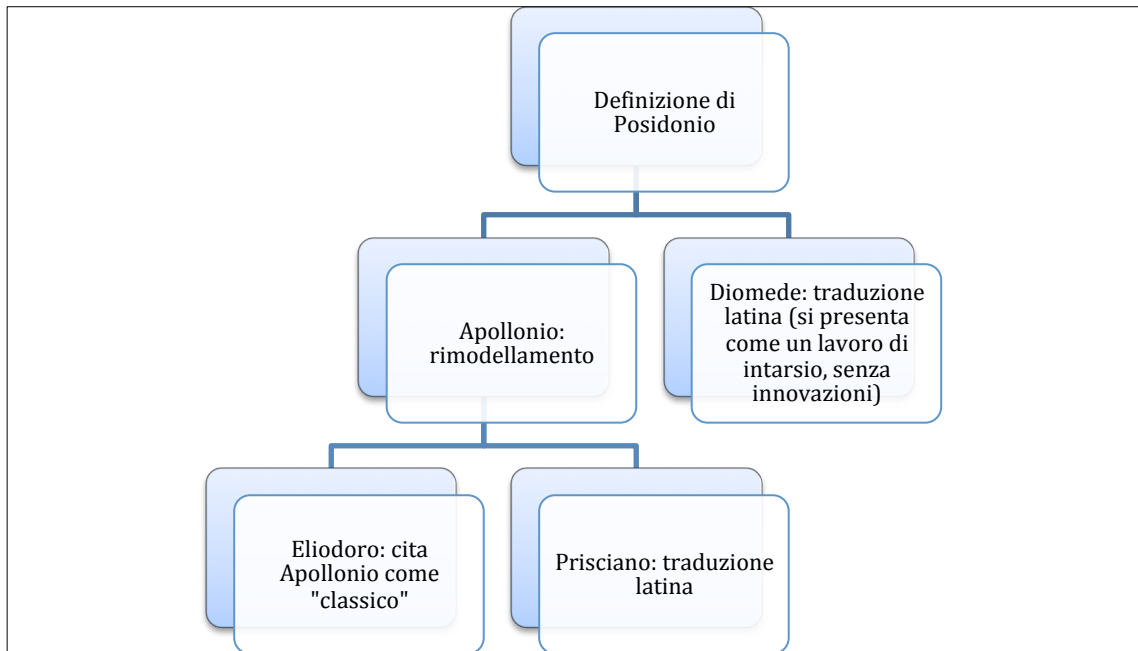
⁵³ M. TULLIO CICERONE, *Le dispute accademiche*, (a cura di) R. Del Re, ed. Mondadori, Milano, 1976

⁵⁴ QUINTILIANO, *Institutio oratoria 1*, (a cura di) A. PENNACINI, V 14,32, ed. Einaudi, Torino, 2001, p. 680

*conexionem venire nisi interpositis illis
particulis*⁵⁵

2.5. La definizione di *coniunctio*: il secondo gruppo

Due definizioni di *coniunctio* - una attribuita a Prisciano e una a Diomede - hanno una complessità maggiore e - secondo la ricostruzione di Baratin⁵⁶ - derivano entrambe da un rimodellamento fatto da Apollonio Dioscolo (giuntoci frammentato) di una definizione di Posidonio:



⁵⁵H. KEILII, *Grammatici latini, artium scriptores minores*, ed. B.G. Teubner Leipzig, 1961 p. 268

⁵⁶ M. BARATIN, *La naissance de la syntaxe a Rome*, ed. de Minuit, Paris, 1989 p. 55 Baratin

Quella presente in Diomede, è una traduzione latina di diversi frammenti antecedenti⁵⁷:

*Coniunctio est pars orationis
indeclinabilis copulans sermonem et
coniungens vim et ordinem partium
orationis*⁵⁸

Quella di Prisciano, invece, è una traduzione latina della definizione stessa di Apollonio Dioscolo:

*Coniunctio est pars orationis
indeclinabilis coniunctiva aliarum
partium orationum, quibus cosignificat
vim vel ordinationem demonstrans:
vim, quando simul esse res aliquas
significat ut "et pius et fortis fuit
Aeneas", ordinem quando
consequentiam aliquarum demonstrat
rerum, ut "si ambulat, movetur"*⁵⁹

⁵⁷ M. BARATIN, *La naissance de la syntaxe a Rome*, ed. de Minuit, Paris, 1989, p. 55

⁵⁸ M. PUGLIARELLO, *De coniunctione, Donato e la tradizione grammaticale*, in S. PITTALUGA "Ars grammatica" e "Ars rhetorica" dall'Antichità al Rinascimento, ed. DAFIST, Genova, 2013

⁵⁹ PRISCIANUS, *Prisciani grammatici caesariensis institutionum grammaticarum libri XVIII*, (a cura di) M. HERTZII, ed. B.G. Teubner, Leipzig, 1859, p. 93

Entrambe queste due definizioni sono più sviluppate e pongono questioni più complesse rispetto a quelle racchiuse nel primo gruppo. Ad esempio, sia Diomede che Prisciano esprimono da subito la caratteristica dell'indeclinabilità delle congiunzioni; questo aspetto era proprio della grammatica greca.

Sia nella definizione di Prisciano (*Coniunctiva*), che in quella di Diomede (*Copulans [...] et coniungens*), poi, viene espressa una funzione sintattica unificante delle congiunzioni.

Donato utilizza il termine *sententia*, riallacciandosi così alla tradizione analizzata nel primo gruppo ma per quanto riguarda l'interpretazione di *coniungens vim et ordinem partium orationum* ci sono dubbi interpretativi: per Baratin⁶⁰, questa è una precisazione della definizione più generica *copulans sermonem*. L'utilizzo in Donato di *sermonem*, in ogni caso, fa pensare che il grammatico vada oltre la singola parola, verso il periodo complesso; infatti, Varrone scriveva:

*Sermo, opinor, est a serie, unde
serta; etiam in vestimento sartum, quod
comprehensum: sermo enim non potest
in uno homine esse solo, sed ubi oratio
cum altero coniuncta.*⁶¹

⁶⁰M. BARATIN, *La naissance de la syntaxe a Rome*, ed. de Minuit, Paris, 1989, p. 51

⁶¹ M. TARENTI VARRONIS, *De lingua latina*, (a cura di) M. A. MARCOS CASQUERO, ed. Antropos, Barcellona, 1990, libro VI 64, p.64

In Prisciano, invece, è possibile leggere *partes orationis*, che lascia presupporre che le congiunzioni svolgano la loro funzione nei singoli lessemi, anche se successivamente l'autore considera un livello più alto della frase:

*Proprium est coniunctionis diversa
nomina vel quascumque dictiones
casuales vel diversa verba vel adverbia
coniungere*⁶²

Nella definizione di Prisciano, poi, è contenuto il termine *cosignificat*: il grammatico scrive così che le congiunzioni non hanno un significato ma che si legano alla semantica dell'elemento a cui si riferiscono; infatti Prisciano scrive anche:

*Eae (coniunctiones) etenim semper
consignificant, id est coniunctae aliis
significant, per se autem non*⁶³

Come visto nel paragrafo precedente, Prisciano scrive anche una definizione più comune, riconducibile al primo gruppo: il grammatico propone quindi due tipologie di definizione differenti e nell'ultima presentata

⁶² PRISCIANUS, *Prisciani grammatici caesariensis institutionum grammaticarum libri XVIII*, (a cura di) M. HERTZII, ed. B.G. Teubner, Leipzig, 1859, p. 56

⁶³ PRISCIANUS, *Prisciani grammatici caesariensis institutionum grammaticarum libri XVIII*, (a cura di) M. HERTZII, ed. B.G. Teubner, Leipzig, 1859, p.114 18-20

si sofferma anche nella funzione sintattica della congiunzione come particella che – come presente anche nella definizione di Donato - *coniungere ordinem*.

2.6. Conclusioni

Anche se non sono state protagoniste di studi importanti e approfonditi – quindi - i grammatici hanno presto riconosciuto le congiunzioni, almeno nella loro funzione coesiva (come indicano le definizioni del primo gruppo); talvolta, i grammatici latini hanno anche riconosciuto loro una funzione sintattica ma non differenziando le particelle che connettono singoli elementi da quelle che connettono frasi.

Si procederà ora con una breve analisi delle grammatiche latine odierne, in particolare nel loro confronto con quelle scolastiche, per verificare se le prime risolvono le criticità riscontrate nelle seconde (analizzate nel primo capitolo di questo lavoro di tesi.)

CAPITOLO TERZO

DESCRIZIONE DEI COORDINATORI NELLE GRAMMATICHE SCIENTIFICHE

3.1. Introduzione al capitolo

Dall'analisi descrittiva contenuta nei primi due capitoli di questo lavoro di tesi, appare evidente - nelle grammatiche scolastiche oggi utilizzate nelle classi della scuola secondaria di secondo grado e nelle definizioni latine - una non differenziazione tra le congiunzioni coordinanti e i connettori, elementi che vengono ben differenziati, invece, da Salvi⁶⁴.

Il professore scrive che i connettori non sono elementi puramente funzionali come le congiunzioni coordinanti ma hanno un contenuto semantico, non sono solo strutturali ma sono portatori di un significato.

In questo terzo capitolo si procederà a illustrare come viene descritto il medesimo fenomeno nella letteratura odierna, che è frutto dei ragionamenti grammaticali iniziati con i primi grammatici e dalla quale le grammatiche scolastiche prendono le mosse.

In questo lavoro desidero racchiudere nel termine "Grammatiche scientifiche" sia i volumi di grammatica latina che quelli prettamente sintattici. La scelta di quali libri consultare è stata fatta, tra quelli presenti nella biblioteca Tito Livio dell'Università degli studi di Padova, cercando di considerare volumi di differenti periodi storici.

Dopo una veloce analisi delle definizioni e dei paragrafi dedicati alle congiunzioni coordinanti, verrà dato uno spazio particolare all'analisi di *Il latino, breve introduzione linguistica* di Oniga.

⁶⁴ G. SALVI *Le parti del discorso*, ed. Carocci, Roma, 2013

3.2. La definizione di coordinazione

Nelle grammatiche scientifiche consultate, i coordinatori sono analizzati nel paragrafo riguardante le congiunzioni coordinanti, preceduto spesso da un paragrafo o da qualche riga contenenti la definizione di coordinazione.

Nelle grammatiche, questi paragrafi sono tutti contenuti in un capitolo sintattico.

L'organizzazione di questa parte dei lavori prevede talvolta una definizione di coordinazione, contenuta in un paragrafo apposito. Quand'è presente, questa definizione sostiene che la coordinazione avviene quando

*due proposizioni sono sullo stesso
piano;*

non dipendono l'una dall'altra⁶⁵.

Le congiunzioni coordinanti, dunque, sono contenute dopo righe che si riferiscono alla coordinazione tra proposizioni. In tutti i volumi, viene fatta differenza successivamente (nei paragrafi dedicati alle congiunzioni coordinanti) tra le congiunzioni che uniscono due proposizioni e quelle che uniscono due elementi all'interno della medesima proposizione.

⁶⁵ A. TRAINA, T. BERTOTTI, *Sintassi normativa della lingua latina, teoria*, ed. Cappelli, Bologna, 2003, pp. 320-335

3.3. I paragrafi dedicati alle congiunzioni coordinanti

Alcune tra le grammatiche prese in considerazione contengono la definizione di congiunzione:

*Indicano rapporti tra le parole coordinante o tra proposizioni coordinate o subordinate*⁶⁶;

altre quella di congiunzione coordinante:

*collegano due elementi che svolgono nella frase una funzione analoga oltre che per unire due parole nella frase elementare composta [...] sono usate: nella proposizione per unire due complementi [...]; nel periodo per unire due proposizioni coordinate*⁶⁷.

In entrambe le definizioni si sottolinea quindi l'uso dei coordinatori sia ad un livello inferiore (tra elementi della stessa proposizione) che ad uno superiore (tra proposizioni).

In tutti i volumi le congiunzioni coordinanti sono suddivise in gruppi, in base alla loro funzione (ad esempio, la congiunzione coordinante copulativa

⁶⁶ V. PISANI, *Grammatica latina storia e comparativa*, Torino, 1962, pp. 302-309

⁶⁷ I. MARIOTTI, *Grammatica latina, teoria*, ed Zanichelli, 1986, pp. 25-32, 322-323, 502-503

*accoppia le proposizioni
addizionando l'una all'altra*⁶⁸.

In quasi tutti i libri la suddivisione è la seguente:

- Copulative
- Disgiuntive
- Avversative
- Dichiarative
- Conclusive

Solo nella grammatica di Pisani⁶⁹ sono presenti gruppi differenti dalle altre:

- Copulative
- Disgiuntive
- Avversative
- Limitative
- Correttive
- Causali e dichiarative
- Conclusive
- Interrogative

⁶⁸ G. B. CONTE, E. BERTI, M. MARIOTTI, *La sintassi del latino*, ed. Le Monnier Università, 2006, pp. 235-245

⁶⁹ V. PISANI, *Grammatica latina storia e comparativa*, Torino, 1962, pp. 302-309

3.4. L'analisi di Oniga

Il professor Oniga inserisce l'analisi dei connettori studiati in questo lavoro di tesi, nel capitolo dedicato al periodo, che inizia con una breve analisi della differenza tra subordinazione e coordinazione:

La coordinazione è infatti il procedimento più facile: ad esempio, è usato dai bambini nelle loro prime composizioni, dalle persone meno istruite, e più in generale dagli scrittori quando vogliono utilizzare registri stilistici più colloquiali. Costruire un periodo per coordinazione significa infatti prendere le singole frasi come unità indipendenti, e metterle semplicemente l'una dopo l'altra, unendole eventualmente per mezzo di congiunzioni.⁷⁰

Dopo aver sottolineato la differenza tra coordinazione esplicita (*Che avviene per mezzo di congiunzioni*) e implicita (*Senza congiunzioni [...] avviene per asindeto⁷¹*), il professore analizza i connettori dividendoli in tre gruppi principali: le congiunzioni copulative (a sua volta suddiviso in congiunzioni

⁷⁰ R. ONIGA, *Il latino, breve introduzione linguistica*, ed. Franco Angeli, Milano, 2007, p. 245

⁷¹ R. ONIGA, *Il latino, breve introduzione linguistica*, ed. Franco Angeli, Milano, 2007, p. 245

copulative affermative e congiunzioni copulative negative), le congiunzioni disgiuntive e – infine - le congiunzioni avversative, dichiarative e conclusive.

Per quanto riguarda il primo gruppo, Oniga evidenzia che le congiunzioni copulative agiscono sia ad un livello più alto, come connettori di frasi, sia ad un livello inferiore, come connettori di singoli sintagmi:

Possono essere utilizzate non solo per unire tra loro più frasi, ma anche più sintagmi nominali⁷²

Il professore poi ripete questo concetto nella descrizione della singola congiunzione copulativa *et*:

Può essere usata per unire due o più sintagmi nominali oppure due o più frasi poste semplicemente sullo stesso piano.⁷³

Nell'analisi di *-que* sottolinea che:

È usata solo per unire sintagmi nominali⁷⁴

⁷² R. ONIGA, *Il latino, breve introduzione linguistica*, ed. Franco Angeli, Milano, 2007, p. 246

⁷³ R. ONIGA, *Il latino, breve introduzione linguistica*, ed. Franco Angeli, Milano, 2007, p. 246

⁷⁴ R. ONIGA, *Il latino, breve introduzione linguistica*, ed. Franco Angeli, Milano, 2007, p. 246

Nelle descrizioni di *atque, etiam* e *quoque*, non evidenzia direttamente se si riferiscano a sintagmi o a frasi, ma utilizza la parola *termine*:

Dà un senso accrescitivo al secondo termine [...] dà un valore intensivo al secondo termine [...] mette i due termini su un piano di parità⁷⁵.

L'autore sottolinea poi la differenza tra *et non (ac non)* e *neque (nec)*: la prima congiunzione:

Si usa per negare un solo termine della frase, per contrapporre due concetti

l'altra:

Si usa per negare un'intera frase.

Nulla a riguardo viene scritto sulle altre congiunzioni copulative analizzate (*nedum, nec quisquam, nec ullus, ne...quidem* e le congiunzioni copulative correlative).

Nel paragrafo riguardante le congiunzioni disgiuntive, il professor Oniga parla di *valori semantici*:

⁷⁵ R. ONIGA, *Il latino, breve introduzione linguistica*, ed. Franco Angeli, Milano, 2007, p. 246

*Il latino è più preciso dell'italiano
nel distinguere i diversi valori
semantici⁷⁶*

E nell'analisi delle singole congiunzioni, poi, utilizza la frase “*unisce due elementi*”.

Le congiunzioni avversative, dichiarative e conclusive - sottolinea più volte Oniga - si utilizzano nel piano delle frasi:

*Per introdurre una frase [...] in
contrasto con la frase precedente [...]
per unire una frase all'altra [...]⁷⁷*

Si segnala inoltre che dall'analisi del professore emerge un valore semantico di queste congiunzioni:

*Il latino è più ricco dell'italiano
nell'esprimere le varie sfumature di
significato⁷⁸*

⁷⁶ R. ONIGA, *Il latino, breve introduzione linguistica*, ed. Franco Angeli, Milano, 2007, p. 247

⁷⁷ R. ONIGA, *Il latino, breve introduzione linguistica*, ed. Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 247, 248

⁷⁸ R. ONIGA, *Il latino, breve introduzione linguistica*, ed. Franco Angeli, Milano, 2007, p. 247

3.5. Conclusioni

Le classificazioni delle congiunzioni sono – come nelle grammatiche scolastiche – solo su base semantica; resta aperta inoltre – in continuità con quanto analizzato nel primo capitolo di questo lavoro di tesi – la problematica di una definizione univoca e di una verifica scientifica per distinguere le proposizioni coordinate.

Le grammatiche latine odierne risolvono però (almeno in parte) la mancanza di differenziazione tra particelle che congiungono singoli elementi e quelle che congiungono frasi presente in quelle scolastiche. È da notare – tuttavia – che questo tipo di analisi non è esplicitato per tutte le congiunzioni; non viene posto particolare interesse alla questione, probabilmente sia perché poco importante per l'esercizio di traduzione, sia perché poco studiato (lo stesso Oniga lo evidenzia su alcune congiunzioni, ma non in tutte).

Si procederà ora all'analisi di queste congiunzioni e si tenterà di proporre una classificazione.

CAPITOLO QUARTO

I CONNETTORI E I COORDINATORI: UNA PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE

3.6. Introduzione al capitolo

Dopo aver osservato come vengono presentati la coordinazione e le congiunzioni coordinanti nelle grammatiche scolastiche (primo capitolo), negli scritti dei primi grammatici latini (secondo capitolo) e nelle grammatiche scientifiche (terzo capitolo), passerò ora ad uno studio più approfondito delle congiunzioni coordinanti, a partire dalle osservazioni contenute nell' articolo *Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica* di Colombo⁷⁹.

Da questo articolo emergono principalmente due aspetti che tenterò di analizzare: la verifica (come atto pratico) per distinguere le proposizioni coordinate da quelle subordinate e la differenza tra quelli che Colombo definisce connettori e coordinatori.

Mi soffermerò in particolare sul secondo aspetto, cercando di sviluppare – a partire da questo - una proposta di classificazione.

⁷⁹ In tutto il paragrafo ci si riferisce all'articolo: A. COLOMBO, *Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica*, in S.L.I., *Linguistica testuale*, Roma, ed. Bulzoni, 1984, pp. 353-370

4.2. L'analisi di Colombo: la differenza tra congiunzioni coordinanti e connettori

Colombo esamina come vengono presentate la coordinazione e la subordinazione in dodici grammatiche italiane per le scuole.

Come risultati della sua analisi, sottolinea innanzitutto il poco e sparso spazio dato all'opposizione tra coordinazione e subordinazione; questo spazio, come analizzato nel primo capitolo di questo lavoro di tesi, è assente nelle grammatiche scolastiche latine, probabilmente perché ritenuto un argomento abbastanza facile (o – scrive Colombo – poco importante) e già trattato nella grammatica italiana nella scuola secondaria di primo grado.

Le definizioni di *coordinazione* emerse dal lavoro di Colombo sono sulla falsa riga di quelle emerse in questo lavoro nelle grammatiche scolastiche latine (per le quali si rimanda al primo capitolo di questo lavoro di tesi): un primo gruppo di definizioni si può racchiudere in “Unione di proposizioni indipendenti”, un secondo in “Elementi alla pari” e un terzo in “Unisce due elementi con la stessa funzione”. Un solo volume di grammatica latina tra quelli analizzati, non ha un corrispettivo nelle grammatiche latine studiate da Colombo: in questo la coordinazione viene detta tale perché al suo interno ha una congiunzione coordinante.

Dopo questa osservazione, Colombo sottolinea la necessità di una verifica per poter distinguere le coordinate dalle subordinate. Nelle grammatiche latine, questa verifica manca: sono presenti le definizioni di coordinazione e subordinazione e talvolta qualche esempio, ma non è presente alcuna verifica che indichi come, nella pratica, distinguerle in modo chiaro, sicuro e preciso.

A questo proposito riporto qui, a titolo di esempio le pagine dedicate a questi argomenti tratte da *Latino, grammatica descrittiva teoria della lingua latina*⁸⁰:

⁸⁰ V. TANTUCCI, A. RONCORONI, *Latino, grammatica descrittiva teoria della lingua latina*, ed. Poseidonia, Milano, 2006

Sintassi del periodo

La sintassi del periodo studia l'organizzazione delle **frasi complesse**.

Abbiamo visto che la sintassi del verbo studia l'organizzazione delle frasi semplici, in particolare i modi e i tempi delle proposizioni indipendenti.

Una frase è semplice quando è costituita da un'unica proposizione. Si dice invece **periodo** (dal termine greco composto da *peri* "intorno" e *hodós* "via", quindi "giro, circuito") una frase complessa, cioè costituita da due o più proposizioni in rapporto fra loro.

Per reggersi, ogni periodo composto da più proposizioni deve contenere un enunciato di base, cioè una proposizione sintatticamente autonoma, che è detta **indipendente** (perché potrebbe esistere anche da sola) o **principale** (perché da essa dipendono tutte le altre).

Le proposizioni che a essa si collegano sono dette:

- **coordinate**, quando sono disposte in sequenza, ma sullo stesso piano di autonomia e non sono legate da rapporti gerarchici:

Odi et amo. (Catull.)

Odio e amo.

- **subordinate** o **dipendenti**, se dipendono una dall'altra:

Quare id faciam fortasse requiris. (Catull.)

Perché io faccia questo tu forse mi chiedi (la principale è *requiris*, la subordinata è *faciam*, collegata alla principale da *Quare*).

Si può dire che in ogni periodo le proposizioni sono tante quanti sono i verbi in esso contenuti: nel tradurre un periodo, quindi, la prima operazione da fare è quella di individuare i verbi.

Coordinazione e subordinazione possono essere:

- **esplicite**, se effettuate tramite congiunzioni, particelle o pronomi, come negli esempi sopra riportati;
- **implicite**, se sono invece realizzate per semplice accostamento. In questo caso si parla anche di paratassi (v. p. 285).

LA COORDINAZIONE

→ **Che cos'è**

La coordinazione è il collegamento fra due o più proposizioni della stessa specie, o tutte principali o tutte dipendenti dello stesso grado.

→ **Perché si chiama così**

Coordinazione deriva dal latino *cum* "insieme" e *ordinatione(m)* "disposizione": indica quindi un ordinamento sintattico che prevede la collocazione di una frase accanto all'altra.

→ **Come funziona**

In base al tipo di congiunzione coordinante impiegata nel costituire il legame, si distinguono cinque specie di coordinazione:

- **copulativa**
- **disgiuntiva**

Figura 3, V. TANTUCCI, A., RONCONI, P. CAPPELLETTO, G. GALEOTTO, E. SADA, *Il Tantucci, laboratorio 1*, ed. Poseidonia scuola, Milano, 2012, p. 282

LA SUBORDINAZIONE

→ Che cos'è

La subordinazione è la disposizione nel periodo di due o più proposizioni poste in dipendenza una dall'altra.

La nascita delle proposizioni subordinate appartiene a uno stadio relativamente recente della lingua. Si può pensare che, a partire da un'originaria fase paratattica, nella quale prevaleva l'accostamento puro e semplice di proposizioni autonome, la crescente complessità della cultura latina abbia richiesto più articolate strutture di periodo, che solo la subordinazione poteva permettere. Organizzando le frasi entro uno schema gerarchico e in forme concatenate, la subordinazione offriva un'insostituibile risorsa all'espressione di pensieri sempre più elaborati e sfumati.

→ Perché si chiama così

Subordinazione deriva dal latino *sub* "sotto" e *ordinatione(m)* "disposizione": indica quindi un ordinamento sintattico che prevede la collocazione di una frase in dipendenza da un'altra.

→ Come funziona

Una subordinata è una proposizione priva di autonomia sintattica. Per questo è detta anche **dipendente** o **secondaria**: di **primo grado** se dipende direttamente dalla principale, rispettivamente di **secondo**, **terzo grado** ecc. se dipende da proposizioni a loro volta dipendenti.

Si dice **reggente** o **sovraordinata** la proposizione, principale o subordinata, da cui dipende un'altra proposizione.

La **principale** è una proposizione sintatticamente autonoma, detta anche **indipendente** perché non dipende da nessun'altra proposizione, anche se da essa possono dipendere altre proposizioni.

Come la coordinazione, anche la subordinazione si può presentare in forma:

- **esplicita**, quando il nesso subordinante è costituito da congiunzioni, pronomi, particelle: in questo caso si parla propriamente di **ipotassi** (dal termine greco *hypotássō* "subordino");
- **implicita**, quando la subordinazione avviene per semplice accostamento – si parla allora di **paratassi** (v. p. 285) – oppure attraverso forme nominali del verbo come l'infinito, il gerundio, il participio ecc.

1. Classificazione delle proposizioni subordinate

A seconda della funzione che svolgono nel periodo, le subordinate sono raggruppate in tre grandi categorie:

- le **completive**, chiamate anche **sostantive** o **complementari dirette**, esplicano nel periodo la funzione che è svolta nella frase da un sostantivo posto in un caso diretto: esse fungono cioè da soggetto o da oggetto nei confronti del verbo della proposizione reggente. Appartengono a questo gruppo le seguenti proposizioni subordinate:
 - infinitive;
 - completive introdotte da **quod dichiarativo**;
 - completive introdotte da **ut** (negazione **ut non**), **ut** (negazione **ne**), **quin**, **quominus**, **ne** e il congiuntivo;
 - interrogative indirette.
- le **attributive**, chiamate anche **aggettive**, esplicano nel periodo la stessa funzione che è svolta nella frase dall'attributo o dall'apposizione. Appartengono a questo tipo le frasi relative proprie.
- le **circostanziali**, chiamate anche **avverbiali** o **complementari indirette**, esplicano nel periodo la funzione che è svolta nella frase dagli avverbi o dai complementi indiretti. Appartengono a questo gruppo le proposizioni subordinate:
 - finali;

Figura 4, V. TANTUCCI, A., RONCONI, P. CAPPELLETTO, G. GALEOTTO, E. SADA, // *Tantucci, laboratorio 1*, ed. Poseidonia scuola, Milano, 2012, p. 288

Lo studente, dunque, si rifà alle conoscenze acquisite in merito dalle grammatiche italiane; la verifica proposta dai volumi di grammatica italiana - scrive Colombo - è *in via di levare*: per essere una coordinata, la frase deve essere autonoma, avere di per se senso compiuto, reggersi da sola ed è possibile quindi estrarre o *levare* la coordinata in questione dalla proposizione che la contiene, senza che perda di senso (*in via di levare*, appunto).

A questo punto, però, Colombo sottolinea una incongruenza: quando la coordinata viene isolata per controllarne l'autonomia, la si fa precedere dalla congiunzione, mentre quando viene isolata la subordinata per controllarne la non autonomia, non la si fa precedere dalla congiunzione:

Per esempio: "... se dico 'Luigi è partito e Fabrizio è rimasto' posso scindere quest'enunciato in due frasi, ciascuna perfettamente autonoma, cioè 'Luigi è partito', 'Fabrizio è rimasto'. [...] Ad esempio, l'enunciato 'Non esco perché devo riposare' contiene solo una frase autonoma: 'Non esco'; la frase 'Perché devo riposare' non può stare sola in questa forma; diciamo che 'È subordinata' all'altra"

In favore di quanto sostenuto da Colombo, si riportano qui i due periodi contenenti rispettivamente una frase coordinata e una frase subordinata, usati da Fogliato⁸¹ come esempio di differenziazione tra le due costruzioni:

*Tonino sguazza nell'acqua e ride
felice*

*Tonino ride felice quando sguazza
nell'acqua*

Fogliato scrive poi – appunto – che nel caso del primo enunciato si tratta di due proposizioni indipendenti:

*Tonino sguazza nell'acqua – Ride
felice*

Mentre nel secondo caso la seconda proposizione è dipendente (o secondaria) perché “non ha senso compiuto”:

Quando sguazza nell'acqua

Si noti che nel primo caso (quello contenente la coordinata), viene eliminato il coordinatore *e* per dimostrare che le due frasi sono autonome; nel secondo (quello contenente la subordinata) – invece – si lascia il coordinatore (subordinante) in apertura di subordinata, per evidenziare che quest'ultima non è autonoma. Se togliessimo il connettore anche al secondo

⁸¹ S. FOGLIATO, *Strumenti per l'italiano, il sistema della lingua*, ed. Loescher, Torino, 2006, pp. 334-337

esempio – allo stesso modo in cui viene trattato il primo - avremmo due frasi definibili “indipendenti”:

*Tonino ride felice – sguazza
nell'acqua*

Allo stesso modo, mantenendo il coordinatore *e* nel primo esempio, avremmo una frase “non indipendente”:

E ride felice

Anche negli esempi riportati da Rosato, Barbieri, Mattioli⁸² viene mantenuta la congiunzione subordinate per dimostrare che la frase non è autonoma e viene eliminata quella coordinante a dimostrazione del contrario:

Per andare da Laura

Dove vado in vacanza

*Perché era lusingata da quelle
dimostrazioni di simpatia*

⁸² I. ROSATO, G. L. BARBIERI, A. M. MATTIOLI, *Corso di italiano, edizione gialla, la pratica e la grammatica*, ed. Bruno Mondadori, Lavis (TN), 2006, pp. 344-347

sono esempi di frasi non autonome, dipendenti; ma anche in questo caso, se togliamo la congiunzione possono apparire come frasi coordinate. Al contrario:

Si sedette sulla panchina

Non mi incanti

Uscii

Sono presentate come frasi autonome e quindi coordinate ma se manteniamo la congiunzione che le precede, difficilmente verranno percepite come autonome:

*(La ragazza sorrise felice) e si
sedette sulla panchina*

(Sei simpatico) però non mi incanti

(Il film mi annoiava) quindi uscii

Il criterio dell'autonomia, dunque - come scrive Colombo-

*Non è solo incerto, è semplicemente
falso*

Ne possiamo dedurre che la differenza tra coordinazione e subordinazione sia da ricercare in una gerarchia strutturale e non in una gerarchia di importanza.

Dal momento, quindi, in cui due coordinate sono tali perché non sono una il costituente dell'altra ma sono una esterna all'altra, perché non possono stare da sole ma allo stesso tempo non sono una parte dell'altra, non è più valida una verifica – come la definisce Colombo - *per via di levare*.

Da questo ragionamento resta quindi aperta una questione che cercherò di trattare nei paragrafi successivi: c'è un legame strutturale tra una coordinata e la sua principale? Questo legame è unico o cambia in base al tipo di congiunzione (si farà la differenza – a breve – tra coordinatore e connettore) o di coordinazione (per asindeto o per polisindeto)?

Tornando al ragionamento di Colombo, la verifica che egli propone si basa sulla libertà (per la subordinazione) o non libertà (per la coordinazione) di posizione.

Riprendendo gli esempi di Fogliato appena citati, una verifica sulla proposta di Colombo potrebbe essere questa:

Tonino sguazza nell'acqua e ride felice → **E ride felice Tonino sguazza nell'acqua*

(non libertà di movimento:
coordinata)

Tonino ride felice quando sguazza nell'acqua → *Quando sguazza nell'acqua Tonino ride felice*

(libertà di movimento:
subordinata)

Lo stesso vale per gli altri esempi riportati sopra, presenti in Rosato, Barbieri, Mattioli:

*La ragazza sorrise felice e si
sedette sulla panchina → *E si sedette
sulla panchina la ragazza sorrise felice*

*Sei simpatico però non mi incanti
→ *Però non mi incanti sei simpatico*

*Il film mi annoiava quindi uscii →
Quindi uscii il film mi annoiava

*Sono uscito per andare da Laura →
Per andare da Laura sono uscito*

*Mi piace dove vado in vacanza →
Dove vado in vacanza mi piace*

*La ragazza sorrise felice poiché era
lusingata da quelle dimostrazioni di
simpatia → Poiché era lusingata da
quelle dimostrazioni di simpatia la
ragazza sorrise felice*

In un'analisi di questo tipo, la congiunzione diventa fondamentale: è essa stessa che porta la coordinazione dal momento in cui permette o meno il movimento (determina la libertà o la non libertà) da una posizione ad un'altra.

Colombo, nella sua analisi differenzia poi le congiunzioni coordinanti dagli altri connettori: le prime uniscono frasi e costituenti,

*Portano la coordinazione,
organizzano strutturalmente la frase*

e possono avere un significato; i connettori – invece –

*Rinviano a dei significati che sono
altrove [...] creano un legame
semantico*

e – quindi – la coesione del testo; non sono elementi strutturali ma hanno sempre un significato (le congiunzioni coordinanti invece possono non averlo).

Si segnala che anche in Salvi⁸³ i connettori sono portatori di significato, mentre le congiunzioni coordinanti sono elementi strutturali.

Prendendo come base di questo studio di Colombo, nei prossimi paragrafi si procederà con una proposta di verifica per distinguere il fenomeno della coordinazione da quello della subordinazione, con un'analisi del fenomeno della coordinazione, dei connettori e coordinatori latini e con una proposta di classificazione e inserimento nella struttura della frase.

⁸³ G. SALVI, *Le parti del discorso*, ed. Carocci, Roma, 2013

4.3. Le verifiche per distinguere coordinazione e subordinazione

Nel paragrafo precedente ho analizzato la proposta di Colombo per una verifica che differenzi la coordinazione dalla subordinazione; nei pochi casi analizzati, ho dimostrato che questa proposta sembra essere valida. In questo paragrafo cercherò di approfondire questa questione e proporre un'altra verifica possibile.

Scorretti⁸⁴ scrive che le congiunzioni subordinanti hanno un legame più stretto con gli elementi che subordinano rispetto a quello che hanno le congiunzioni coordinanti con gli elementi coordinati. Ecco perché – forse – nelle grammatiche italiane viene proposta la verifica che Colombo definisce “per via di levare” nella quale le congiunzioni subordinanti vengono allacciate alla congiunzione che le subordina mentre le congiunzioni coordinanti vengono slegate dalla congiunzione che le coordina; le congiunzioni subordinanti sono considerate parte integrante dell'elemento subordinato.

Questa potrebbe essere una giustificazione alla verifica proposta dalle grammatiche italiane, tuttavia resta valida l'osservazione di Colombo: non risulta essere una verifica chiara e certa, in particolar modo per degli studenti che si avvicinano per la prima volta ai concetti di coordinazione e subordinazione.

Nella sua analisi Scorretti⁸⁵ osserva che è possibile costruire frasi scisse con una congiunzione subordinata e la proposizione subordinata (primo

⁸⁴ M. SCORRETTI, *Le strutture coordinate*, in (a cura di) L. RENZI, *Grande grammatica di consultazione*, vol. 1, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale* ed. Il Mulino, Bologna, 1991

⁸⁵ M. SCORRETTI, *Le strutture coordinate*, in (a cura di) L. RENZI, *Grande grammatica di consultazione*, vol. 1, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale* ed. Il Mulino, Bologna, 1991

esempio), ma non con il con la congiunzione coordinata e la proposizione coordinata (secondo esempio):

È senza ombrello che sono uscito

**È e Clara che ha incontrato Mario*

Elaborando questa osservazione, vorrei proporre in questo mio lavoro di tesi la costruzione di frasi scisse come verifica per distinguere le proposizioni coordinate da quelle subordinate; propongo, qui di seguito, un semplice esempio a conferma di questa verifica:

Frase coordinata o subordinata	Verifica: la frase scissa	Conclusioni
Siamo usciti e abbiamo incontrato Mario	*È e abbiamo incontrato Mario	Non è possibile creare una frase scissa – quindi – si tratta di una proposizione coordinata
Abbiamo incontrato Mario Perché siamo usciti	È perché siamo usciti che abbiamo incontrato Mario	La frase scissa risulta coerente, quindi si tratta di una proposizione subordinata

Per completezza, concludo questo paragrafo accennando velocemente a come prosegue il lavoro di Scorretti citato poco sopra: innanzitutto egli

considera nella sua analisi rapporti subordinativi anche quelli tra singoli elementi e non tra frasi, come il rapporto - ad esempio - tra nome e aggettivo o tra verbo e complemento. A partire da questo presupposto, Scorretti afferma che un'ulteriore differenza tra coordinazione e subordinazione è che la prima ha la stessa natura sintattica di ciascuno dei suoi elementi mentre la seconda è sempre della medesima natura sintattica del costituente sovraordinato, ad esempio:

Anna è brillante e spiritosa

È una costruzione aggettivale come lo sono i due membri coordinati che la formano;

Anna è più spiritosa di Gino

È una costruzione aggettivale come lo è l'elemento sovraordinato "spiritosa" (e a differenza dell'elemento subordinato "Gino" che è nominale).

4.4. La coordinazione per asindeto, tramite connettori e mediante coordinatori

A partire dall'analisi di Colombo, si cercherà ora di analizzare i punti in comune e le differenze tra connettori e coordinatori.

Per prima cosa, entrambi rendono esplicito un rapporto che resta invece implicito nella coordinazione per asindeto: quest'ultimo è differenziato da alcuni grammatici come - ad esempio - "avversativo" o "causale" ma il tipo di asindeto dipende strettamente dal contenuto semantico delle due frasi

coordinate. Si vedano i due esempi, corrispettivamente per l'asindeto avversativo e quello causale:

*Caesar...celeriter concilium
dimittit. Liscum retinet⁸⁶
Cesare scoglie rapidamente il
consiglio. Trattiene Liscio.*

*Supplicium in parricidas singulare
excogitaverunt... Insui voluerunt in
culleum vivos⁸⁷
Hanno escogitato una punizione
particolare per i parricidi. Hanno
stabilito che siano cuciti vivi dentro una
sacca di pelle.*

Dunque, sia i connettori che i coordinatori rendono esplicito un rapporto tra frase, che invece resta implicito nella coordinazione per asindeto ma i primi lo fanno esplicitando una relazione semantica tra le frasi coordinate, i coordinatori – invece – tramite l'“imposizione” di una struttura sintattica che – come emerso dall'analisi di Colombo – non permette movimento.

Entrambi quindi, in modo differente, creano la coerenza del testo⁸⁸: affinché un testo sia coerente, le frasi che lo compongono devono essere

⁸⁶ CESARE, Bg. 1.18.1

⁸⁷ CICERONE, S. Rosc. 70-71

⁸⁸ A. BALBO, *Per una valorizzazione e un uso dei connettivi nella traduzione*, in *Il quaderno di latino 2, nuova secondaria online*, (<http://lascuolaconvoi.it>), pp. 37-53

correlate semanticamente; nella coordinazione per asindeto la relazione tra le frasi dipende solo dal significato delle frasi stesse; in quella tramite connettore e coordinatore dipende da questi ultimi.

A questo riguardo si segnala velocemente che secondo Pinkster⁸⁹ gli autori latini non preferiscono in modo assoluto la coordinazione per asindeto o tramite congiunzioni: ogni autore li utilizza per la coesione del testo, in base al proprio stile di scrittura, in particolare l'asindeto è utilizzato per creare suspense o dare velocità al testo nei testi arcaici e in Seneca (a titolo d'esempio riporto la tabella di Pinkster riguardante l'uso di asindeto o polisindeto di Cicerone, Livio e Seneca)⁹⁰.

	Cic.	Liv.	Sen.
Asindeto	68	42	107
Polisindeto	42	57	41

Manca invece - nella letteratura che ho potuto analizzare - una ricerca sulla frequenza dei connettori o coordinatori utilizzati maggiormente dagli autori latini.

Sembra - da una prima analisi - che i connettori e i coordinatori condividano la proprietà di coordinare due frasi ma che lo facciano in modo differente: i primi tramite il loro valore semantico, i secondi tramite un legame sintattico "rigido" (come analizzato nel paragrafo precedente).

⁸⁹ H. PINKSTER, *Sintassi e semantica latina*, ed. Rosenberg e Sellier, Torino, 1991

⁹⁰ Tav.1 in H.PINKSTER, *Sintassi e semantica latina*, ed. Rosenberg e Sellier, Torino, 1991

4.5. Le congiunzioni latine: una proposta di differenziazione tra connettori e coordinatori

Rimanendo fedeli alle linee guida di Colombo, si cercherà ora di dividere le principali congiunzioni coordinanti latine tra connettori e coordinatori.

Come scrive Balbo⁹¹, un testo è formato da un'intelaiatura tra elementi dati e elementi nuovi: alcuni concetti vengono ripresi e approfonditi tramite informazioni nuove, le quali diventano poi elementi dati ai quali aggiungere altre nuove informazioni; in questa intelaiatura giocano ruolo fondamentale i connettori, che aprono una frase "nuova", collegandola però con qualcosa detto in precedenza (non per forza dal medesimo parlante/scrittore).

A tal proposito Pinkster⁹² scrive che le unità comunicative sono formate da varie frasi connesse tra loro, quando il legame tra due frasi è chiaro, il testo è coerente e coeso e può essere – così – ben compreso e utilizzato. Questo legame tra due frasi - scrive Zampese⁹³ - può essere lasciata implicita nel testo (per cui bisogna ricorrere all'analisi dei singoli contenuti e delle funzioni logiche delle unità) o esplicitata tramite elementi di coesione

⁹¹ A. BALBO, *Per una valorizzazione e un uso dei connettivi nella traduzione*, in *Il quaderno di latino 2, nuova secondaria online*, (<http://lascuolaconvoi.it>), pp. 37-53

⁹² H. PINKSTER, *Sintassi e semantica latina*, ed. Rosenberg e Sellier, Torino, 1991, p. 301

⁹³ L. ZAMPESE, *Dall'analisi logica alle logiche del testo*, in G. MILANESE, *A ciascuno il suo latino: la didattica delle lingue classiche dalla scuola di base all'università, atti del convegno di studi, Palazzo Bonin-Longare, Vicenza, 1-2 ottobre 2001*, Galatina 2004, pp. 157-182

sintattica tra cui troviamo quelli che Pinkster ⁹⁴ chiama “connettivi coordinanti”.

I connettori – dunque - rinviano a significati presenti altrove nel testo, antecedenti (giustapposti o anche molto lontani) alla frase in cui sono inseriti, sono elementi di significato (creano coesione in un testo).

Ad esempio in:

*Nam circumvallare loci natura
prohibebat⁹⁵
Infatti la natura del luogo
impediva di stendere un vallo
tutt'intorno*

è chiaro che in questa frase *nam* rinvia a ciò che è stato detto precedentemente nel medesimo testo.

Alla luce di questa definizione, possiamo quindi ipotizzare che siano connettori latini le congiunzioni che le grammatiche latine e i testi scolastici definiscono “dichiarative” (*enim, nam, namque, etenim, enimevro, scilicet, videlicet, nempe*), “conclusive” (*ergo, igitur, itaque*), alcune “coordinanti copulative” (*etiam, quoque*) e alcune “avversative” (*tamen, immo, atqui*).

Riprendendo la definizione di Colombo, le congiunzioni coordinanti – invece - creano un legame che non permette alle frasi coordinate di scambiare la loro posizione; in particolare – però – rispetto ai connettori, i coordinatori “portano la coordinazione”: mantengono stretto e strutturalmente fisso il legame tra le due frasi in mezzo alle quali si trovano; i

⁹⁴ H. PINKSTER, *Sintassi, Sintassi e semantica latina*, ed. Rosenberg e Sellier, Torino, 1991, p. 311

⁹⁵ CESARE, *De bello Gallico* 7,17,1

connettori, al contrario, possono legare la frase ad un intero discorso o ad un concetto espresso precedentemente (non coordinano per forza solamente due frasi adiacenti, come fanno – invece – i coordinatori).

Si possono quindi coordinatori latini *et, atque, ac, -que, aut, vel, -ve, at, sed, verum* e i correlativi *et...et, vel...vel, aut...aut, nec...nec*.

Si segnala infine che la lingua latina conta solo due coordinatori pospositivi enclitici: *-que* e *-ve*; tuttavia il latino – scrive Torrego⁹⁶ – li perderà presto, insieme alle altre particelle enclitiche.

4.6. Il quadro teorico di riferimento

Per delineare una proposta di classificazione dei connettori latini ho scelto di far riferimento al quadro teorico della linguistica generativa: alla teoria X' e allo *split-CP* proposti da Rizzi⁹⁷, Benincà⁹⁸ e Benincà, Poletto⁹⁹.

Il progetto cartografico della grammatica generativa prevede la ricostruzione della struttura profonda della frase, articolata in tre *layers*: VP (*verbal phrase*, il più profondo), IP (*inflectional phrase*) e CP (*complementizer*

⁹⁶ M. E. TORREGO, *Coordination*, in P. BALDI, P. CUZZOLIN, *New perspective on historical latin syntax*, volume I, *syntax of the sentence*, ed. Mouton de gruyter, Berlino, 2009

⁹⁷ L. RIZZI, *The fine structure of the left periphery*, in L. HAEGEMAN, *Elements of grammar: handbook of generative syntax*, ed. Kluwer Academic, Netherlands, 1997, pp. 281-337

⁹⁸ P. BENINCÀ, *The position of topic and focus in the left periphery*, in L. RIZZI, *Current studies in italian syntax*, ed. Elsevier, Amsterdam, 2001

⁹⁹ P. BENINCÀ, C. POLETTI, *Topic, Focus, ad V2, defining the CP sublayers*, in L. RIZZI, *The structure of IP and CP*, ed. Oxford university press, Oxford, 2004

phrase). Nel primo è generato il verbo (con i suoi ruoli tematici); il secondo – alla sinistra del VP – è adibito alla flessione e all’assegnazione di caso; il terzo ospita gli elementi che collegano diverse frasi (i complementatori) e quelli che vengono mossi dal nucleo principale della frase (pronomi interrogativi *wh-*, costituenti topicalizzati e focalizzati).

Da questo paragrafo in poi si utilizzerà il termine *enunciato* per riferirsi alla frase completa della propria funzione comunicativa: è in CP che la frase si trasforma in enunciato.

Ogni costituente in CP può assumere un valore diverso (di informazione data, informazione nuova,...) in base alla differente posizione che assume. Le aree di CP - utili a questo lavoro di tesi – sono – appunto – tre: quella di ForceP, che contiene la forza illocutiva, quello di Topic (che semplifico qui la con “informazione data”¹⁰⁰) e quella – più bassa - di Focus (informazione nuova). Nel quinto capitolo di questo lavoro di tesi, verrà approfondita l’area di *focus*.

In questo quadro teorico di riferimento, proverò ora a dare una classificazione ai connettori latini.

4.7. I connettori e i coordinatori latini in VP

Le grammatiche analizzate (primo e secondo capitolo) non distinguono in modo netto la coordinazione di elementi e la coordinazione di frasi indipendenti: solo alcuni testi sottolineano che le congiunzioni possono mettere in relazione sia due elementi che due intere frasi.

¹⁰⁰ Per una lettura più completa fare riferimento ai testi di L. RIZZI (1997), BENINCÀ (2001), BENINCÀ POLETTI (2004) citati sopra

Se utilizziamo la grammatica generativa, i piani in cui i connettori e i coordinatori latini che mettono in relazione singoli elementi all'interno della medesima frase e quelli che connettono intere frasi, operano su piani diversi: i connettori e i coordinatori quindi possono agire in VP (nel primo caso) o direttamente in CP (nel secondo caso).

La grammatica generativa organizza gli elementi e le frasi in unità sintattiche chiamate costituenti: gruppi strutturati di significato, unità intermedie tra la parola e la frase. Il significato di una frase, infatti, non dipende solamente dalle parole che la compongono, ma anche da come queste sono organizzate.

Dai test di costituenza sia connettori che i coordinatori risultano non essere dei costituenti e quindi se operano in un livello VP si devono legare alle parole vicine, a cui il loro significato si riferisce e delle quali prendono la categoria sintattica.

Si prendano ad esempio le frasi:

Paolo e Laura sono in vacanza

Anche Paola corre¹⁰¹

Per entrambe provo a svolgere i test di costituenza, al fine di verificare se siano considerabili gruppi strutturati di significato o meno:

¹⁰¹ Entrambi gli esempi sono tratti da M. SENSINI, *La lingua e i testi, la riflessione sulla lingua*, ed. Arnoldo Mondadori Scuola, Brescia, 2009, pp. 323-326

TEST	<i>Paolo e Laura sono in vacanza</i>	<i>Anche Paola corre</i>
Frase scissa	*È e che... *È Paola che sono in vacanza Sono Paolo e Laura che sono in vacanza	*È anche che... È anche Paola che corre
Non inservibilità	*Paolo Laura e... Sono in vacanza Paolo e Laura	*Paola anche corre Corre anche Paola
Enunciabilità in isolamento	*E Chi è in vacanza? Paolo e Laura	*Anche Chi corre? Anche Paola
Proforma	Frase non possibile Loro sono in vacanza	Frase non possibile Lei corre ¹⁰²
Coordinazione	Frase non possibile Paolo e Laura, Gianni e Lucia	Anche e non solo... Anche Paola e non solo Gianni

I risultati dei test di costituenza dimostrano che sia il coordinatore *e* che il connettore *anche* non sono considerabili costituenti ma si legano ai sostantivi ai quali si riferiscono, dei quali prendono la categoria sintattica:

Paolo e Laura

Anche Paola

¹⁰² Si fa notare che in questo test si perde il valore semantico di *anche*

Sono due costituenti nominali (come – appunto – *Paolo, Laura e Paola*).

Si possono coordinare due elementi con differenti funzioni semantiche: questo è possibile quando i due membri coordinati condividono lo stato pragmatico, come in:

*Quo tempore aut qua in re non modo
ceteris specimen aliquod dedisti, sed tute
tui periculum fecisti?*¹⁰³

*In quale occasione o in quale
faccenda hai dato agli altri qualche
prova, non solo, ma ti sei assunto una
responsabilità personale?*

In questo esempio tratto da Torrego¹⁰⁴, *quo tempore* e *qua in re* sono coordinati da *aut* ed entrambi hanno funzione di focus (questo argomento e la relazione tra connettore e focus verrà approfondita nel capitolo successivo) ma ruolo semantico differente (rispettivamente di tempo e di circostanza). La giustapposizione – invece – richiede sia un'identità funzionale che la medesima configurazione categoriale: gli elementi coordinati per giustapposizione richiedono di essere vicini sotto più aspetti rispetto ai membri coordinati tramite connettore o coordinatore.

¹⁰³ CICERONE, *Orationes, in Verrem, in Caec.* 8,27

¹⁰⁴ M. E. TORREGO, *Coordination*, in P. BALDI, P. CUZZOLIN, *New perspective on historical latin syntax*, volume I, *syntax of the sentence*, ed. Mouton de gruyter, Berlino, 2009

4.8. I connettori latini in CP: una proposta di classificazione

Dal momento in cui i connettori collegano due verbi, le frasi diventano due e bisogna quindi considerare un livello più alto, come quello di CP, in cui inserire il connettore.

Prima di formulare una proposta di classificazione, è opportuno cercare di riassumere le caratteristiche dei connettori: innanzitutto i connettori sono elementi non flessi, generalmente divisi – nelle grammatiche - in classi semantiche (possono essere avversativi, disgiuntivi,...), anche se non sempre totalmente condivise (si veda il primo e il terzo capitoli di questo lavoro). Solo alcuni connettori, poi, possono cooccorrere nella medesima frase, altri sono incompatibili tra loro per significato (questo aspetto verrà approfondito nel capitolo quinto, si vedano in particolare modo le tabelle 2 e 3, rispettivamente di Pinkster e Rosen).

Lavorando all'interno di un modello generativo (si veda il sesto paragrafo di questo capitolo per il quadro teorico cui mi riferisco in questo lavoro) è possibile ragionare su quale dominio della frase i connettori abbiano scope.

A questo proposito i connettori sono simili ai coordinatori perché entrambi possono legare una proposizione principale ad una coordinata (anche se in modalità differenti, come osservato sopra); entrambi – quindi - agiscono sull'intera coordinata: in particolare - però - i connettori hanno un contenuto semantico che si riflette sull'intero contenuto della frase. Ad esempio in:

*Il treno era pieno quindi siamo
rimasti in piedi per due ore*

*Secondo me non è antipatico, anzi
è una persona interessante*¹⁰⁵

i due connettori *quindi* e *anzi* si riferiscono e influenzano l'intera coordinata e non solo un singolo elemento come negli esempi del paragrafo precedente.

In quest'ultima caratteristica, i connettori sono simili agli avverbi frasali: in particolare, mi sembra opportuno riportare quanto scrivono Salvi e Vanelli riguardo agli avverbi frasali, viste le peculiarità delle caratteristiche che riportano, con quelle finora dette dei connettori:

*Sono così definiti perché estendono
il loro "Raggio d'azione" alla frase nella
sua totalità, intesa cioè come "Atto
linguistico complesso" [...] Ciascuno di
questi avverbi si riferisce a uno dei
diversi aspetti semantici che si possono
individuare in una frase della quale
costituiscono, dal punto di vista del
significato, una sorta di "predicato".*¹⁰⁶

¹⁰⁵ Entrambi gli esempi sono tratti da S. FOGLIATO, *Strumenti per l'italiano, il sistema della lingua*, ed. Loescher, Torino, 2006, pp. 336

¹⁰⁶ G. SALVI, L. VANELLI, *Nuova grammatica italiana*, ed. Il Mulino, Bologna, 2004

Questi avverbi vengono chiamati frasali da alcuni studiosi (come Vanelli¹⁰⁷) perché riguardano un'intera frase, perché manifestano il punto di vista e il giudizio del parlante (come "sinceramente, in verità, ovviamente, certamente, francamente,...").

Questo aspetto – quindi – è comune ai connettori e agli avverbi frasali: il connettore *invece* ha - ad esempio - il significato di "al contrario" e collega la coordinata (che introduce) alla principale, modificando (o agendo su) l'intero contenuto della coordinata, come gli avverbi appena osservati.

Pinkster¹⁰⁸ scrive che gli avverbi frasali non possono apparire in tutte le tipologie di frase (interrogative, dichiarative o imperative): *haud dubie*, *scilicite*, e *fortasse* – ad esempio - non possono comparire in frasi imperative. Anche alcuni connettivi hanno delle restrizioni sulla tipologia di frasi: ad esempio, *igitur* e *ergo* non si trovano mai in frasi relative.

Sempre dal punto di vista semantico, alcuni connettori risultano inoltre simili ad avverbi anaforici: *ergo*, ad esempio, ha un significato simile a *ideo* (il primo si può tradurre con "perciò" e il secondo con "pertanto": salta subito all'occhio, in italiano, che la differenza semantica tra il connettore e l'avverbio è minima).

Gli avverbi frasali – tuttavia, al contrario dei connettori - possono anche avere funzione di enunciati¹⁰⁹ ed essere quindi utilizzati da soli, in risposta ad una domanda come in:

¹⁰⁷ G. SALVI, L. VANELLI, *Nuova grammatica italiana*, ed. Il Mulino, Bologna, 2004

¹⁰⁸ H. PINKSTER, *Sintassi e semantica latina*, ed. Rosenberg e Sellier, Torino, 1991

¹⁰⁹ H. PINKSTER, *Sintassi e semantica latina*, ed. Rosenberg e Sellier, Torino, 1991

*Frugi tamen sum...; fortasse*¹¹⁰

Sono però onesto; forse

*Miser ergo Archelaus?; certe, si
iniustus*¹¹¹

È dunque sfortunato Archelao?;
Certamente, se è ingiusto¹¹²

Da questa analisi emerge dunque che i connettori sono elementi lessicali di natura avverbiale ma differenti sia dagli avverbi che dai coordinatori.

Alla fine di questa analisi – dunque – si può concludere che la funzione dei connettori è quella di mettere in rapporto il contenuto della frase o con un'altra frase o con un discorso che può trovarsi altrove (in un testo – ad esempio – anche parecchie righe prima), che non hanno una dipendenza strutturale con altri elementi della frase e che quindi possono assumere diverse posizioni, all'interno della coordinata.

Come esempio, si veda il connettore *nam* nella frase:

*Nam mehercule, inquit, sic
agamus*¹¹³

*Appunto, perbacco, disse, facciamo
così*

¹¹⁰ Pl., As. 499

¹¹¹ Cic., Tusc. 5.35

¹¹² H. PINKSTER, *Sintassi e semantica latina*, ed. Rosenberg e Sellier, Torino, 1991

¹¹³ M. TULLI CICERONIS, *Orationes*, (a cura di) W. PETERSON, ed. Oxford univeristy press, 1922, p. 102

In questa proposizione si evince che *nam* si riferisce a qualcosa che è stato scritto prima, con cui non ha una dipendenza strutturale (tanto che non leggendo l'intero testo non possiamo evincere a cosa si riferisca, se ad un'intera frase, ad un concetto espresso precedentemente, ad un singolo elemento,...). A conclusione del ragionamento, riporto il medesimo esempio inserito nel proprio contesto:

Venit ipse in aedem Casotris, considerat templum; videt undique tectum pulcherrime laqueatum, praeterea cetera nova atque integra. Versat se; quaerit quid agat. Dicit quidam ecillis canibus quos iste Liguri dixerat esse circa se multos, "Tu, Verres, hic quod moliare nihil habes, nisi forte vis ad perpendiculum columnas exigere". Homo omnium rerum impetus quaerit, quid sit "ad perpendiculum": dicunt ei fere nullam esse columnam quae ad perpendiculum esse possit. "Nam mehercule" inquit "Sic agamus; columnae ad perpendiculum exigantur"¹¹⁴.

¹¹⁴ M. TULLI CICERONIS, *Orationes*, (a cura di) W. PETERSON, ed. Oxford univeristy press, 1922, p. 102

Va lui stesso nel tempio di Castore, comincia ad esaminarlo: vede che dapperutto è coperto, ben adorno di soffitti, ed oltre a ciò, tutte le altre cose che occorreano, nuove ed intatte. Va ricercando quello che egli debba fare. Allora da uno di quei cani, dei quali disse a Ligure, che egli intorno ne aveva molti, gli fu detto: "Verre, qui non hai nulla da fare; a meno che non imponi che le colonne siano a piombo". Costui, che è ignorante d'ogni cosa, domanda che cosa vuol dire "a piombo". Rispondono che non si può trovar facilmente una colonna che sia perfettamente perpendicolare. "Appunto, perbacco, disse Verre, facciamo così"

Si noti – inoltre – che *nam* appare all'inizio della frase che introduce, supportandone – appunto – una precedente (come appena notato, non per forza giustapposta). Questa particolarità di *nam* è segnalata dalle grammatiche latine e verrà analizzata ulteriormente – nella sua differenza con *enim* - nel paragrafo successivo.

Gli altri connettori – in generale – possono assumere diverse posizioni; negli esempi precedenti, *fortasse* si trova alla fine della frase, *certe* all'inizio della coordinata:

*Frugi tamen sum...; fortasse*¹¹⁵

Sono però onesto; forse

Miser ergo Archelaus?;

*Certe, si iniustus*¹¹⁶

È dunque sfortunato Archelao?;

*Certamente, se è ingiusto*¹¹⁷

Per quanto riguarda la posizione dei connettori, si segnala – infine – che nel caso in cui i connettori fungano da focalizzatori, devono apparire giustapposti al focus che delimitano. Quest’argomento sarà approfondito nel quinto capitolo di questa tesi.

4.9. Alcune caratteristiche di *enim* e *nam*

Le grammatiche latine – scolastiche e non (si veda a riguardo l’analisi dei testi nei primi capitoli di questo lavoro di tesi) – presentano *enim* e *nam* come congiunzioni coordinanti sinonimiche con valore causale e le differenziano l’una dall’altra solo per la loro posizione: all’interno della frase: *enim* – segnalano in

Kroon – invece – inserisce *nam* nel *presentatitonal level*, mentre *enim* nel *interactional level*¹¹⁸. Nel *presentational level* le informazioni vengono

¹¹⁵ PLAUTO, As. 499

¹¹⁶ CICERONE, Tusc. 5.35

¹¹⁷ H. PINKSTER, *Sintassi e semantica latina*, ed. Rosenberg e Sellier, Torino, 1991

organizzate, il contenuto ordinato in informazioni centrali o periferiche; *nam* – dunque – connette un discorso ad un altro (connette diversi *act*), in modo particolare collega un discorso *subsidiary* all'*act* principale. *Nam* introduce un *act* che ne supporta uno precedente (funzione di *backward-linking*):

A: “*Coges me?*”

B: “*Minume!*”

A: “*Namque id metui!*”¹¹⁹

A: “*Mi obblighi?*”

B: “*Nient'affatto!*”

A: “*Perché così temevo!*”

In questo esempio – riportato dalla stessa Kroon – la proposizione introdotta da *nam* è la giustificazione alla frase precedente del parlante A: le due frasi del parlante A sono connesse tramite *nam*, nonostante non siano giustapposte ma interrotte dalla frase del parlante B (Kroon definisce un dialogo in cui le battute di un parlante potrebbero essere omesse – come in questo caso – *monological dialogal text*).

Nam – dunque – è un connettore che collega (ha capacità di *backward-linking* – come scrive Kroon) la coordinata in cui si trova con una precedente, ma non obbligatoriamente adiacenti (come visto nell'ultimo esempio, *nam* può connettere anche due frasi non vicine ma separate da una terza).

¹¹⁸ C. KROON, *Discourse particles in Latin. A study of nam, enim, autem, vero and at*, Amsterdam 1995

¹¹⁹ TER., *Ad.*, 193

Come analizzato nei paragrafi precedenti, questa è una delle principali caratteristiche che differenziano i connettori dai coordinatori: sia *et* che *sed* – ad esempio – coordinano una principale e una coordinata adiacenti.

Il connettore *enim* – considerato dalle grammatiche latine sinonimico di *nam* tranne che per la sua posizione – viene inserito da Kroon nell'*interactional level* (a differenza – come appena sottolineato – di *nam*, che viene inserito nel *presentational level*).

Nell'*interactional level* avviene la comunicazione tra due o più individui: devono essere presenti – quindi – almeno un emittente e un destinatario che condividano un'informazione; questo livello ha una funzione sociale, espressiva, conativa, serve a mantenere le relazioni interpersonali.

Inserito quindi in questo livello, *enim* non si occupa del contesto precedente ma apre una nuova scena: viene utilizzato per cambiamenti – anche improvvisi – nel discorso; *enim* – quindi – è un connettore che gestisce l'interazione coinvolgendo l'interlocutore nella situazione del discorso (Kroon sottolinea che le frasi contenenti *enim* orientano il discorso verso il destinatario) e si può dunque trovare in contesti dialogici o in testi con tratti di *diaphony* (con cui Kroon intende un testo formato da due interlocutori che si completano a vicenda le frasi); Kroon – infatti – segnala che nei discorsi diretti e indiretti di Livio, il 30% delle volte occorre *enim* e solo il 12% *nam*. A prova di questo, Kroon propone questi esempi:

*Mirabiliter enim moratus est, sicut
nosti¹²⁰*

È un tipo bizzarro, come ben sai

A: Sicine ego te oraes iussi?

¹²⁰ CICERONE, Att., 2.25.1

B: Quo modo ergo orem?

*A: Rogas? Sic enim dices, scelestes!*¹²¹

A: È così che ti avevo detto di pregarla?

B: E in che modo avrei dovuto farlo?

A: Ah, me lo chiedi? Ma così, sciagurato!

In questi esempi – infatti – *enim* è un connettore inserito in un contesto dialogico e tramite cui il parlante comunica con un altro individuo verso cui viene indirizzato il discorso (*interactional level*).

4.10. I coordinatori latini in CP: una proposta di classificazione

Partendo dal presupposto che – come scrive Colombo (si veda l’analisi fatta a riguardo nel secondo paragrafo di questo capitolo) - i coordinatori creano un legame “non mescolabile” tra due frasi e portano la coordinazione in modo tale che le frasi coinvolte non possano cambiare la loro posizione (al contrario delle subordinate che hanno una libertà di posizione), si dovrà ipotizzare una struttura relativamente rigida, in cui il coordinatore non rende possibile la libertà di movimento e in cui le due frasi coordinate sono due costituenti (messi in correlazione – appunto – da un coordinatore), ognuno appartenente ad una specifica categoria (dichiarativa, interrogativa, imperativa, esclamativa).

¹²¹ PL., Poen., 386-387

Il coordinatore – quindi - può collegare due categorie sintatticamente differenti (ad esempio è possibile collegare una frase dichiarativa con una interrogativa).

I coordinatori possono unire due frasi che hanno una struttura conclusa in se stessa (che appaiono indipendenti): non è possibile affermare che sul piano della costituenza una frase dipenda dall'altra.

I due costituenti coordinati devono condividere tra loro o la struttura o parte dei costituenti (almeno uno); il fatto che condividano degli elementi non significa però che entrambe le frasi utilizzino parte della stessa struttura ma che in una c'è un'ellissi che si riferisce a un costituente dell'altra. Ad esempio, in:

*Marco guida in modo prudente e
rispetta il codice*¹²²

È evidente che *Marco* è soggetto sia della prima frase che della coordinata *rispetta il codice*; questo non significa che le due frasi (principale e coordinata) utilizzino la medesima posizione per *Marco* bensì che nella coordinata questa parola è sottintesa (è presente nella struttura ma non appare in superficie).

Le due frasi *Marco guida in modo prudente e rispetta il codice* (con soggetto sottinteso) hanno la seguente struttura:

¹²² P. A. SALSA, A. MARINONI, *Riflessione sulla lingua*, ed. La Spiga, Milano, 2010, p. 315

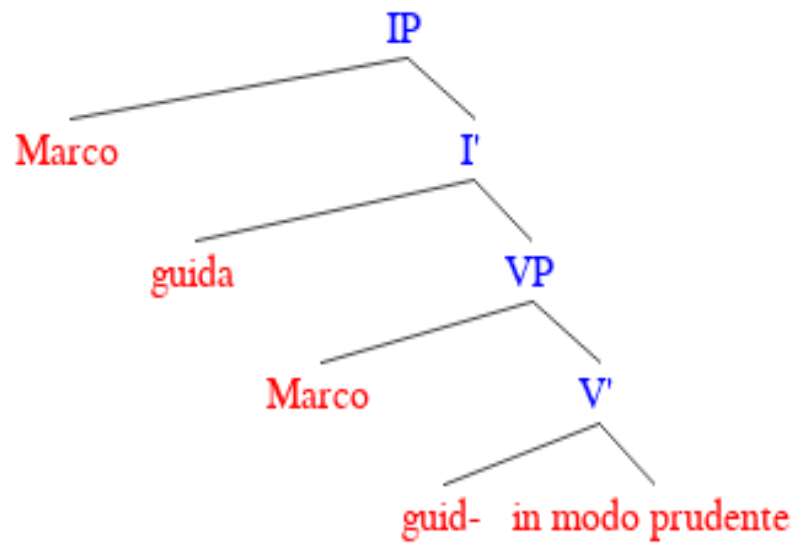


Figura 5, esempio di struttura, *Marco guida in modo prudente*

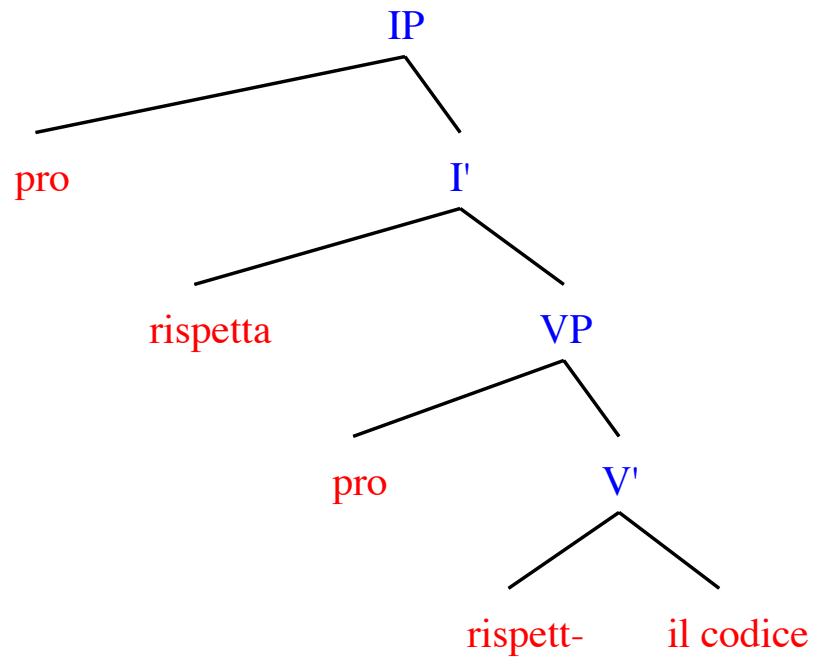


Figura 6, esempio di struttura, *rispetta il codice*

Il coordinatore *e* unisce due frasi che hanno una struttura conclusa in se stessa (sono indipendenti): ognuna ha la propria struttura; nell'esempio, *Marco* è sottinteso nella seconda struttura (le due frasi non condividono la medesima posizione); le due strutture appaiono simili.

Ricapitolando, due coordinate hanno la medesima struttura o uno stesso elemento, ma sono tra loro indipendenti (hanno una struttura conclusa in se stessa); il coordinatore fa in modo che le due frasi coordinate non abbiano la libertà di movimento e lega l'intera principale all'intera frase coordinata:

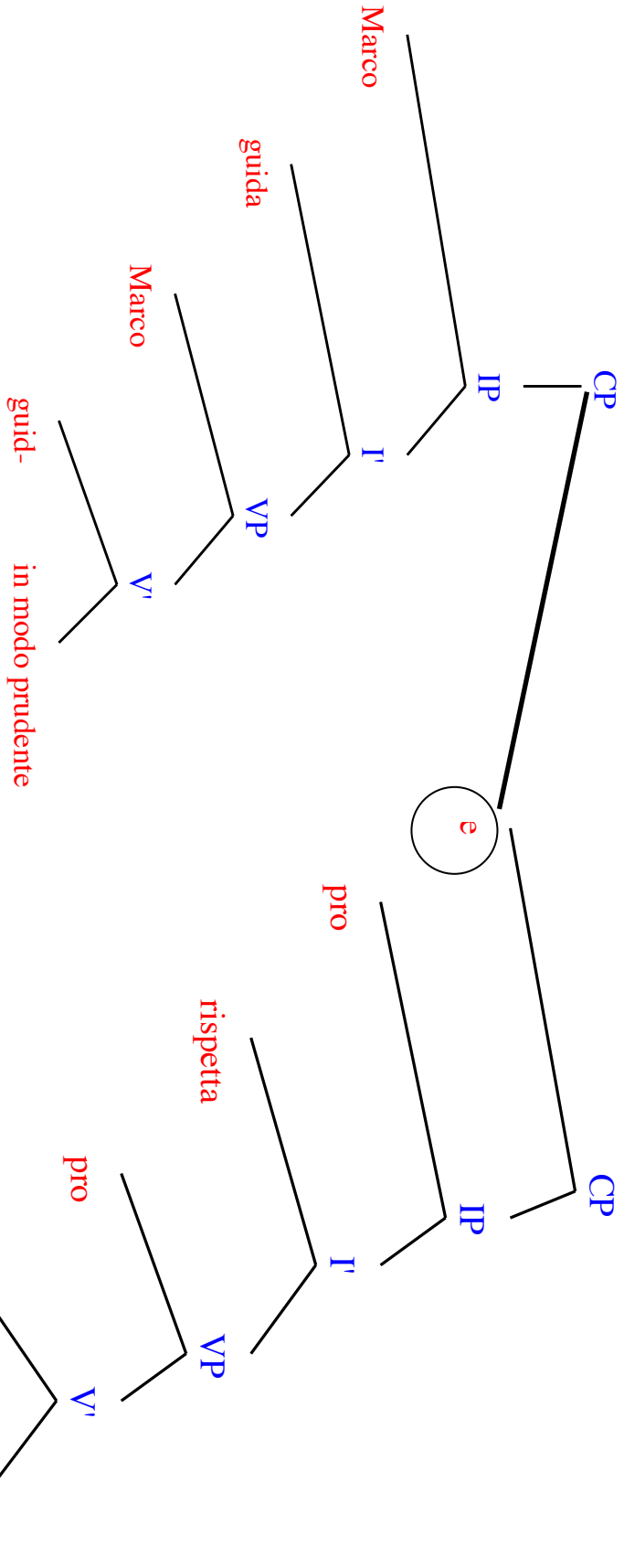


Figura 7, esempio di struttra, *Marco guida in modo prudente e rispetta il codice*

4.11. Alcune caratteristiche dei coordinatori *et* e *sed*

Per l'analisi dei coordinatori *et* e *sed*, non è possibile prescindere dallo studio di Kroon¹²³: questi coordinatori possono agire sia nel *representational level* che nel *presentational level*. Questi ultimi sono due dei tre livelli del discorso ipotizzati da Kroon: nel primo viene rappresentato il contenuto, nel secondo (come già accennato nel nono paragrafo di questo capitolo) è contenuta la presentazione e l'organizzazione delle informazioni.

Se i coordinatori *et* e *sed* sono inseriti nel *representational level*, mettono in relazione unità informative nel medesimo *act*, definito da Kroon come la più piccola unità comunicativa.

Se i coordinatori sono invece inseriti nel *presentational level*, servono a connettere due *act* dello stesso *move* o di due *move* susseguenti; i *move* sono – sempre in Kroon – unità di ordine gerarchicamente superiore agli *act*.

Kroon offre poi alcune caratteristiche per differenziare le congiunzioni che agiscono nel *presentational level* da quelle che agiscono nel *representational level*: le prime non possono essere focalizzate, non possono essere il focus di una domanda, non possono essere riprese anaforicamente o cataforicamente, non possono comparire come risposta a una domanda *wh*-, non possono essere nello *scope* di un *modal adverb* o di altri focalizzatori.

Nel *representational level* – invece – è possibile cambiare modo del verbo nella frase o la frase stessa può trovarsi interamente nello *scope* di un *modal adverb*.

A titolo di chiarezza, riporto qui i due esempi utilizzati da Kroon a dimostrazione dell'azione dei coordinatori nel *representational level* (primo esempio) e *presentational level* (secondo esempio):

¹²³ C. KROON, *Discourse particles in Latin. A study of nam, enim, autem, vero and at*, Amsterdam 1995

*Nihil Sequani respondere, sed in eadem tristitia permanere.*¹²⁴

I sequani non risposero, ma restarono nel loro silenzio.

*Versae inde ad Tiberium preces. Et ille varie disserebat de magnitudine imperii, sua modestia.*¹²⁵

Allora le preghiere vennero rivolte a Tiberio. E lui dissertava variamente sulla grandezza dell'impero e sulla propria modestia.

4.12. Conclusioni

In questo capitolo ho preso le mosse dall'analisi della coordinazione di Colombo per arrivare a dedurre che la differenza tra coordinazione e subordinazione è in una gerarchia strutturale e non d'importanza: due proposizioni coordinate sono una esterna all'altra, due subordinate sono una parte dell'altra ed entrambe non possono stare da sole.

Ho analizzato poi come distinguere le coordinate dalle subordinate tramite una verifica pratica certa e chiara, esaminando le due proposte (risultate entrambe valide) di Colombo e di Scorretti: la verifica basata sulla

¹²⁴ CAES., Gall., 1.32

¹²⁵ TAC., Ann., 1.11

libertà (subordinate) o non libertà di movimento (coordinate) del primo, e quella tramite la creazione di frasi scisse del secondo.

In seguito ho proposto una differenziazione tra coordinatori e connettori: entrambi rendono esplicito un rapporto tra frasi, che resta implicito nella coordinazione per asindeto, possono agire tra singoli elementi o tra frasi ed entrambi creano quella che Balbo definisce coerenza del testo; mentre –però - i coordinatori agiscono mediante l'imposizione di una struttura sintattica che non permette movimento, i connettori esplicitano una relazione semantica tra la frase principale e la sua coordinata. Inoltre, mentre nella coordinazione per asindeto la relazione tra le frasi dipende solo dal significato delle frasi stesse, in quella tramite connettore e coordinatore dipende da questi ultimi.

Asindeto, connettore o coordinatore sono utilizzati in modo vario dagli autori, in modo particolare in base allo stile di scrittura di ogni autore.

Prendendo come quadro di riferimento quello della linguistica generativa, ho provato ad analizzare in modo più approfondito i connettori e i coordinatori: i primi mettono in rapporto il contenuto della frase con un'altra frase o con un discorso anche relativamente lontano nel testo, con i quali non hanno una dipendenza strutturale (possono quindi assumere diverse posizioni all'interno della coordinata). I coordinatori fanno in modo che le due frasi che coordinano non abbiano libertà di movimento: legano l'intera principale alla frase coordinata, che sono entrambe indipendenti (con una struttura conclusa in se stessa) ma che hanno la medesima struttura o uno stesso elemento.

Come approfondimento a questo lavoro, è stata inserita l'analisi del lavoro di Kroon sui connettori *enim* e *nam* e sui coordinatori *et* e *sed*.

Dopo aver approfondito l'aspetto della coordinazione e della differenziazione tra connettori e coordinatori, si procederà – nel prossimo capitolo – all'analisi di un preciso aspetto dei coordinatori, sempre

utilizzando il medesimo quadro di riferimento della linguistica generativa: i connettori come focalizzatori.

CAPITOLO QUINTO

I CONNETTORI COME FOCALIZZATORI

5.1. Introduzione al capitolo

In questo capitolo prenderò le mosse dal lavoro di Rosèn¹²⁶ sulle particelle e in particolar modo su quelle che hanno la funzione di *focus markers*: a un paragrafo introduttivo contenente l'analisi di Rosèn, seguiranno un paragrafo riguardante la posizione di *focus* e i focalizzatori, uno sui connettori (definiti nel capitolo precedente) con funzione di focalizzatori e uno contenente il riassunto delle caratteristiche di questi connettori focalizzatori con il tentativo di una proposta di classificazione. Chiude il capitolo – prima delle conclusioni – un paragrafo in cui si tenta di approfondire un connettore con funzione di focalizzatore: *etiam*.

5.2. I *focus markers* in Hannah Rosèn

Nella sua analisi¹²⁷, Rosèn inserisce i connettori (definiti nel capitolo precedente di questo lavoro di tesi) nella macro-classe delle particelle.

¹²⁶ H. ROSEN, *Coherence, sentence modification and sentence-part modification – the contribution of particles*, in P. BALDI, P. CUZZOLIN, *New perspectives on Historical latin Syntax 1, Syntax of the sentence*, ed. Gruyter, Berlino, 2009

¹²⁷ H. ROSEN, *Coherence, sentence modification and sentence-part modification – the contribution of particles*, in P. BALDI, P. CUZZOLIN, *New perspectives on Historical latin Syntax 1, Syntax of the sentence*, ed. Gruyter, Berlino, 2009

Le *particles* latine – scrive Rosèn – sono descritte spesso in modo negativo – scrive – hanno le caratteristiche di non essere flesse, di non essere nuclei di frasi nominali, di non poter costituire un enunciato da sole, di non essere membri di una classe aperta e di non essere autonome nel significato lessicale (che dipende dal contesto e ha effetto solo in relazione con un altro elemento o frase).

Le *particles*, inoltre, riflettono valori emotivi ed esprimono un coinvolgimento da parte del parlante o dello scrittore e possono essere elementi accessori che acutizzano o privano di significato l'unità che li ospita.

Rosèn suddivide le *particles* in quattro classi, relative a quattro funzioni: quella di produzione di coerenza testuale (della quale fanno parte i connettori visti nel capitolo precedente), quella di organizzazione del discorso e gestione della comunicazione, quella d'identificazione illocutoria e modalizzazione e quella di segnalazione di messa a fuoco.

Queste quattro classi non sono omogenee ma hanno delle interrelazioni al loro interno: non sono separabili in modo netto e sono parzialmente sovrapposte.

Nel suo studio Rosèn analizza ogni gruppo in relazione a quattro criteri:

1. L'ammissione di più di una specie in una frase
2. La coordinabilità;
3. La possibilità di essere negate;
4. Il costituire un focus o una clausola.

	Discourse markers (b)	Connectors and conn. adverbs (a)	Modalizers (c)	Focus markers (d)
More than one	- ³⁸	-	+ ³⁹	+ ⁴⁰
Coordination	-	-	?	+ ⁴¹
Negation	-	-	-	+ ⁴²
Marked focus	-	+ ⁴³	(+) ⁴⁴	-

Tabella 1, *Demarcating criteria* H. ROSEN¹²⁸

¹²⁸ H. ROSEN, *Coherence, sentence modification and sentence-part modification – the contribution of particles*, in P. BALDI, P. CUZZOLIN, *New perspectives on*

La tabella riassume il lavoro di Rosèn: nella prima riga sono presenti le quattro classi in cui Rosèn divide le *particles*, nella prima colonna ci sono le caratteristiche perse in considerazione per la suddivisione delle quattro classi.

In questo lavoro vorrei soffermarmi sull'ultima di queste quattro classi proposte da Rosèn, evidenziando la possibilità di alcuni connettori di essere focalizzatori: di trovarsi vicini al focus e aiutare a identificarlo.

Rosèn scrive che i *focus markers* evidenziano uno dei costituenti della frase o un componente secondario di un costituente e che la parte focalizzata può esserlo per esclusione (come quando si utilizzano come focalizzatori le *particles solum, tantum, dumtaxat, quidem*), per contrasto con un altro elemento (come con *quidem, autem, contra*) o per aggiunta (*quoque, etiam, et, vel, -que, imprimis, maxime*). Il focus, dunque, assume valore perché in relazione con delle alternative.

Inoltre, quando la parte della frase messa in focus è il predicato grammaticale – scrive Rosèn – il marcatore ha influenza sull'intera proposizione come singola unità.

Per quanto riguarda la posizione nella frase, infine, Rosèn scrive che i *focus markers* sono sempre giustapposti al loro fuoco e ne studia la cooccorrenza (“more than one”), per la quale riporto le sue due tabelle riassuntive (la prima riferita alle congiunzioni conclusive, la seconda a quelle copulative e avversative):

Historical latin Syntax 1, Syntax of the sentence, ed. Gruyter, Berlino, 2009, p. 338

		2nd components						
		<i>itaque</i>	<i>igitur</i>	<i>ergo</i>	<i>eo</i>	<i>ideo</i>	<i>idcirco</i>	<i>propterea</i>
<i>itaque</i>				[+]		+		+
<i>igitur</i>							+	
<i>ergo</i>			[+]				+	+
<i>eo</i>								
<i>ideo</i>								
<i>idcirco</i>		[+]						
<i>propterea</i>								
1st components								

Tabella 2, *Conclusiva*, PINKSTER 1972: 159, in H. ROSEN¹²⁹

¹²⁹ H. ROSEN, *Coherence, sentence modification and sentence-part modification – the contribution of particles*, in P. BALDI, P. CUZZOLIN, *New perspectives on*

In queste tabelle Rosèn considera le *particles* latine di tutte e quattro le classi nelle quali le suddivide. Per questo lavoro di tesi, è interessante considerare i connettori – definiti tali nel capitolo precedente – e – in modo particolare – quei connettori che possono avere il ruolo di focalizzatori (i *focus markers* elencati in questo paragrafo).

In generale, dalle tabelle si nota la possibilità di cooccorrere tendenzialmente con tutte le altre, solo nelle *particles immo, enim, autem, vero, tamen* e *contra* e in modo particolare come seconde. Per quanto riguarda le *conclusive* (tabella 2), tendono a cooccorrere una *particles* del primo gruppo (*itaque, igitur, ergo*) con una del secondo gruppo (*eo, ideo, idcirco, propterea*), ma non le *particles* appartenenti al medesimo gruppo.

In particolare, i connettori focalizzatori che verranno analizzati in questo capitolo presenti in queste tabelle sono *autem* e *vero*: entrambi possono cooccorrere solo tra di loro e non con gli altri connettivi presenti nella seconda tabella.

5.3. Il *focus* e i focalizzatori

Prima di iniziare l'analisi di alcuni connettori focalizzanti - sulla base dello studio appena accennato di Rosèn - è opportuno definire il quadro teorico di riferimento che utilizzerò.

Historical latin Syntax 1, Syntax of the sentence, ed. Gruyter, Berlino, 2009, p. 340

Come nel quarto capitolo di questo lavoro, si prenderà come riferimento teorico il quadro proposto da Rizzi¹³¹, Benincà¹³² e Benincà, Poletto¹³³.

Farò quindi riferimento ai campi ipotizzati dalla linguistica generativa: al VP come campo di interfaccia tra la sintassi e la semantica lessicale, all'IP come interfaccia tra sintassi e morfologia e al CP come campo di interfaccia tra la sintassi e la pragmatica.

In questo lavoro di tesi mi servirò in modo particolare del CP, campo articolato in una struttura gerarchicamente ordinata; tale struttura può subire delle variazioni rispetto all'ordine non marcato, per veicolare significati diversi o aggiuntivi.

Fanno parte del CP tre aree: *ForceP*, *topic* e *focus* (dopo il quale c'è la proiezione *FinP* che ospita complementatori di modo indefinito e che confina con IP); in questo capitolo mi soffermerò sul fenomeno della *focalizzazione* (come descritto nel paragrafo precedente nell'analisi del lavoro di Rosèn).

Come scrive appunto Rizzi¹³⁴, è il livello CP a contenere la codifica della forza frasale (del tipo di frase) e fenomeni di organizzazione informazionale: in CP – infatti - sono presenti elementi dislocati quali il topic e il focus.

¹³¹ L. RIZZI, *The fine structure of the left periphery*, in L. HAEGEMAN, *Elements of grammar: handbook of generative syntax*, ed. Kluwer Academic, Netherlands, 1997, pp. 281-337

¹³² P. BENINCÀ, *The position of topic and focus in the left periphery*, in L. RIZZI, *Current studies in Italian syntax*, ed. Elsevier, Amsterdam, 2001

¹³³ P. BENINCÀ, C. POLETTO, *Topic, Focus, ad V2, defining the CP sublayers*, in L. RIZZI, *The structure of IP and CP*, ed. Oxford university press, Oxford, 2004

¹³⁴ L. RIZZI, *The fine structure of the left periphery*, in L. HAEGEMAN, *Elements of grammar: handbook of generative syntax*, ed. Kluwer Academic, Netherlands, 1997, pp. 281-337

Si utilizzerà qui il modello X' barra applicato a topic e focus proposto da Rizzi: il CP è stato scisso in proiezioni funzionali per la codifica e l'interpretazione di uno specifico tratto semantico-pragmatico:

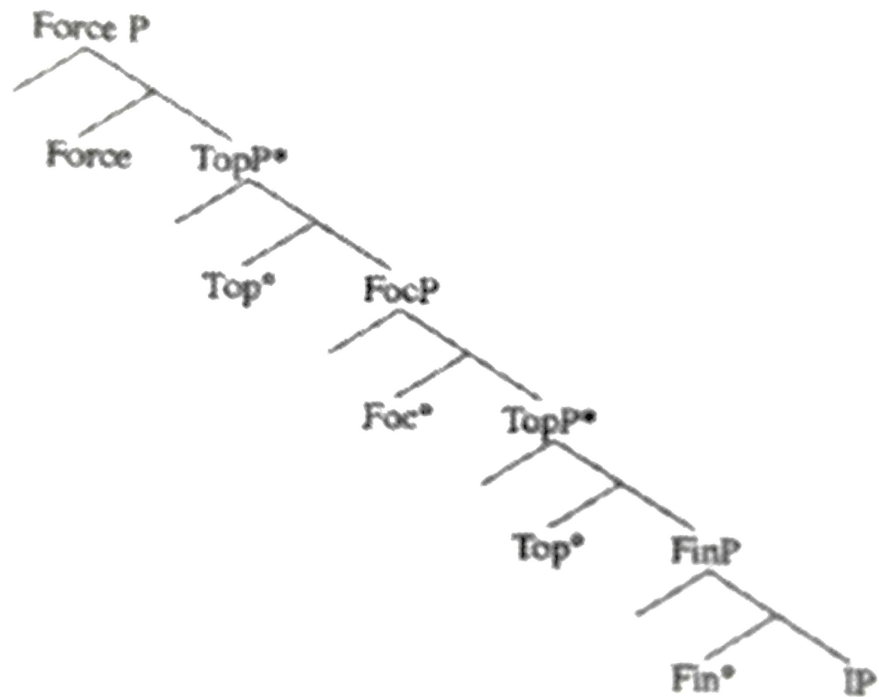


Figura 8, Struttura proposta da L.RIZZI 1997¹³⁵

I tratti inerenti la forza illocutiva di una proposizione sono inseriti nel CP, in Force:

¹³⁵ L. RIZZI, *The fine structure of the left periphery*, in L. HAEGEMAN, *Elements of grammar: handbook of generative syntax*, ed. Kluwer Academic, Netherlands, 1997, p. 297

Complementarizers express the fact that a sentence is a question, a declarative, an exclamative, relative, a comparative, an adverbial of a certain kind, etc., and can be selected as such by a higher selector. This information is sometimes called the clausal Type (Cheng 1991), or the specification of Force (Chomsky 1995).¹³⁶

Nella struttura appena rappresentata – inoltre – le posizioni di topic sono multiple e possono sia precedere che seguire il focus, mentre la posizione di focus è una sola.

Per quanto riguarda il focus, bisogna sottolineare che non può essere ripreso in alcun modo all'interno della frase.

In generale, la focalizzazione permette di porre una parte di testo in evidenza rispetto ad altre; ogni frase di un testo – infatti – contiene delle informazioni già note e delle informazioni nuove e il parlante o lo scrittore decidono come presentarlo: se come informazione nuova o come già presente nel contesto (serve come aggancio per il resto de testo). In una predicazione “da scoprire” il topic è l'elemento dato; in una predicazione data, il focus è l'elemento nuovo.

¹³⁶ L. RIZZI, *The fine structure of the left periphery*, in L. HAEGEMAN, *Elements of grammar: handbook of generative syntax*, ed. Kluwer Academic, Netherlands, 1997, p. 283

Il *focus* è l'area più bassa del CP all'interno del quale è possibile inserire un focus con intonazione contrastiva (si segnala che Benincà e Poletto¹³⁷ lo inseriscono in due posizioni: una per avverbi o oggetti focalizzati, l'altra per i quantificatori), un *informational focus* (che ospita le "informazioni nuove"), l'anteposizione anaforica (l'elemento non è nuovo, ha una relazione stretta con un sintagma che si trova prima nel testo), e i pronomi *wh-*, secondo quest'ordine:

Focus [CFoc – Ifoc – Antepos.Anaf. – Wh-]

Con *Cfoc* per l'intonazione contrastiva, *Ifoc* per l'*informational focus*, *AA* per l'anteposizione anaforica e *wh-* per i pronomi *wh-*.

Ci sono vari modi per focalizzare una parte del discorso: per il latino - come per qualsiasi testo scritto - non è ovviamente possibile accedere ai tratti soprasegmentali.

Una parte del discorso può essere focalizzata mediante segnali sintattici (con frasi marcate tramite dislocazioni e frasi scisse) o lessicali;

Per quanto riguarda i segnali sintattici, la focalizzazione può avvenire mediante spostamenti di costituenti o costruzioni particolari come le dislocazioni o le frasi scisse. Le dislocazioni prevedono lo spostamento di un costituente in una posizione marcata (a destra o a sinistra della posizione non marcata) e tramite questo spostamento è possibile sottolineare il costituente stesso in un *focus* o in un *topic*. La frase scissa contiene il costituente focalizzato tra il verbo essere e il *che* (o *a*).

Alcune parole (in particolare avverbi e - appunto - connettori) appaiono in concomitanza con la focalizzazione di un costituente: i connettivi

¹³⁷ P. BENINCÀ, C. POLETTI, *Topic, Focus, ad V2, defining the CP sublayers*, in L. RIZZI, *The structure of IP and CP*, ed. Oxford university press, Oxford, 2004

esprimono una relazione semantica (come studiato nel capitolo precedente di questo lavoro: possono esprimere inclusione, inclusione, probabilità,...) ma hanno anche la tendenza a occorrere prima di un *focus*, come in:

*Anche la forma varia*¹³⁸

In questo caso il *focus* è *la forma* ed è preceduto dal connettore *anche*.

I connettivi che occorrono prima di un *focus* sono – appunto – *focalizzatori* (*focus markers* in Rosèn); nel prossimo paragrafo verranno analizzati i connettori con funzione di focalizzatori: si proverà – tramite esempi - a delineare le loro caratteristiche.

5.4. I connettori come focalizzatori

Come emerso nel capitolo precedente, spesso il significato dei connettori è complesso e – in breve – mette in relazione e valuta diversi costituenti o frasi.

I connettori studiati nel quarto capitolo di questo lavoro di tesi, portano un valore semantico e in alcuni casi possono anche assumere – appunto - la funzione di focalizzatori:

*A livello sintattico, essi si definiscono
come degli operatori “transcategoriali”,
perché possono porsi a ridosso di
qualsiasi costituente frasale (sintagma*

¹³⁸ Esempio tratto da A. FERRARI, L. ZAMPESE, *Dalla frase al testo, una grammatica per l'italiano*, ed. Zanichelli, 2000

nominale, preposizionale, aggettivale, avverbiale, verbale) e possono anche operare su intere proposizioni¹³⁹.

Se assumono questo ruolo di focalizzatori, i connettori possono avere diverse posizioni ma devono essere – come scrive Rosèn – giustapposti al *focus*; la loro funzione è anche quella di delimitarlo: segnano, così, i confini del rema. Inoltre, quando è messo in *focus* il predicato, il connettore focalizzante ha influenza sull'intera proposizione come un tutt'uno.

Un connettore che ha la funzione di focalizzatore – quindi – assume la prima posizione all'interno del costituente o si trova subito prima del secondo membro tra due frasi, e ha il costituente stesso o la seconda frase stessa, come portata.

I connettori che possono fungere da focalizzatori – quindi – hanno un valore semantico particolare, che gli permetta di “mettere in risalto” il *focus*, possono focalizzare a qualsiasi costituente frasale o proposizione e possono trovarsi in diverse posizioni, sempre però vicine al *focus*.

Alla luce di queste caratteristiche, si cercherà ora di definire quali connettori possono avere la funzione di focalizzatori.

Innanzitutto, l'elemento in *focus* può essere focalizzato – scrive Rosèn - per esclusività, per contrasto, perché è un'aggiunta o perché è in relazione con delle alternative. È il connettore che conferisce questi valori semantici: queste relazioni del *focus* dipendono dal significato del connettore stesso.

La parte focalizzata lo è per esclusività se il *focus* è messo in evidenza tramite connettori quali *solum, tantum, dumtaxat, quidem*:

¹³⁹ A. DE CESARE, *Gli avverbi focalizzanti nel testo scientifico: il caso di soprattutto*, in (a cura di) E. CRESTI, *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti SILFI, ed. FUP, Firenze, 2006, Volume II, pp. 397-404

*Hoc solum vetare ne Iovis potest*¹⁴⁰
Questa sola cosa nemmeno Giove può
impedire

Tu tantum dignare et meum
*osculum, cum libuerit, agnoscere*¹⁴¹
Tu degnati solo, quando te ne vien
voglia, di provare i miei baci

Come si può notare dagli esempi, questi connettori focalizzano un elemento (nel primo) o una frase (nel secondo), tramite il loro significato di “esclusività” (*solo* una cosa Giove non può impedire, non le altre; *solo* di provare i miei baci degnati, non di fare altro). In entrambi i casi, il connettore è accanto al *focus* (*hoc solum; tantum dignare*).

La parte focalizzata lo è per contrasto con un altro elemento se sono utilizzati i connettori *quidem o autem*. Nel suo studio, Dal Lago¹⁴² analizza *quidem*: in Plauto marca l'elemento in contrasto o – se il connettore è presente in due contrasti – marca o il primo o il secondo (non cooccorre con se stesso: **quidem...quidem*). Dal medesimo studio, risulta che *autem* compare poche volte a marcare il secondo termine contrastato e sembra che l'uso dei due marcatori insieme (*quidem...autem*) non sia attestato nel latino di Plauto e Catone ma che compaia solo in alcune parti del Satyricon di Petronio.

¹⁴⁰ PETRONIUS, *Satyrica*, cap. 47, 4, p.41, lin. 22

¹⁴¹ PETRONIUS, *Satyrica*, cap. 127, 2, p. 151, lin. 2

¹⁴² N. DAL LAGO, *Tradurre “particelle” il caso di quidem nel latino di Plauto e Petronio. Riflessioni per la didattica*, in *Atti delle giornate di linguistica e didattica*, Padova 13-14 dicembre 2012

Riporto qui due esempi in cui *quidem* ha la funzione di focalizzatore e porta il significato di *contrasto*:

*(Erras) At quidem tute errasti, quom
parum immersisti ampliter¹⁴³*

*Ma sei tu che hai sbagliato (non io),
quando hai attinto troppo poco
ampiamente.*

*Nam Sybillam quidem Cumis ego
ipse oculis meis vidi in amphulla
pendere¹⁴⁴*

*La Sibilla a Cuma, pensa, io stesso,
con i miei occhi, (l)'ho vista stare appesa
dentro un'ampolla.*

In entrambi gli esempi, *quidem* è focalizzatore (rispettivamente dei *focus tute* e *Sybillam*); nel secondo caso, anche il soggetto *ego* è mosso in *focus*.

Inoltre, *quidem* mette in contrasto il suo *focus* con un altro elemento (*sei tu che hai sbagliato, non io; A Cuma, io stesso, non altri*).

Quoque, etiam, imprimis, maxime – poi - danno al loro *focus* valore di aggiunta:

*Formosior illo dicor, sum quoque
divitior¹⁴⁵*

¹⁴³ PLAUTUS, *Bacchides*, vers.677 p.32

¹⁴⁴ PETRONIUS, *Satyrica*, cap. 48, 8, p. 43, lin. 16

¹⁴⁵ CALPURNIUS, *Bucolicon*, III, 60

*Si dice che io sia più bello di lui, e
sono anche più ricco*

*Tu quoque Brute, fili mi
Anche tu, Bruto, figlio mio*

*Sentire quoque aliud, non solum
dicere¹⁴⁶*

*Aver diverse anche le idee, non solo
le parole*

*Ad haec mala hoc accedit etiam¹⁴⁷
A questi mali si aggiunge anche
questo*

Anche in questi casi il connettore è vicino (precede o segue) al *focus*: *quoque divitior; tu quoque; quoque aliud; hoc etiam*. Solo nell'ultimo esempio il connettore e il *focus* non sono prettamente adiacenti ma separati dal predicato *accedit*.

I connettori *tantum* e *dumtaxat* – inoltre – possono essere usati in correlazione (in particolare rispettivamente con *quantum* e con *sed*) o meno e come focalizzatori e sono sempre posti accanto al *focus* (negli esempi: *nomen tantum* e *urbs dumtaxat*):

Nomen tantum virtutis usurpas¹⁴⁸

¹⁴⁶ CICERONE, Fin. 4,57

¹⁴⁷ TERENCE, *Andria*, vers. 215, p.10

¹⁴⁸ CICERONE, Par. 17

Tu usi soltanto il nome della virtù

*Urbs dumtaxat et urbis
onamentum¹⁴⁹*

La città almeno e la sua eleganza

Anche alcuni avverbi – come già accennato – possono avere funzione di focalizzatori: *solum*, *id* e *demum* – scrive Rosèm - focalizzano mediante il significato di “alternativa”: mettono in correlazione il *focus* con un altro elemento.

Per quanto riguarda *solum*, il vocabolario¹⁵⁰ lo riporta come correlativo, utilizzato in modo particolare da Cicerone e Cesare (ma anche da altri); è evidente – quindi – che ciò che sta nella portata di *solum* sia focalizzato (viene tradotto con “non solo...ma anche” o altre varianti).

2. solum, avv., **solamente**, **soltanto**, **solo**, CIC. e a.; in correlaz.: *non solum... sed etiam* (o *verum etiam*, CIC.; o *sed et*, NEP.; o *verum-quoque*, HOR.), **non solo... ma anche**, CIC. e a.; *non solum... sed, non solo... ma*, CIC.; *non solum... sed ne... quidem, non solo... ma neppure*, CIC.; *non solum... sed vix, non solo... ma appena*, CIC.; *non solum... sed paene, non solo... ma quasi*, CAES.; *etiam... non solum, anche... e non solo*, CIC. *Rep.* 2, 4 [cf. 1. solum].

Figura 9, Immagine da L. CASTIGLIONI, S. MARIOTTI, *Il vocabolario della lingua latina, latino italiano – italiano latino*, ed. Loescher, Trento, 1999

¹⁴⁹ CICERONE, Att. 5,10,5

¹⁵⁰ L. CASTIGLIONI, S. MARIOTTI, *Il vocabolario della lingua latina, latino italiano – italiano latino*, ed. Loescher, Trento, 1999

I connettori focalizzatori – come appena visto in alcuni esempi – hanno un valore semantico che permette loro di mettere in evidenza il *focus* (tramite un rapporto di esclusività, contrasto, aggiunta o alternativa), possono focalizzare sia un costituente che un'intera frase e possono ricorrere in diverse posizioni ma precedono o seguono sempre il loro *focus* (in un solo caso – riportato come esempio in questo paragrafo – ho riscontrato un predicato tra il connettore e il *focus*).

Per Rizzi¹⁵¹ in italiano non possono esserci due focus nella medesima frase, mentre Rosèn¹⁵² scrive che in latino più di un elemento può avere enfasi ed essere *focus* e riporta questo esempio:

*Hic quidem etiam praesidia habeo*¹⁵³
Almeno qui ho anche delle protezioni

Quidem e *etiam*, focalizzano due differenti *focus*: *hic quidem* e *etiam praesidia* (con *hic* e *praesidia* focus, *quidem* e *etiam* focalizzatori).

Anche nell'esempio riportato in questo medesimo capitolo, sono presenti due focalizzatori e due *focus*:

¹⁵¹ L. RIZZI, *The fine structure of the left periphery*, in L. HAEGEMAN, *Elements of grammar: handbook of generative syntax*, ed. Kluwer Academic, Netherlands, 1997

¹⁵² H. ROSEN, *Coherence, sentence modification and sentence-part modification – the contribution of particles*, in P. BALDI, P. CUZZOLIN, *New perspectives on Historical Latin Syntax 1, Syntax of the sentence*, ed. Gruyter, Berlino, 2009, pp. 317-442

¹⁵³ CICERO, *M. Antonium orationes Philippicae*, oratio 12, 23, p. 152, lin. 15

*Nam Sybillam quidem Cumis ego
ipse oculis meis vidi in amphulla
pendere¹⁵⁴*

*La Sibilla a Cuma, pensa, io stesso,
con i miei occhi, (l)'ho vista stare
appesa dentro un'ampolla.*

I focalizzatori possono avere in scope un'intera proposizione; quando l'elemento messo in *focus* è il predicato, la sfera d'influenza del marcatore è l'intera frase retta dal verbo in *focus*:

*Edepol haec quidem bellulast¹⁵⁵
Accidenti è belloccia pure lei*

5.5. Una proposta di classificazione

Il focus – dunque – è dal punto di vista pragmatico la parte saliente della proposizione; uno dei modi per focalizzare un elemento (o una frase) è tramite focalizzatori: connettori (o avverbi o interiezioni¹⁵⁶) posti vicino al *focus*, lo mettono in evidenza tramite una marcatura esplicita sul suo valore (marcatura di esclusività, contrasto, aggiunta o alternativa).

¹⁵⁴ PETRONIUS, *Satyrica*, cap. 48, 8, p. 43, lin. 16

¹⁵⁵ PLAUTUS, *Miles gloriosus*, vers. 988, p.191

¹⁵⁶ H. ROSEN, *Coherence, sentence modification and sentence-part modification – the contribution of particles*, in P. BALDI, P. CUZZOLIN, *New perspectives on Historical latin Syntax 1, Syntax of the sentence*, ed. Gruyter, Berlino, 2009, pp. 317-442

Una prima differenza importante da fare è se l'elemento focalizzato è un singolo costituente o un predicato.

Nel primo caso il focalizzatore non può essere un costituente autonomo: dai test di costituenza svolti nel settimo paragrafo del quarto capitolo di questo lavoro di tesi, i connettori sono risultati non essere dei costituenti; se operano in un livello VP – quindi – i focalizzatori si devono legare alle parole vicine, a cui il loro significato si riferisce e delle quali prendono la categoria sintattica. In questo caso i focalizzatori si legano al loro *focus* e formano con questo un unico costituente; nel caso dell'esempio utilizzato nel capitolo precedente per provare che il connettore non è un costituente, il focalizzatore si lega al nome a cui si riferisce e ne prende la categoria sintattica: in

*Anche Paola corre*¹⁵⁷

anche non è costituente: si lega a *Paola* e forma con questo elemento un costituente nominale (*anche Paola*) in VP.

Da qui, mediante un movimento A¹, il costituente focalizzatore+*focus* (nell'esempio, *anche Paola*) sale nello specificatore della proiezione di *focus*. Il movimento A¹ è un movimento

*che ha come punto finale una posizione
non correlata all'assegnazione di Caso,
tipicamente extrafrasale*¹⁵⁸

¹⁵⁷ Entrambi gli esempi sono tratti da M. SENSINI, *La lingua e i testi, la riflessione sulla lingua*, ed. Arnoldo Mondadori Scuola, Brescia, 2009, pp. 323-326

la posizione finale è una posizione di SpecCP (questo movimento riguarda i sintagmi XP).

Con il movimento testa-a-testa, il verbo sale per movimenti clitici successivi¹⁵⁹ in Foc¹ e da lì verifica i tratti marcati di cui il *focus* è corredato.

¹⁵⁸ M. FRASCARELLI, F. RAMAGLIA, B. CORPIN, *Elementi di sintassi*, ed. Caissa Italia, 2016

¹⁵⁹ J. Y. POLLOCK, *Verb movement, Universal Grammar and the structure of IP*. In *Linguistic inquiry* 20, 1989, pp. 365-424

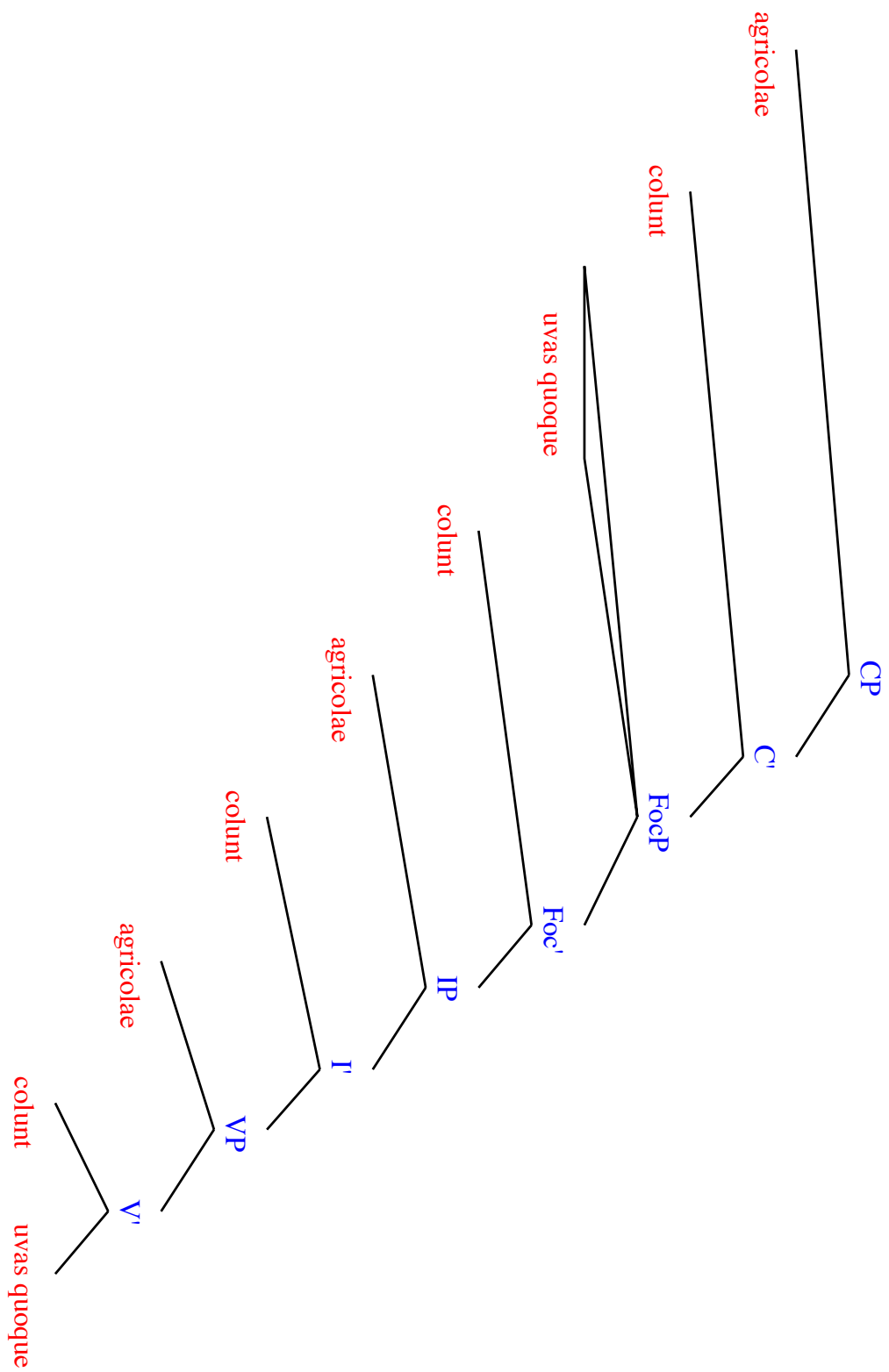


Figura 10, esempio di struttura, *Agricolae uvas quoque colunt*

In questo esempio, il focalizzatore *quoque* è nello stesso costituente del suo *focus uvas*, il verbo sale con il movimento testa-a-testa e il costituente formato da *focus* e focalizzatore sale nello specificatore di FocP.

Come sostenuto in questo capitolo, nel caso in cui sia presente un focalizzatore, è quest'ultimo a dar valore di *focus* all'elemento nella sua portata, e non l'ordine degli elementi (la dislocazione); inoltre, il focalizzatore fa in modo che l'intera frase e in particolar modo il *focus*, assumano un significato differente dalla frase senza elementi in *focus*:

Gianni porta a scuola il libro

Il libro Gianni porta a scuola
(non il quaderno)

Anche il libro Gianni porta a scuola
(non solo il quaderno)

In questi esempi, la seconda e la terza frase contengono un *focus*: nella seconda, *il libro* sale nello specificatore della proiezione di *focus* e il verbo sale in Foc¹; nel terzo esempio – come visto in questo capitolo – il focalizzatore deve essere adiacente al *focus* ma il costrutto focalizzatore+*focus* (o *focus*+focalizzatore) non deve essere per forza mosso:

Anche il libro Gianni porta a scuola
(non solo il quaderno)

Gianni porta a scuola anche il libro
(non solo il quaderno)

Entrambe queste frasi possono essere valide.

Come le dislocazioni, i focalizzatori mettono in *focus* un elemento per motivi pragmatici, perché sia parte saliente, per aggiungere un significato:

Tu vieni

Anche tu vieni

hanno evidentemente due significati differenti e una forza illocutoria diversa.

Quando – invece – è focalizzato un predicato, è possibile ipotizzare¹⁶⁰ che la proiezione di *focus* ospiti nello specificatore un operatore (che può essere astratto nel caso in cui non ci siano focalizzatori nella frase) che attrae il verbo per poter essere semanticamente attivato; questo operatore – a mio avviso – potrebbe essere un focalizzatore.

Nell'esempio

*Nam mehercule, inquit, sic agamus*¹⁶¹

Appunto, perbacco, disse, facciamo così

nam è un costituente e focalizza l'intera frase *sic agamus*, si trova in FocP e attrae il verbo, che sale con movimento testa-a-testa¹⁶²:

¹⁶⁰ C. POLO, *L'ordine delle parole nel latino di Petronio: una proposta di analisi*, in R. ONIGA, L. ZENNARO, *atti della giornata linguistica latina, Venezia 7 Maggio 2004*, ed. Cafoscarina, 2006, pp. 203-236

¹⁶¹ M. TULLI CICERONIS, *Orationes*, (a cura di) W. PETERSON, ed. Oxford univeristy press, 1922, p. 102

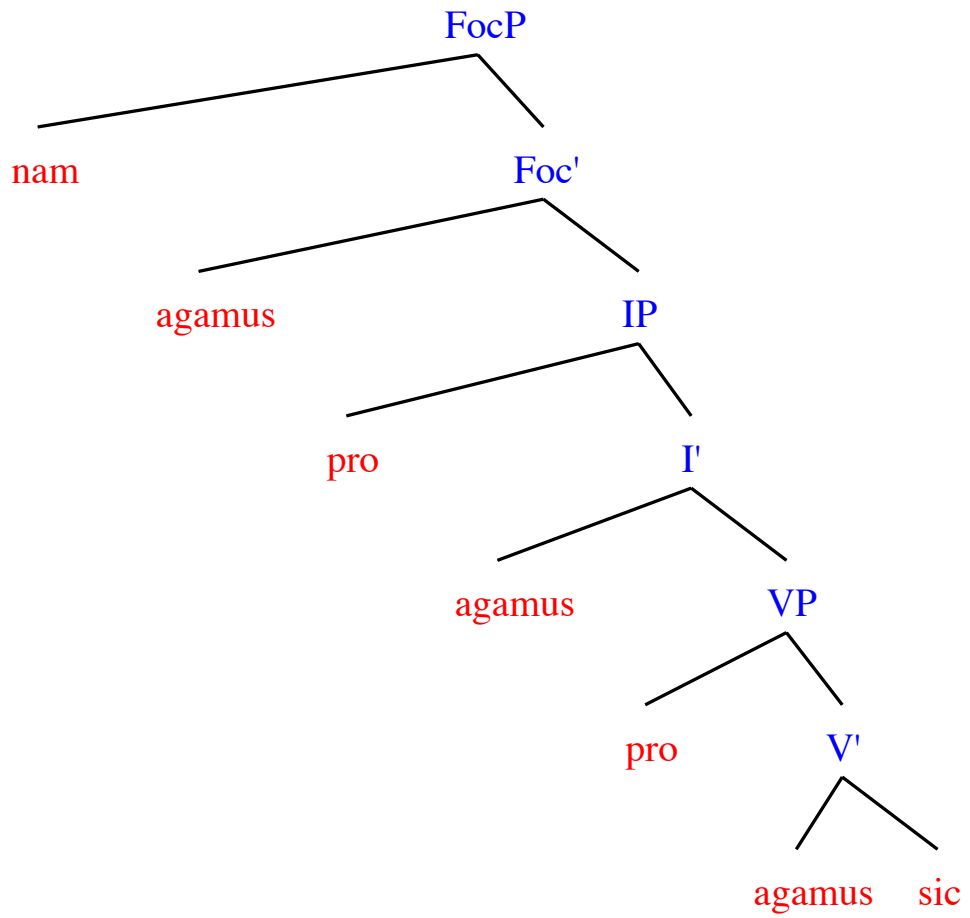


Figura 11, esempio di struttura, *Nam sic agamus*

¹⁶² J. Y. POLLOCK, *Verb movement, Universal Grammar and the structure of IP*.
 In *Linguistic inquiry* 20, 1989, pp. 365-424

5.6. Un breve studio su *etiam*

Vorrei approfondire – in questo paragrafo – il ruolo di *etiam* come focalizzatore.

Innanzitutto, nelle grammatiche latine questo connettore viene presentato come *coniunzione coordinante copulativa* (si faccia riferimento al primo capitolo di questo lavoro di tesi), affianco a *quoque*, del quale si offre la medesima traduzione in italiano:

Agricolae etiam uvas colunt

I contadini coltivano anche viti

Agricolae uvas quoque colunt

I contadini coltivano anche viti¹⁶³

I due connettori vengono differenziati per la loro posizione: mentre *quoque* è sempre posposto all'argomento a cui si riferisce, *etiam* è anteposto:

*Sed ego omnia, quae negari
poterunt, praetermittam; etiam haec,
quae certissima sunt et clarissima,
relinquam¹⁶⁴*

¹⁶³ Entrambi gli esempi e la relativa traduzione sono tratti da V. TANTUCCI, A. RONCORONI, P. CAPPELLETTO, G. GALEOTTO, E. SADA, *Il Tantucci, laboratorio 1*, ed. Poseidonia scuola, Milano, 2012, p. 26

¹⁶⁴ M. TULLI CICERONIS, *Orationes, in quintum caecilium divinatio*, vol III, (a cura di) W. PETERSON, ed. Oxford univeristy press, 1963, p. 71

*Passerò oltre tutte le cose che si
potranno negare; tralascierò anche
quelle che sono certe ed evidenti*

*Alter post mortem quoque est, alter
ante mortem perit¹⁶⁵*

*L'uno esiste anche dopo essere
morto, l'altro è morto prima di morire*

Il fatto che *etiam* sia adiacente all'elemento cui si riferisce, segnala che assume la funzione di focalizzatore:

Dic etiam clarius¹⁶⁶

Parla anche più chiaramente

Un'altra caratteristica di *etiam* è la cooccorrenza: anche se questo connettore manca nella tabella della Rosen presentata nel primo paragrafo di questo capitolo, non sono rari i casi in cui lo si può trovare in forma composta, unito ad altre congiunzioni o ad avverbi: è questo il caso delle formazioni *etiamsi, etsi, etiamtum, etiamnunc, etenim*.

¹⁶⁵ L. A. SENECA, *Tutte le opere*, (a cura di) E. PARATORE, ed. Newton Compton, 2015, liber quintus decimus, epistola 93

¹⁶⁶ CICERO, *C. Verrem orationes sex*, actio secunda, lib. 3, 175, p. 320, lin. 8

*Nam ista veritas, etiamsi iucunda
non est, mihi tamen grata est.*¹⁶⁷

*Infatti questa verità, anche se non è
piacevole, mi è tuttavia gradita.*

Sempre a prova della cooccorrenza di *etiam*, non mancano poi le occorrenze in cui questo connettore si trova giustapposto a un'altra congiunzione: sono possibili costruzioni quali *etiam tum, atque etiam, neque etiam, autem etiam,...*

Se *etiam* focalizza un predicato, deve logicamente essere presente nella medesima proposizione un altro predicato (in un'altra proposizione coordinata), contrapposto a quello focalizzato. In questo caso, la frase principale e quella coordinata devono avere il medesimo soggetto ma argomenti diversi e i due predicati devono avere un legame pragmatico, come ad esempio in:

*Non amissa modo restituit opera,
sed nova etiam instituit*¹⁶⁸

*Non solo ricostruì le opere
distrutte ma ne iniziò anche di nuove*

In questo esempio *non modo* focalizza *restituit* (e tutto il resto della frase retta da questo predicato: *amissa opera*) e *sed etiam* focalizza *instituit* (e *nova*). I due verbi sono contrapposti dai loro focalizzatori *non modo, sed*

¹⁶⁷ M. T. CICERONE, *Epistolae quae extant omnes*, (a cura di) F. BENTIVOGLIO, ed. a. f. Stella e figli, Milano, 1826, p. 120

¹⁶⁸ T. LIVIUS, *historiarum ab urbe condita libri qui supersunt omnes*, (a cura di) A. DRAKENBORCH, ed. Antonelli, 1841, p. 547

etiam e il soggetto dei due predicati è il medesimo. Gli argomenti sono diversi ma in qualche modo connessi: entrambi focalizzati dai due costrutti *non modo* e *sed etiam*, vengono così opposti anche nel loro significato (*distrutto - nuovo*).

Se questo connettore – invece – focalizza uno degli argomenti dell'enunciato, deve essere presente un'altra frase con un argomento differente da quello focalizzato ma con il medesimo ruolo e un predicato identico (anche sottinteso). Ad esempio, nella frase:

*Cato me quidem delectat, sed
etiam Bassum Lucilium sua¹⁶⁹
Mi compiaccio del mio Catone, ma
anche Lucilio Basso delle cose sue*

Queste due frasi – la principale e la sua coordinata – hanno il medesimo predicato *delectat* (sottinteso nella coordinata), *etiam* focalizza *Bassum Lucilium* e nella principale è presente un argomento con medesimo ruolo (soggetto) ma differente.

5.7. Conclusioni

In questo capitolo si è provato a prendere le mosse dal lavoro di Rosèn, per analizzare i connettori latini che possono avere funzione di focalizzatori: come si è visto, possono focalizzare un predicato (e – di conseguenza – l'intera frase contenente quel predicato) o un singolo costituente. Il focalizzatore – poi – si trova in una posizione adiacente all'elemento che pone

¹⁶⁹ CICERONE, Epistulae, ad Atticum 12,5,2

in *focus* e la messa in *focus* di un elemento dipende dal significato che questi connettori portano all'elemento focalizzato, che può esserlo per esclusione (come quando si utilizzano come focalizzatori le *particles solum, tantum, dumtaxat, quidem*), per contrasto con un altro elemento (come con *quidem, autem, contra*) o per aggiunta (*quoque, etiam, et, vel, -que, imprimis, maxime*); il *focus*, dunque, assume valore perché il connettore lo pone in relazione con altri elementi (presenti o sottintesi nel testo).

CAPITOLO SESTO

SPUNTI PER LA DIDATTICA

6.1. Introduzione al capitolo

Questo lavoro di tesi si è aperto con l'analisi di alcune grammatiche latine per il biennio della scuola superiore di secondo grado (primo capitolo), con l'obiettivo di farne emergere i punti di debolezza; nei capitoli successivi si è provato a superare questi punti deboli tramite una grammatica oggi più aggiornata, la grammatica generativa.

In questo capitolo proverò a suggerire degli spunti didattici per gli argomenti analizzati nei capitoli precedenti: non si tratta di lezioni da svolgere in classe ma di semplici spunti per la didattica.

Sia il fenomeno della coordinazione che la presentazione delle *coniunzioni coordinanti* sono già presenti sia nelle grammatiche scolastiche italiane che in quelle latine: si tratterebbe quindi non di stravolgere l'insegnamento della grammatica ma di insegnare ad analizzare e descrivere la lingua¹⁷⁰ nei suoi rapporti tra elementi e frasi.

I focalizzatori (quinto capitolo), non sono invece presenti nelle grammatiche scolastiche ma a mio avviso varrebbe la pena iniziare a inserire degli elementi di grammatica generativa nella didattica dell'italiano e del

¹⁷⁰ S. VINANTE, *Predicati nominali e il verbo essere. Un'attività didattica in Lingue antiche e moderne. Rivista accademica internazionale online*. Volume 2, Associazione Laureati in Lingue dell'Università degli studi di Udine, Udine, 2013, pp. 125-167

latino, utili a cogliere i principi e le regole ordinate che sottostanno ai testi, la loro intelaiatura e la similitudine tra lingue.

In questo capitolo, proporrò degli spunti didattici in italiano: questo perché i testi scolastici latini si rifanno alle grammatiche italiane e a conoscenze che gli studenti hanno già nella loro lingua (come evidenziato nel primo capitolo di questo lavoro di tesi); le verifiche proposte – inoltre – necessitano della possibilità di poter affermare se una frase è corretta o non accettabile e questo è possibile solo nella propria lingua.

6.2. La coordinazione

Nel quarto capitolo di questo lavoro di tesi, ho ricercato una definizione univoca di *coordinazione* e ho provato due verifiche scientifiche per distinguere le proposizioni coordinate da quelle subordinate.

Riporto come esempi due frasi presenti in Fogliato¹⁷¹, nella parte di spiegazione della differenza tra coordinata e subordinata; le utilizzandole - però - per una verifica sul possibile movimento della proposizione; di conseguenza, definisco le proposizioni coordinate o subordinate.

Nella prima verifica possibile, si dimostra che la coordinata non ha libertà di movimento, mentre la subordinata sì:

¹⁷¹ S. FOGLIATO, *Strumenti per l'italiano, il sistema della lingua*, ed. Loescher, Torino, 2006, pp. 334-337

Esempio di coordinata

Tonino sguazza nell'acqua e ride felice

Dividiamo la frase in due proposizioni:

<i>Tonino sguazza nell'acqua</i>	<i>e ride felice</i>
----------------------------------	----------------------

Proviamo a scambiare le due proposizioni:

<i>e ride felice</i>	<i>Tonino sguazza nell'acqua</i>
----------------------	----------------------------------

La frase non è corretta: non è possibile scambiare le due proposizioni, non c'è libertà di movimento.

<i>e ride felice</i>	<i>Tonino sguazza nell'acqua</i>
----------------------	----------------------------------

Se non c'è libertà di movimento, la frase preceduta dal coordinatore è una coordinata:

<i>e ride felice</i>	è una coordinata
----------------------	------------------

Esempio di subordinata

*Tonino ride felice quando sguazza
nell'acqua*

Dividiamo la frase in due proposizioni:

<i>Tonino ride felice</i>	<i>quando sguazza nell'acqua</i>
---------------------------	----------------------------------

Proviamo a scambiare le due proposizioni:

<i>quando sguazza nell'acqua</i>	<i>Tonino ride felice</i>
----------------------------------	---------------------------

La frase è corretta: è possibile scambiare le due proposizioni, c'è libertà di movimento:

*Quando sguazza nell'acqua, Tonino
ride felice*

Se c'è libertà di movimento, la frase preceduta dal coordinatore è una subordinata:

<i>Tonino ride felice</i>

 è una subordinata

Questa verifica offre la possibilità di definire in modo scientifico se una proposizione è subordinata o meno. Il fenomeno della coordinazione o della subordinazione – dunque – viene definito in rapporto alla possibilità o meno di movimento.

La seconda verifica possibile, differenzia le subordinate dalle coordinate tramite la creazione di frasi scisse.

In questo caso bisognerà prima offrire allo studente la definizione di frase scissa:

Locuzione usata per indicare una costruzione caratterizzata dalla suddivisione dell'informazione in due nuclei frasali distinti, l'uno introdotto dal verbo essere e contenente l'elemento nuovo che si vuole evidenziare, l'altro introdotto da un che con funzioni intermedie tra quelle del pronome relativo e quelle della congiunzione subordinante e contenente la parte restante della frase¹⁷²

È	Nucleo frasale 1	che	Nucleo frasale 2
---	------------------	-----	------------------

Successivamente, si potrà procedere con un esempio di verifica per la proposizione coordinata e uno per quella subordinata. Utilizzo sempre il

¹⁷² Enciclopedia Treccani (www.treccani.it/enciclopedia/frase-scissa/)

medesimo esempio, riportato in Fogliato (nel quarto capitolo di questo lavoro di tesi è riportata un'altra frase come esempio)¹⁷³.

Esempio di coordinata

Tonino sguazza nell'acqua e ride felice

Dividiamo la frase in due proposizioni:

<i>Tonino sguazza nell'acqua</i>	<i>e ride felice</i>
----------------------------------	----------------------

Proviamo a formare una frase scissa:

È

<i>e ride felice</i>

 che

<i>Tonino sguazza nell'acqua</i>

La frase non ha senso, quindi la frase preceduta dal coordinatore è una coordinata:

<i>e ride felice</i>

 è una coordinata

¹⁷³ S. FOGLIATO, *Strumenti per l'italiano, il sistema della lingua*, ed. Loescher, Torino, 2006, pp. 334-337

Esempio di subordinata

Tonino ride felice quando sguazza nell'acqua

Dividiamo la frase in due proposizioni:

<i>Tonino ride felice</i>	<i>quando sguazza nell'acqua</i>
---------------------------	----------------------------------

Proviamo a formare una frase scissa:

È

<i>Quando sguazza nell'acqua</i>

che

<i>Tonino ride felice</i>

La frase è corretta, quindi la frase preceduta dal coordinatore è una subordinata:

<i>e ride felice</i>

è una subordinata

6.3. Connettori e coordinatori

Le *congiunzioni coordinanti* possono essere presentate – invece che in gruppi semantici come visto nel primo capitolo di questo lavoro di tesi – nella loro differenziazione tra connettori e coordinatori (capitolo quarto).

Per prima cosa lo studente deve comprendere se il connettore o il coordinatore unisce due elementi o due frasi: in questo modo lo studente non tratta più la *congiunzione coordinante* come un semplice elemento da tradurre, ma come espressione di un legame, tra elementi o tra frasi, appunto.

Nel caso in cui il connettore o il coordinatore colleghi due elementi, lo studente potrà trattare come un unico costituente la costruzione formata dal connettore/coordinatore; gli esempi seguenti sono ripresi dal settimo paragrafo del quarto capitolo (*I connettori e i coordinatori latini in VP*).

Paolo e Laura sono in vacanza

In questo caso il coordinatore *e* connette *Paolo e Laura*, così che si può considerare come unico costituente:

<i>Paolo e Laura</i>

 sono in vacanza

Qui ancora non serve che lo studente conosca la differenza tra connettore e coordinatore: lo stesso – infatti – vale per i connettori:

*Anche Paola corre*¹⁷⁴

<i>Anche Paola</i>

 corre

Nel caso in cui i connettori e i coordinatori colleghino due frasi, il lavoro di traduzione proseguirà analizzando prima l'intelaiatura del testo e solo successivamente si passerà all'esercizio di pura traduzione.

Tramite la differenza tra connettori e coordinatori (e non tramite la divisione delle *coniunzioni coordinanti* in gruppi semantici come si trova oggi nei libri di testo) – infatti – lo studente ricercherà un collegamento tra due frasi adiacenti (un legame “non mescolabile”, come visto per le coordinate) o un riferimento con contenuto precedente nel testo.

La prima cosa da presentare – dunque – è la divisione tra connettori e coordinatori:

¹⁷⁴ Entrambi gli esempi sono tratti da M. SENSINI, *La lingua e i testi, la riflessione sulla lingua*, ed. Arnoldo Mondadori Scuola, Brescia, 2009, pp. 323-326

Connettori	Coordinatori
<p><i>enim, nam, namque, etenim, enimevro, scilicet, videlicet, nempe, ergo, igitur, itaque, etiam, quoque, tamen, immo, atqui.</i></p>	<p><i>et, atque, ac, -que, aut, vel, -ve, at, sed, verum,</i> + i correlativi <i>et...et, vel...vel, aut...aut, nec...nec.</i></p>
<p>Mettono in rapporto il contenuto della frase o con un'altra frase o con un discorso che può trovarsi altrove (in un testo - ad esempio - anche parecchie righe prima), non hanno una dipendenza strutturale con altri elementi della frase e quindi possono assumere diverse posizioni, all'interno della coordinata</p>	<p>Legano le due proposizioni; formano un legame "non mescolabile"</p>

Dopo aver evidenziato il connettore o il coordinatore – quindi – è possibile ricercare a cosa è collegata la frase che lo contiene: si prenda ad esempio la frase

*Nam circumvallare loci natura
prohibeat¹⁷⁵
Infatti la natura del luogo impediva
di stendere un vallo tutt'intorno*

Evidenziamo il connettore o il coordinatore:

Nam *circumvallare loci natura
prohibeat¹*

Infatti *la natura del luogo impediva di
stendere un vallo tutt'intorno*

Nam – come scritto prima – è un connettore e quindi crea un legame con qualcosa che è stato scritto precedentemente: ora lo studente dovrà tradurre la frase e comprendere a cosa è collegata, così da completare la comprensione dell'intelaiatura del testo.

Invece, nella frase

*Marco guida in modo prudente e
rispetta il codice*

Sono presenti due proposizioni:

¹⁷⁵ CESARE, De bello Gallico 7,17,1

<i>Marco guida in modo prudente</i>	<i>e rispetta il codice</i>
-------------------------------------	-----------------------------

La seconda – coordinata – contiene un coordinatore che – come visto sopra – lega le frasi in mezzo alle quali si trova in un legame non mescolabile:

<i>e rispetta il codice</i>	<i>Marco guida in modo prudente</i>
--	--

Lo studio di questi legami possono aiutare lo studente non nel tanto nell'esercizio di pura traduzione, ma sicuramente nel comprendere la tessitura del testo, i rapporti che gli elementi delle frasi intessono tra loro.

6.4. I focalizzatori

In un insegnamento non basato sulla grammatica generativa, come quello della grammatica italiana e latina odierno, non è presente la spiegazione di cosa sia un *focus*.

Anche se gli studenti non conoscono questo concetto, penso che possa essere utile per la comprensione del testo e delle sue particolarità, far notare loro che alcuni connettori mettono in evidenza specifici elementi loro vicini.

Prendiamo come esempio la frase

Agricolae etiam uvas colunt

*I contadini coltivano anche viti*¹⁷⁶

Evidenziamo i connettori:

Agricolae etiam uvas colunt
I contadini coltivano anche le viti

Questi connettori fanno mettere in risalto, evidenziano nella frase i due *focus*, i due elementi ai quali si riferiscono: in italiano, è possibile evidenziare l'elemento in *focus* anche tramite la prosodia:

Agricolae etiam uvas colunt
I contadini coltivano anche le viti

¹⁷⁶ Entrambi gli esempi e la relativa traduzione sono tratti da V. TANTUCCI, A. RONCORONI, P. CAPPELLETTO, G. GALEOTTO, E. SADA, *Il Tantucci, laboratorio 1*, ed. Poseidonia scuola, Milano, 2012, p. 26

6.5. Conclusioni

La grammatica generativa può dare degli spunti interessanti per la didattica: nei capitoli precedenti ho provato a risolvere alcune questioni emerse dall'analisi delle grammatiche didattiche del latino e non risolte dalle grammatiche scientifiche, tramite la grammatica generativa.

In questo capitolo ho provato a proporre degli spunti didattici alla luce di quanto analizzato nei capitoli precedenti.

Sarebbe didatticamente interessante – in uno studio di questo tipo – anche confrontare i fenomeni presentati in questo lavoro di tesi con i medesimi fenomeni in altre lingue, in particolare se conosciute o apprese dagli studenti.

CONCLUSIONI

Questo lavoro di tesi si è aperto con la speranza di riuscire ad analizzare un aspetto critico della grammatica latina didattica classica tramite la grammatica generativa.

Nel primo capitolo sono stati ricercati i punti di forza e di debolezza delle parti delle grammatiche didattiche per la scuola secondaria di secondo grado, riguardanti il fenomeno della *coordinazione* e le *congiunzioni coordinanti*.

I punti critici rilevati da quest'analisi sono stati poi ricercati nei due capitoli successivi, rispettivamente nei primi autori latini e nelle grammatiche latine scientifiche odierne. È stato interessante vedere – nel secondo capitolo di questo lavoro di tesi - che i primi autori latini hanno presto riconosciuto i connettori e i coordinatori per la loro capacità coesiva e per la loro caratteristica di non essere flesse, anche se nessun autore ha reso questi elementi protagonisti di uno studio.

Nel terzo capitolo, le grammatiche scientifiche si sono dimostrate molto vicine a quelle didattiche analizzate nel primo capitolo (infatti è probabile che le seconde prendano le mosse dalle prime): le classificazioni delle *congiunzioni coordinanti* sono – in entrambi i casi – solo su base semantica (probabilmente perché utile all'esercizio di traduzione) ed è rimasta aperta la problematica di una definizione eterogenea delle *coordinate*. Le grammatiche scientifiche hanno risolto (almeno in parte) la mancanza di differenziazione tra particelle che congiungono singoli elementi e quelle che congiungono frasi, presente nelle grammatiche didattiche.

Nel quarto capitolo ho preso le mosse dal lavoro di Colombo¹⁷⁷ per analizzare due aspetti: il fenomeno della coordinazione e la differenziazione tra connettori e coordinatori.

Per quanto riguarda la coordinazione, ho approfondito in particolare modo il problema della mancanza di una verifica che la distingua dalla subordinazione: ho provato quella proposta da Colombo riguardante la differenza tra libertà (subordinate) e non libertà (coordinate) di movimento e quella proposta da Scorretti¹⁷⁸ secondo la quale con il costrutto congiunzione subordinante e subordinata è possibile costruire una frase scissa, mentre con la congiunzione coordinante e la proposizione coordinata non lo è. Entrambe queste verifiche sono risultate valide e darebbero alla questione una solida base scientifica, prima assente nelle grammatiche, che definivano questo fenomeno senza offrire una verifica chiara, precisa e sicura per distinguere la coordinazione dalla subordinazione.

Partendo quindi dall'idea che la coordinazione crea un legame "non mescolabile", ho differenziato le *congiunzioni coordinanti* in connettori e coordinatori: entrambi creano coesione nel testo ed entrambi rendono esplicito un rapporto tra frasi, che invece resta implicito nella coordinazione per asindeto ma i primi lo fanno esplicitando una relazione semantica tra le frasi coordinate, i coordinatori - invece - tramite l'"imposizione" di una struttura sintattica che - come emerso dall'analisi di Colombo - non permette movimento.

¹⁷⁷ A. COLOMBO, *Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica*, in S.L.I., *Linguistica testuale*, Roma, ed. Bulzoni, 1984, pp. 353-370

¹⁷⁸ M. SCORRETTI, *Le strutture coordinate*, in (a cura di) L. RENZI, *Grande grammatica di consultazione*, vol. 1, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale* ed. Il Mulino, Bologna, 1991

Si è quindi provato a dividere i connettori dai coordinatori: rientrano nella prima categoria le congiunzioni che le grammatiche latine e i testi scolastici definiscono “dichiarative” (*enim, nam, namque, etenim, enimevvo, scilicet, videlicet, nempe*), “conclusive” (*ergo, igitur, itaque*), alcune “coordinanti copulative” (*etiam, quoque*) e alcune “avversative” (*tamen, immo, atqui*); rientrano nei coordinatori latini – invece - *et, atque, ac, -que, aut, vel, -ve, at, sed, verum* e i correlativi *et...et, vel...vel, aut...aut, nec...nec*.

Alla luce della grammatica generativa, ho poi provato ad analizzare i connettori e i coordinatori latini in VP e in CP; in particolare i coordinatori possono unire due frasi che hanno una struttura conclusa in se stessa (che appaiono indipendenti) e i due costituenti coordinati devono condividere tra loro o la struttura o parte dei costituenti (almeno uno); il fatto che condividano degli elementi non significa però che entrambe le frasi utilizzino parte della stessa struttura ma che in una c'è un'ellissi che si riferisce a un costituente dell'altra.

Nel quinto capitolo di questo lavoro di tesi ho preso le mosse dal lavoro di Rosèn¹⁷⁹ per analizzare i connettori latini che possono avere funzione di focalizzatori: come si è visto, possono focalizzare un predicato (e – di conseguenza – l'intera frase contenente quel predicato) o un singolo costituente. Il focalizzatore – poi - si trova in una posizione adiacente all'elemento che pone in *focus* e la messa in *focus* di un elemento dipende dal significato che questi connettori portano all'elemento focalizzato, che può esserlo per esclusione (come quando si utilizzano come focalizzatori le *particles solum, tantum, dumtaxat, quidem*), per contrasto con un altro

¹⁷⁹ H. ROSEN, *Coherence, sentence modification and sentence-part modification – the contribution of particles*, in P. BALDI, P. CUZZOLIN, *New perspectives on Historical latin Syntax 1, Syntax of the sentence*, ed. Gruyter, Berlino, 2009

elemento (come con *quidem, autem, contra*) o per aggiunta (*quoque, etiam, et, vel, -que, imprimis, maxime*).

Nell'ultimo capitolo ho provato a definire qualche spunto per la didattica, alla luce dell'analisi fatta nei capitoli precedenti: gli spunti proposti riguardano la definizione di coordinazione (nella sua differenziazione con la subordinazione), la differenza tra connettori e coordinatori e i focalizzatori. Tutti questi elementi didattici potrebbero aiutare a evidenziare maggiormente rispetto alle grammatiche odierne (analizzate nei capitoli precedenti) la tessitura del testo.

Sarebbe utile – soprattutto per quanto riguarda il fenomeno dei focalizzatori – uno studio maggiormente approfondito su un campione maggiore di frasi.

Le questioni analizzate in questo lavoro di tesi restano aperte per tutte le altre lingue: potrebbe essere interessante ricercare la definizione di coordinazione, la verifica per distinguerla dalla subordinazione, le caratteristiche di connettori e coordinatori e quella dei focalizzatori anche in altre lingue, così da ridurre le differenze linguistiche¹⁸⁰.

¹⁸⁰ A. CARDINALETTI, *l'approccio comparativo in linguistica e in didattica in Quaderni patavini di linguistica*, 2007

BIBLIOGRAFIA

ANDORNO C., *La grammatica italiana*, ed. Bruno Mondadori, Milano, 2003

AULO G., *Le notti attiche*, (a cura di) BERNARDI PERINI G., X 29,1, ed. UTET, Torino, 2007

BALBO A., *Per una valorizzazione e un uso dei connettivi nella traduzione*, in *Il quaderno di latino 2, nuova secondaria online*, (<http://lascuolaconvoi.it>)

BALBONI P. E., *Le sfide di Babele, insegnare le lingue nelle società complesse*, ed. De Agostini scuola, 2011

BARATIN P., *La naissance de la syntaxe a Rome*, ed. les editions de minuit, 1989, Paris

BELARDI W., *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, ed. dell'Ateneo, Roma, 1985

BENINCÀ P., PECA CONTI R., *Didattica delle lingue classiche e linguistica teorica in Università e scuola* anno VIII N 2/R, Forum editore, 2003, pp.38-35

BENINCÀ P., PENELLO N., *Introduzione in Grammatica e didattica*, pp. iii-xi, Padova, 2007

BENINCÀ P., POLETTI C., *Topic, Focus, ad V2, defining the CP sublayers*, in RIZZI L., *The structure of IP and CP*, ed. Oxford university press, Oxford, 2004

BENINCÀ P., *The position of topic and focus in the left periphery*, in RIZZI L., *Current studies in italian syntax*, ed. Elsevier, Amsterdam, 2001

BERTOLLO S., CAVALLO G., *Introduzione: dal dato al concetto, questioni di metodo nell'insegnamento della grammatica*, in *Grammatica e Didattica 5 2013*, Padova

CARDINALETTI A., *l'approccio comparativo in linguistica e in didattica in Quaderni patavini di linguistica*, 2007

CASTIGLIONI L., MARIOTTI S., *Il vocabolario della lingua latina, latino italiano – italiano latino*, ed. Loescher, Trento, 1999

CHARISIUS, SOSIPATER F., *Artis grammaticae libri V, DIOMEDIS, Artis grammaticae libri III*, (a cura di) H. KEILII, ed. B.G. Teubner, 1961

CICERONE M. T., *Epistolae quae extant omnes*, (a cura di) BENTIVOGLIO F., ed. a. f. Stella e figli, Milano, 1826

CICERONE M. T., *Le dispute accademiche*, (a cura di) DEL RE R., ed. Mondadori, Milano, 1976

CICERONIS M. T., *Orationes*, (a cura di) PETERSON W., ed. Oxford univeristy press, 1922

CICERONIS M. T., *Orationes, in quintum caecilium divinatio*, vol III, (a cura di) PETERSON W., ed. Oxford univeristy press, 1963

COLOMBO A., *Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica*, in S.L.I., *Linguistica testuale*, Roma, ed. Bulzoni, 1984

COLOMBO A., *Per un curriculum verticale di riflessione sulla lingua (parte II)* in *Grammatica e Didattica 5*, Padova, 2013

CONTE G. B., BERTI E., MARIOTTI M., *La sintassi del latino*, ed. Le Monnier Università, 2006

DAL LAGO N., *Tradurre "particelle" il caso di quidem nel latino di Plauto e Petronio. Riflessioni per la didattica*, in *Atti delle giornate di linguistica e didattica*, Padova 13-14 dicembre 2012

DE CESARE A., *Gli avverbi focalizzanti nel testo scientifico: il caso di soprattutto*, in (a cura di)

CRESTI E., *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti SILFI, ed. FUP, Firenze, 2006

DAL LAGO N., *Tradurre "particelle" il caso di quidem nel latino di Plauto e Petronio. Riflessioni per la didattica*, in *Atti delle giornate di linguistica e didattica*, Padova 13-14 dicembre 2012

DANCKAERT L., *Latin embedded clauses, the left periphery*, ed. John Benjamins, Amsterdam, 2012

DOMENICI I., *Alias, corso di lingua e cultura latina*, ed. Paravia, Torino, 2016

DOMENICI I., *Id est, corso di lingua e cultura latina*, ed. Paravia, Milano, 2012

EICHENFELD I., ENDLICHER S. L., *Analecta grammatica: maximan partem anecdotam*, ed. F. Beck Universitatis Bibliopolae, Vienna, 1837

FERRARI A., ZAMPESE L., *Dalla frase al testo, una grammatica per l'italiano*, ed. Zanichelli, 2000

FIORINI S., PUCETTI F., *Eamus!*, ed. G. D'Anna, Firenze, 2011

FLOCCHINI N., GUIDOTTI BACCHI P., MOSCIO M., *Expedite, il latino in 80 lezioni, Grammatica essenziale* ed Bompiani per la scuola, Milano, 2004

FLOCCHINI N., GUIDOTTI BACCHI P., MOSCIO M., *Il latino di base, teoria ed esercizi*, ed. Bompiani per la scuola, Milano, 1998

FOGLIATO S., *Strumenti per l'italiano, il sistema della lingua*, ed. Loescher, Torino, 2006

FRASCARELLI M., RAMAGLIA F., CORPIN B., *Elementi di sintassi*, ed. Caissa Italia, 2016

GUSMINI C., MONFRONI G., ROMUSSI R., *Optime, manuale di grammatica latina*, ed. Marietti scuola, Novara, 2005

KEILII H., *Grammatici latini, artium scriptores minores*, ed. B.G. Teubner Leipzig, 1961

KROON C., *Discourse particles in Latin. A study of nam, enim, autem, vero and at*, Amsterdam 1995

IOVINO R., *Come la linguistica può contribuire a rinnovare l'insegnamento della sintassi nominale latina*, in *Lingue antiche e moderne. Rivista accademica internazionale online*. Volume 2, Associazione Laureati in Lingue dell'Università degli studi di Udine, Udine, 2013, pp. 5-33

LINDEMANN F., *Corpus grammaticorum latinorum veterum*, vol 4, ed. B. G. Teubner e F. Claudii, Lipsia, 1840

LIVIUS T., *historiarum ab urbe condita libri qui supersunt omnes*, (a cura di) A. DRAKENBORCH, ed. Antonelli, 1841

LO DUCA M. G., *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*, ed. Carocci, 2004

MARIOTTI I., *Grammatica latina, teoria*, ed Zanichelli, 1986

ONIGA R., *Il latino, breve introduzione linguistica*, ed. Franco Angeli, Milano, 2007

ONIGA R., *Grammatica latina e linguistica contemporanea* in *Quaderni patavini di linguistica*, 2007

PAOLETTI L., *Corso di lingua latina*, ed. Paravia, Torino, 1993

PENELLO N., *Applicazioni di elementi di linguistica formale alla didattica del latino*, in (a cura di) ONIGA R., ZENNARO I., *Atti della "Giornata linguistica*

latina", Venezia 7/5/2004, libreria editrice cafoscarina, Venezia, 2006,
pp.159-178

PEPE L., *Video lego disco grammatica*, ed. Einaudi scuola, Milano, 2011

PINKSTER H., *Sintassi e semantica latina*, ed. Rosenberg e Sellier, Torino,
1991

PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, Torino, 1962

POLLOCK J. Y., *Verb movement, Universal Grammar and the structure of IP*.
In *Linguistic inquiry* 20, 1989, pp. 365-424

POLO C., *L'ordine delle parole nel latino di Petronio: una proposta di
analisi*, in ONIGA R., ZENNARO L., *atti della giornata linguistica latina, Venezia
7 Maggio 2004*, ed. Cafoscarina, 2006, pp. 203-236

PRISCIANUS CAESARIENSIS, *Opuscula*, (a cura di) PASSALACQUA M.,
vol.2, *Institutio de nomine et pronomine et verbo*, ed. di storia e letteratura,
Roma, 1999

PRISCIANUS, *Prisciani grammatici caesariensis institutionum
grammaticarum libri XVIII*, (a cura di) HERTZII M., ed. B.G. Teubner, Leipzig,
1859

PROBUS, *Probi, Donati, Servii qui feruntur De arte grammatica libri*, (a
cura di) KEILII H., ed. Olms, 1961

PUGLIARELLO M., *De coniunctione, Donato e la tradizione grammaticale*, in PITTALUGA S. "Ars grammatica" e "Ars rhetorica" dall'Antichità al Rinascimento, ed. DAFIST, Genova, 2013

QUINTILIANO, *Institutio oratoria 1*, (a cura di) A. PENNACINI, ed. Einaudi, Torino, 2001

RIZZI L., *The fine structure of the left periphery*, in HAEGEMAN L., *Elements of grammar: handbook of generative syntax*, ed. Kluwer Academic, Netherlands, 1997

RONCORONI A., SADA E., GRIGNOLA A., *Vestigia, sulle tracce del latino, lingua, lessico, cultura*, ed. Mondadori education, Milano, 2016

ROSATO I., BARBIERI G. L., MATTIOLI A. M., *Corso di italiano, edizione gialla, la pratica e la grammatica*, ed. Bruno Mondadori, Lavis (TN), 2006

ROSEN H., *Coherence, sentence modification and sentence-part modification – the contribution of particles*, in BALDI P., CUZZOLIN P., *New perspectives on Historical latin Syntax 1, Syntax of the sentence*, ed. Gruyter, Berlino, 2009

SALSA P. A., MARINONI A., *Riflessione sulla lingua*, ed. La Spiga, Milano, 2010

SALVI G., *Le parti del discorso*, ed. Carocci, Roma, 2013

SALVI G., VANELLI L., *Nuova grammatica italiana*, ed. Il Mulino, Bologna, 2004

SCHWARZE C., *Grammatica della lingua italiana, edizione italiana intermanete riveduta dall'autore* (a cura di) COLOMBO A., ed. Carocci, Roma, 2009

SCORRETTI M., *Le strutture coordinate*, in (a cura di) RENZI L., *Grande grammatica di consultazione*, vol. 1, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale* ed. Il Mulino, Bologna, 1991

SENECA L. A., *Tutte le opere*, (a cura di) PARATORE E., ed. Newton Compton, 2015

SENSINI M., *La lingua e i testi, la riflessione sulla lingua*, ed. Arnoldo Mondadori Scuola, Brescia, 2009

TANTUCCI V., RONCORONI A., CAPPELLETTO P., GALEOTTO G., SADA E., *Il Tantucci, laboratorio 1*, ed. Poseidonia scuola, Milano, 2012

TANTUCCI V., RONCORONI A., CAPPELLETTO P., GALEOTTO G., SADA E., *Latino, laboratorio lingua e cultura latina* (volumi 1 e 2), ed. Poseidonia, Milano, 2006

TANTUCCI V., RONCORONI A., *Latino, grammatica descrittiva teoria della lingua latina*, ed. Poseidonia, Milano, 2006

TORREGO M. E., *Coordination*, in BALDI P., CUZZOLIN P., *New perspective on historical latin syntax*, volume I, *syntax of the sentence*, ed. Mouton de gruyter, Berlino, 2009

TRAINA A., BERTOTTI T., *Sintassi normativa della lingua latina, teoria*, ed. Cappelli, Bologna, 2003

VARRONIS M. T., *De lingua latina IX*, (introduzione, testo e commento a cura di) DUSO A., ed. Olms, Hildesheim, 2017

VARRONIS M. T., *De lingua latina*, (a cura di) MARCOS CASQUERO M. A., ed. Antropos, Barcellona, 1990

VARRONIS M. T., *De lingua latina*, libri quae supersunt, codicum vetustissimarumque editonum auctoritate, integra lectione adiecta, (a cura di) SPENGEL L., ed. Berolini, 1826

VARRONIS M. T., *De lingua latina, quae supersunt* (a cura di) GOETZ G., SCHOELL F., ed. Lipsiae in aedibus B.G. Teubner, 1910

S. VINANTE, *Predicati nominali e il verbo essere. Un'attività didattica in Lingue antiche e moderne. Rivista accademica internazionale online*. Volume 2, Associazione Laureati in Lingue dell'Università degli studi di Udine, Udine, 2013, pp. 125-167

ZAMPESE L., *Dall'analisi logica alle logiche del testo*, in MILANESE G., *A ciascuno il suo latino: la didattica delle lingue classiche dalla scuola di base all'università, atti del convegno di studi, Palazzo Bonin-Longare, Vicenza, 1-2 ottobre 2001*, Galatina 2004